

Un censimento di Venezia nel 1810

Caratteristiche e risultati della rilevazione*

FI O R E N Z O R O S S I
Università di Padova

1. Introduzione. È abbastanza sorprendente che nella frenetica attività amministrativa svolta dal 1806, durante la dominazione francese, nel Veneto – come del resto nelle altre regioni italiane – non sia stato tenuto un censimento generale della popolazione. In un periodo in cui anche in questa regione furono impiantate nuove rilevazioni statistiche, rinnovate altre esistenti, rivoluzionato l'apparato amministrativo, non ci sono tracce di un censimento della popolazione, quando i maggiori paesi europei, tra cui proprio la Francia, avevano iniziato la pratica dei censimenti. Censimenti, è inteso, che, a differenza di quelli del passato, hanno tutte le caratteristiche di quelli che possiamo definire 'moderni'¹.

In realtà, la situazione non è precisamente questa. È vero che non ci sono censimenti in Veneto né in Italia in questo periodo, tuttavia va ricordato che per l'istituzione del nuovo *Ruolo* della popolazione una sorta di censimento fu effettuata nella seconda metà del 1811. Inoltre un censimento locale si svolse a Venezia nel 1810. Ma procediamo con ordine.

2. Le rilevazioni demografiche nel Veneto in età napoleonica. Il periodo della Seconda dominazione francese è molto importante per la storia delle rilevazioni statistiche in generale e demografiche in particolare: si sta diffondendo una sorta di 'mentalità statistica' – in realtà un'espansione simile è già in atto in tutta Europa – secondo la quale è lo stato che deve farsi carico della rilevazione di vari aspetti della vita politica, sociale e amministrativa, mentre il cittadino è obbligato a fornire le informazioni necessarie per queste rilevazioni. Naturalmente il processo non è immediato: da un lato, nella stessa amministrazione ci sono molte resistenze a questa nuova e pesante attività; dall'altro lato, l'individuo fatica a comprendere l'utilità di atti che non comportano per lui nessun vantaggio immediato, anzi in alcuni casi comportano soltanto disagi. Tuttavia, la strada è aperta, e dopo le difficoltà iniziali, il percorso continua².

Nel Veneto il periodo del Regno d'Italia (1806-1814) vede diverse iniziative che portano a valutazioni quantitative della popolazione: ne segnaliamo qui tre, in ordine cronologico. Una quarta sarà l'oggetto principale di questa nota.

* Ringrazio alcuni Colleghi, storici e demografi, che hanno letto e commentato una versione preliminare di questo lavoro: Giovanni Favero, Antonio Lazzarini, Andrea Zannini, Franco Bonarini, Gianpiero Dalla Zuanna, Renzo Derosas.

Prima ancora di queste innovazioni, è da segnalare nel 1806 l'adozione di una *nuova struttura amministrativa*, importante sia perché interrompe la continuità con la precedente, ma anche perché associa ad ogni unità amministrativa una stima della popolazione corrispondente. Il processo dura parecchio tempo, con varie modifiche successive, aggregazioni, istituzioni e divisioni dei sette dipartimenti dell'area veneta in distretti, di questi in cantoni, dei cantoni in comuni, dei comuni in frazioni o altre località. I dati dei cantoni e dei distretti, forniti spesso per comune, sono in questo periodo molto approssimativi: lo testimoniano cifre ripetute uguali in anni successivi, o dati molto diversi a distanza di pochi mesi per la stessa aggregazione territoriale³.

Nello stesso 1806 viene introdotto lo *Stato civile*, ovvero l'ufficio, istituito presso tutti i comuni, ove registrare obbligatoriamente nascite, decessi, matrimoni, secondo certe precise formalità, prese dal Codice napoleonico. Il suo funzionamento si rivela subito difficoltoso, per vari motivi: impreparazione del personale addetto, normativa non chiara, avversione del clero che già aveva una sua rilevazione dei battesimi, sepolture e matrimoni, inutilità percepita dai cittadini che da tempo immemorabile (in realtà da più di 200 anni) si rivolgevano per cose simili alle parrocchie. Nel seguito la situazione migliora, anche con l'ausilio della Chiesa, cui i prefetti si rivolgono spesso per spingere i cittadini a denunciare gli eventi anche in municipio, e alla fine, anche per chiedere ai parroci di coadiuvare, nei comuni più piccoli, il personale civile⁴.

Nel 1807 il ministro dell'Interno chiede a tutti i comuni una serie di informazioni mediante un questionario contenente una quarantina di quesiti, su aspetti demografici, economici e sociali. *Indagine statistica* è il nome di questa rilevazione *una tantum*⁵, per la quale i sindaci attingono, per i dati sulla dinamica della popolazione, dai registri parrocchiali, essendo quelli civili appena impiantati, e per l'ammontare della popolazione forse dai *Ruoli per la tassa personale*, fonte non molto attendibile, come si dirà tra poco.

Infine nel 1811 viene istituito in tutti i comuni del Regno il *Ruolo generale della popolazione*, che andrà a sostituire il ruolo fiscale precedentemente citato. Si tratta di un nuovo registro permanente degli abitanti nel comune, da aggiornare quotidianamente, man mano che ci sono variazioni nei residenti, sia con le comunicazioni dell'ufficio di stato civile per nuovi nati da aggiungere e decessi da togliere, sia con le denunce dei capifamiglia e proprietari di abitazioni per trasferimenti di residenza. Gli scopi dichiarati sono sia il controllo delle migrazioni, che la formazione del ruolo dei coscritti, che la tassa personale e quella per le arti e il commercio: tutti motivi per i quali sono richiesti una accurata formazione prima e un aggiornamento altrettanto preciso e costante dopo. Il funzionamento, a cura delle autorità di Polizia, benché non esente da errori, si rivelerà molto migliore del precedente *Ruolo per la tassa personale*, che, abbastanza preciso per i maschi in età da 14 a 60 anni, gravati da questa tassa, non era altrettanto completo per le altre categorie di persone, in quanto è sul totale degli abitanti che veniva calcolata la quota di coscritti per il servizio militare obbligatorio⁶. Questo *Ruolo generale* rimarrà anche dopo la dominazione francese, e sarà continuato dalle Autorità austriache.

Per l'impianto del nuovo ruolo (una cosa del tutto simile al Registro di popola-

zione tuttora esistente in molti paesi, in Italia chiamato *Anagrafe*), si procedette tra giugno e dicembre 1811 a un'iscrizione generale degli abitanti, secondo le norme emanate dai commissari di polizia, che coadiuvarono i prefetti nelle operazioni. Incaricati del comune passavano casa per casa raccogliendo informazioni sulle famiglie e sulle persone. Tecnicamente, quindi, qualcosa di molto simile a un censimento⁷: rilevazione generale, diretta, individuale, nominativa; ma non istantanea, né simultanea⁸ (anche se c'era un tempo ristretto per la registrazione); non periodica, in quanto era previsto un aggiornamento continuo; ma norme precise per la rilevazione, e trascrizione su *schede di famiglia* dei caratteri raccolti.

3. Venezia nel 1810. È invece un censimento vero e proprio, anche se solo locale, quello tenuto a Venezia nel 1810, l'anno precedente la formazione del *Ruolo*. Il motivo dichiarato dal prefetto era la necessità di conoscere il vero ammontare della popolazione della città: esigenza non trascurabile, dal momento che le numerose valutazioni dell'epoca sulla consistenza demografica di Venezia apparivano del tutto inaffidabili. Le stime per gli anni precedenti, 150.000 abitanti, riportate in vari documenti, sono infatti sicuramente esagerate, oltre che spesso invariate: nel prospetto 1 sono riportati alcuni esempi di tali valutazioni, tratte da documenti di archivio o da leggi e documenti ufficiali⁹.

Negli ultimi mesi del 1810 il nuovo prefetto Francesco Galvagna¹⁰, subentrato l'anno precedente al suo predecessore Serbelloni, aveva concluso le operazioni di spedizione al Ministero delle Finanze dell'ammontare della popolazione alla fine del 1809, che era stata richiesta ai comuni ai fini della tassa personale, anche se non fu chiesta la distinzione tra chi doveva pagare la tassa e gli altri cittadini, ma una inconsueta divisione tra popolazione unita all'abitato e quella residente in case isolate, ville o cascine (Favaro 1993-94, 117). Per Venezia la popolazione dichiarata, tutta inserita nella prima categoria, fu come al solito di 150.000 abitanti. Infatti Venezia, appartenente al ristretto numero di città murate che non pagavano la tassa personale¹¹, non aveva il ruolo a questo scopo esistente negli altri comuni, ma solo un ruolo per gli esercenti arti e mestieri.

Che la popolazione di Venezia non fosse più sull'ordine di grandezza che da anni tutte le valutazioni delle autorità, sia centrali che locali, continuavano ad indicare doveva essere una considerazione comune. La città dopo la fine della Repubblica era entrata in una gravissima crisi economica. Zalin (1969) descrive minuziosamente il declino del Veneto, e in particolare di Venezia, in questi anni. Il porto era in grave decadenza, e benché dichiarato 'porto franco' nell'aprile 1806, il blocco navale inglese istituito nel novembre successivo ne impediva una reale ripresa. Anche le principali attività di Venezia versavano in cattivo stato, come l'Arsenale, non più impegnato con le commesse pubbliche, le manifatture tessili (lana, canapa, cotone), l'industria dei saponi¹².

Derosas (2004, 252-253) così riassume la situazione¹³:

Il blocco dei flussi commerciali internazionali, la perdita della protezione dalla concorrenza della terraferma, lo scioglimento del sistema corporativo, annientarono gran parte dell'organizzazione produttiva tradizionale, mentre con la fine delle commesse pubbliche

Prospetto 1. Valutazioni della popolazione di Venezia secondo vari documenti, 1806-1811

Doc.	Atto	Data	Oggetto	Valutazione	Note
1	Proposta del Ministro dell'Interno	7.5.1806	Progetto di divisione territoriale del Dip. Adriatico	150.000	«colle isole adiacenti»
2	Proposta del Magistrato Civile	13.5.1806	Progetto di divisione territoriale del Dip. Adriatico	150.000	«colle isole adiacenti»
3	Risposta del prefetto al podestà di Venezia	2.9.1806	Prospetto delli Distretti, Cantoni, e Comuni secondo il piano proposto	150.000	sono forniti, arrotondati al migliaio, anche gli abitanti per sestiere
4	Circolare del Ministro dell'Interno	29.12.1806	Quadro generale di tutti li Distretti, Cantoni ecc.	150.000	
5	Decreto vicereale	26.6.1807	Giudici di pace	161.100	incluse Malamocco, Lido, Alberoni e l'isola di Poveglia
6	Indagine statistica	15.7.1807	Vari quesiti economici	150.000	
7	Lettera del Direttore Gen. Amm. Comuni	4.10.1807	Progetto per la concentrazione de' comuni	150.000	
8	Lettera del Prefetto	17.10.1807	Risposta al Progetto	150.000	
9	Decreto reale	22.12.1807	Organizzazione dipartimentale	160.400	intero Cantone (ovvero con Gambarare, Murano, Malamocco, Lido con Alberoni e isola di Poveglia)
10	Almanacco Reale	1808	Popolazione città murate	150.000	
11	Comunicazione del Prefetto al Ministro dell'Interno	11.3.1809	Quadro statistico anno 1807, per <i>tassa personale</i>	popolazione 'interna' 140.000	popolazione 'esterna' 20.000, totale 160.000
12	Comunicazione del Prefetto al Ministro delle Finanze	25.10.1809	Riparto territoriale... per <i>tassa personale</i> 1809	150.000	
13	Almanacco Reale	1810	Popolazione città murate	150.000	
14	Decreto vicereale	28.9.1810	Nuova sistemazione amministrativa	150.739	
15	Almanacco Reale	1811	Popolazione città murate	150.000	

Fonti: ASV-1, b. 52 (docc. 1 e 2); ASV-2, b. 17 (doc. 3), b. 71 (docc. 4, 7, 8), b. 226 (doc. 12), b. 566 (doc. 14); ASM-1, b. 1150 (docc. 6 e 11); *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia del 1807*, p. I (doc. 5), p. III (doc. 9); *Almanacco Reale per l'anno...*, Stamperia Reale, Milano, s.d. (anni vari) (docc. 10, 13 e 15).

anche il settore privilegiato delle costruzioni navali subì un tracollo analogo. Le conseguenze in termini di occupazione furono devastanti. [...] Nel complesso, [nel 1808] gli occupati superavano di poco le 2.500 unità, esattamente un decimo di quanti erano nel 1780.

Nello stesso tempo, la dissoluzione del complesso e articolato apparato amministrativo aristocratico fece venire meno una fonte di reddito per una quota considerevole della popolazione cittadina. Lo stesso drastico ridimensionamento delle forme di consumo e di socialità legate al mondo patrizio dovette avere riflessi altrettanto negativi, sia sul settore manifatturiero che in quello dei servizi. [...] Del resto, la stessa massiccia emigrazione finiva per avere un ulteriore effetto depressivo sull'intera economia cittadina: si trattava infatti di famiglie intere che se ne andavano, di abitazioni rimaste vuote, di negozi chiusi, di artigiani che cessavano la loro attività, di migliaia di produttori e consumatori che si sottraevano al processo economico, togliendogli alimento e vitalità.

A proposito di queste emigrazioni, sempre Derosas (2004, 253) osserva:

Sembra probabile che ad andarsene fossero prevalentemente persone in età lavorativa, con buone prospettive di riuscire a guadagnarsi da vivere altrove. Quanti invece avevano bisogno del sostegno di istituzioni benefiche o caritative difficilmente avrebbe potuto seguirli. Di conseguenza, la composizione della popolazione dovette squilibrarsi ulteriormente, aumentando il peso relativo degli anziani e di quanti si trovavano in condizioni di precarietà e dipendenza.

Benché la situazione di fondo sia sufficientemente delineata, i dati sulla popolazione di Venezia, che Derosas (2002, 718) raccoglie per dare una dimensione quantitativa alla situazione di questi anni, sono ancora piuttosto incerti¹⁴. Dopo la cifra fornita dall'ultima delle *Anagrafi venete* (137.240 abitanti nel 1795)¹⁵, troviamo una valutazione riferita al 1797 e pubblicata trentacinque anni dopo da Federigo (1831, 69), di 149.476 persone, che difficilmente si concilia con la precedente. Altre stime, una prima riferita al 1799 di 136.000 abitanti (Costantini 1987, 46), di cui si parlerà nel seguito¹⁶, un'altra per il 1802 di 134.398 persone, riportata da Beloch (1994, 398), una terza per il 1805, di 122.072 (Barizza 1987, 132, che cita non meglio precisate *Anagrafi*), sono invece più compatibili con la prima valutazione del 1795¹⁷.

Non è chiaro però se la drastica diminuzione di abitanti in quegli anni fosse percepita da tutte le autorità. Non sembra lo fosse dai parroci: in occasione della visita pastorale del 1803, iniziata dal patriarca Flangini e conclusa dal vicario capitolare mons. Bortolatti, per le 69 parrocchie della città (sulle 78 della diocesi), la somma degli abitanti dichiarati dai parroci risultava di 147.453 abitanti (l'indicazione, per quanto quasi sempre arrotondata al centinaio, è spesso riportata, mancando in due soli casi). Ma dopo aver elencato le varie stime della popolazione della città in quel periodo¹⁸, che davano una forte diminuzione della popolazione, Bertoli (1969, L, n. 1) concludeva che i parroci veneziani non erano riusciti a cogliere l'entità di un esodo così imponente, verificatosi per giunta in pochi anni¹⁹. Interessanti, invece, per le considerazioni che faremo nel seguito, due passaggi delle lettere scambiate nell'ottobre del 1807 tra il direttore generale per l'Amministrazione dei Comuni e il prefetto Serbelloni (sono i docc. 7 e 8 del prospetto 1). Scrive il primo:

[...] Desidero d'essere informato dei dati sui quali Ella ha appoggiata la popolazione di n. 150,000 per Venezia, mentre mi viene riferito, che a tale numero non ascende attualmente.

Risponde il prefetto:

[...] Per ciò che concerne la popolazione ho dovuto fare delle riforme quasi generali [al prospetto proposto] perché richiamata da tutti li Comuni la rettificazione del rispettivo contingente, mi risultarono le differenze segnate; eccettuata soltanto Venezia, il di cui Municipio mi conferma l'indicato numero di 150 m. Abitanti, non già dedotto dall'Anagrafi attuale, che dà un numero inferiore, ma dall'aumento appunto da darsi all'anagrafe per la irregolarità, colla quale fu compilata, e per esser stata eseguita in un tempo che una decima parte della sua popolazione era lontana per villeggiatura.

4. Un censimento della città. Alla fine del 1810 dunque, il prefetto Galvagna decise autonomamente di effettuare un censimento della popolazione di Venezia²⁰. Come scriverà qualche mese dopo in un documento del 20 luglio 1811, inviato al viceré, «Oso di offrire a Vostra Eccellenza un particolar lavoro da me diretto per conoscere lo stato della popolazione di Venezia». E precisa subito alcune modalità operative:

[...] prescelsi per l'esecuzione il mese di Dicembre prossimo passato come quello in cui gli abitanti abbandonate le campagne si trovano restituiti nella città, e in cui d'ordinario non han più luogo le traslocazioni di domicilio.

Il primo riferimento è probabilmente al fatto che, in mancanza di lavori in città, molti veneziani disoccupati si recavano in terraferma per i lavori agricoli, terminati i quali è da presumere tornassero a Venezia. Il secondo è all'antica consuetudine di cambiare di abitazione nella ricorrenza di San Martino (11 novembre), iniziando e finendo i contratti di locazione delle case, ma anche delle campagne, proprio in questo giorno.

Il prefetto non specifica il tempo impiegato per l'espletamento delle operazioni di raccolta delle informazioni; ma per l'attività successiva, ovvero le elaborazioni del materiale, la stesura delle tabelle definitive e i successivi commenti fu certamente necessario qualche altro mese, se è nel luglio 1811 che egli invia al viceré la relazione completa dei dati definitivi. In ogni caso, il riferimento del censimento fu il 1° gennaio 1811, come appare dall'intestazione del prospetto allegato alla relazione. Viene sottolineato invece il carattere della contemporaneità («Ho disposto che l'operazione seguisse contemporaneamente in tutte le parrocchie»).

Per l'esecuzione del censimento, il prefetto si serve dei parroci, spiegando, sempre nella relazione finale al viceré, le motivazioni di questa decisione, che sono (a) l'economia; (b) la maggior facilità di contatto con il popolo; (c) l'interesse degli stessi parroci «di redigere con esattezza il ruolo delle anime». Il primo punto non ha bisogno di spiegazioni. Per il secondo egli precisa che «il popolo più volentieri si presta a farsi inscrivere ne' registri parrocchiali»: era ben nota alle autorità l'avversione della gente verso le nuove registrazioni nello stato civile – che in realtà riguardavano eventi di movimento: nascite, decessi, matrimoni – introdotto nel 1806, viste sia come un inutile doppione delle analoghe e consolidate registrazioni parrocchiali, sia come uno strumento per conoscere l'epoca in cui maschi raggiungevano l'età del servizio militare, altra innovazione mal vista della dominazione francese. La terza motivazione richiamata dal prefetto fa riferimento alla nuova organizzazione parrocchiale della città, «la riforma più incisiva» (Bertoli 1991, 195) tra

quelle di carattere religioso introdotte dal governo napoleonico. Tra queste, l'ampliamento nel 1807 della diocesi di Venezia con soppressione di altre diocesi contigue, tra le quali il *primiceriato* di San Marco (una quasi-diocesi indipendente, *giuspatronato* del doge), e il trasferimento della sede del Patriarcato da San Pietro di Castello proprio a San Marco; sempre nel 1807 la soppressione delle 339 scuole o confraternite, devozionali o professionali, ma di carattere religioso, amministrate dai laici; nel 1810 la soppressione delle corporazioni religiose, con l'effetto di mandare al paese d'origine, a disposizione dei rispettivi parroci, 507 frati e monaci, e alle proprie famiglie 1130 religiose, con la proibizione di vestire l'abito religioso (Bertoli 1991, 194)²¹. La riduzione delle 70 parrocchie della città a 40 o 30, proposta nel 1797 non era stata attuata, ma venne ripresa nel 1810, quando, per motivi anche plausibili (il numero eccessivo di parrocchie, alcune piccolissime; il cattivo stato di certe chiese parrocchiali; il pericolo di abbandonare chiese monumentali non parrocchiali, già di ordini soppressi), esse furono ridotte a 30 (Fig. 1)²². Non mancarono in realtà anche

Fig. 1. Sestieri e parrocchie, 1810



Fonte: Ricostruzione da Bertoli, Tramontin (1971).

motivi finanziari, riducendosi il numero dei parroci ai quali lo stato garantiva la ‘congrua’ (Bertoli 1991, 195). Essendo dunque recentissimo il nuovo ritaglio della città in parrocchie, il prefetto approfitta del presumibile interesse degli stessi parroci a conoscere il nuovo ammontare della loro cura d’anime.

Nella relazione al viceré non sono fornite altre spiegazioni per l’esecuzione materiale della rilevazione; tuttavia si sa che i parroci non erano estranei a questa pratica: essi dovevano redigere ogni anno, nel periodo pasquale, gli Stati delle Anime (Bellettini 1973a), un elenco delle persone obbligate ai sacramenti²³. Inoltre essi erano stati i rilevatori, insieme a un nobile o a un cittadino, delle *Anagrafi venete*, la grande rilevazione economica di carattere censuario cui si è già fatto cenno, estesa a tutto lo stato marciano, della seconda metà del Settecento, l’ultima tenuta nel 1795.

Il prefetto si sofferma invece sulla descrizione dei caratteri rilevati, in particolare l’età e i *mezzi di sussistenza*. Dando forse per scontato che la popolazione va suddivisa tra maschi e femmine, trascura di nominare anche il numero di famiglie, che è la prima informazione fornita. Riguardo l’età invece, sempre nella relazione al viceré leggiamo:

La classificazione con cui vedrà distinta la popolazione fu tracciata nella vista di far conoscere le tre epoche principali della vita: quella in cui l’uomo è incapace al lavoro, quella del suo vigore, e quella infine della sua decadenza; l’epoca del vigor della vita la feci suddividere pei maschi dai 14 ai 20, e dai 20 ai 60, per rilevare se il privilegio dato agli ammogliati per la coscrizione avesse determinato molti ad unirsi in matrimonio avanti i 20 anni: fors’altri avrebbero amato meglio una separata indicazione dai 20 ai 25 per avere il numero de’ coscritti, ma io la stimai inutile avendo già questo dato esatto dalle liste circoscrizionate, ed altronde prevedendo che qualunque interpellazione avessero fatto i parrochi su questo punto non avrebbe che svegliata la diffidenza nelle famiglie. Quanto alle femmine la suddivisione va dai 14 ai 25 epoca ordinaria in cui succedono i matrimoni: anche lo stato di famiglia di ciascun individuo meritava una particolare indicazione pei diversi calcoli economici politici, ed è perciò che si distinsero i nubili dagli ammogliati, e dai vedovi in ciascuna classe.

Sorprendenti le intuizioni del prefetto, oltre che sulla scelta del periodo migliore e dei rilevatori più adatti per la raccolta dei dati, anche sulla logica da seguire nella costruzione delle classi di età. A questo proposito, vari aspetti erano giudicati importanti, anzitutto la distinzione delle età tra le lavorative e le altre età (ma occorre ricordare che c’era la lunga esperienza delle *Anagrafi veneziane*, che da decenni usavano – per la verità per i soli maschi – queste stesse classi). E inoltre: l’ulteriore suddivisione della classe delle età lavorative, per rilevare eventuali matrimoni dettati dall’esenzione del servizio militare; l’inutilità di ricavare informazioni già note da altra fonte, riguardo la coscrizione obbligatoria; l’opportunità di evitare richieste che avrebbero potuto indurre sospetti e quindi risposte non attendibili, ancora sulla coscrizione obbligatoria; la necessità di incrociare l’informazione dell’età con lo stato coniugale. Il problema del servizio militare invisibile alla popolazione, e i tentativi di evitarlo con il matrimonio²⁴, era ben noto evidentemente alle autorità.

La suddivisione secondo i *Mezzi di sussistenza, professioni ed arti* riporta 13 voci, in realtà 11 categorie, essendo due delle voci (domestici, mendicanti) ulteriormen-

te suddivise secondo il sesso, mentre sono presentate unite ma con un'ulteriore specificazione i commercianti, divisi tra *capi di negozio* e *subalterni*, e le *arti meccaniche*, pure suddivisa tra *capi di bottega* e *subalterni*. Le altre categorie riportate sono: possidenti, barcaioli, pescatori, professioni liberali, sacerdoti. Di altre precisazioni importanti del prefetto su questa classificazione, riguardanti i possidenti, i lavori delle donne e dei bambini, i mendicanti, si vedrà più oltre.

Infine, è da rilevare che i risultati sono presentati per ciascuna delle 30 parrocchie in cui era divisa all'epoca la popolazione della città: le parrocchie sono poi raggruppate per ciascuno dei 6 quartieri (i *sestieri*, appunto²⁵), più un settimo, Giudecca, la grande isola a sud dell'agglomerato principale. Sono poi ripresi in calce al documento (*Riassunto*) i totali dei sestieri, con il totale generale.

In definitiva, la relazione del prefetto presenta i risultati del censimento in un solo grande prospetto (ca. cm. 50x70: un particolare nella figura 2), con una riga per parrocchia, raggruppate per sestiere e con il rispettivo totale parziale, più i totali dei sestieri ripetuti, e il totale della città: 30 parrocchie, 6 sestieri (per Giudecca non è riscritto il totale essendovi una sola parrocchia), il riassunto dei 7 sestieri e il

Prospetto della Popolazione

Sestieri	Indicazione delle Parrocchie	Numero delle famiglie	Numero degli Individui componenti le Famiglie	
			Maschi	Femmine
I S. Marco	S. Marco	1190	2186	2361
	S. Salvatore	492	1064	1254
	S. Luca	510	1107	1374
	S. Sigfrido	798	1671	2054
	S. M. ^o Lorenzo	756	1251	1459
		3746	7229	8502
II Castello	S. Pietro di Castello	2248	3984	4661
	S. Francesco della Vigna	404	1063	1193
	S. Martino	566	1254	1205
	S. Giovanni in Bragora	738	1751	2204
	S. Zaccaria	1409	1504	1891
	S. Giovanni e Paolo	700	1454	1651
	S. Maria Formosa	826	1657	2025
		6391	12667	15030
III Canal Regio	S. Cassiano	795	1939	2206
	S. Appollinare	789	1523	1749
	S. Felice	415	1165	1245
	S. Marziale	1315	2467	2891
	S. Emmerico, e Sordani	1027	1650	1802
S. Sordani	4612	2651	3099	
		9103	11395	12992

Fig. 2. «Prospetto della Popolazione della città di Venezia rilevata all'Epoca Primo Gennajo 1811». Particolare

Tab. 1. *Famiglie e persone secondo il sesso. Venezia, Parrocchie e Sestieri, 1810*

N.	Parrocchie Sestieri	Famiglie	Individui componenti le famiglie		Totale
			Maschi	Femmine	
18	S. Marco	1.190	2.186	2.361	4.547
14	S. Salvatore	492	1.064	1.254	2.318
15	S. Luca	510	1.107	1.374	2.481
16	S. Stefano	798	1.671	2.054	3.725
17	S.a M.a Zobenigo	756	1.231	1.459	2.690
	I. S. Marco	3.746	7.259	8.502	15.761
1	S. Pietro di Castello	2.248	3.984	4.661	8.645
2	S. Francesco della Vigna	404	1.063	1.193	2.256
3	S. Martino	566	1.254	1.405	2.659
6	S. Giovanni in Bragora	738	1.751	2.204	3.955
7	S. Zaccaria	1.409	1.504	1.891	3.395
4	Ss. Giovanni e Paolo	700	1.454	1.651	3.105
5	S. Maria Formosa	826	1.657	2.025	3.682
	II. Castello	6.891	12.667	15.030	27.697
8	S. Canciano	795	1.939	2.206	4.145
9	Ss. Apostoli	789	1.523	1.749	3.272
10	S. Felice	415	1.165	1.245	2.410
12	S. Marziale	1.515	2.467	2.891	5.358
11	Ss. Ermagora e Fortunato	1.027	1.650	1.802	3.452
13	S. Geremia	4.612	2.651	3.099	5.750
	III. Canal Regio	9.103	11.395	12.992	24.387
23	S. Nicola da Tolentino	397	929	1.076	2.005
24	S. Simeon Grande	629	1.441	1.836	3.277
22	S. Giacomo dell'Orio	577	1.124	1.261	2.385
21	S. Cassiano	807	1.976	2.085	4.061
	IV. S.a Croce	2.410	5.470	6.258	11.728
19	S. Silvestro	828	2.052	2.216	4.268
20	S.a M.a Gloriosa dei Frari	930	1.872	2.231	4.103
	V. S. Polo	1.758	3.924	4.447	8.371
25	S. Pantaleone	241	538	670	1.208
26	S.a Maria del Carmine	635	1.498	1.848	3.344
29	S. Raffael Arcangelo	1.310	2.189	2.567	4.756
27	Ss. Gervasio e Protasio	478	1.105	1.436	2.541
28	S. Domenico delle Zattere	695	1.548	2.024	3.572
	VI. Dorso Duro	3.359	6.878	8.543	15.421
30	Ss. Redentore	527	1.286	1.587	2.873
	VII. Giudecca	527	1.286	1.587	2.873
	Totale	27.794	48.879	57.359	106.238

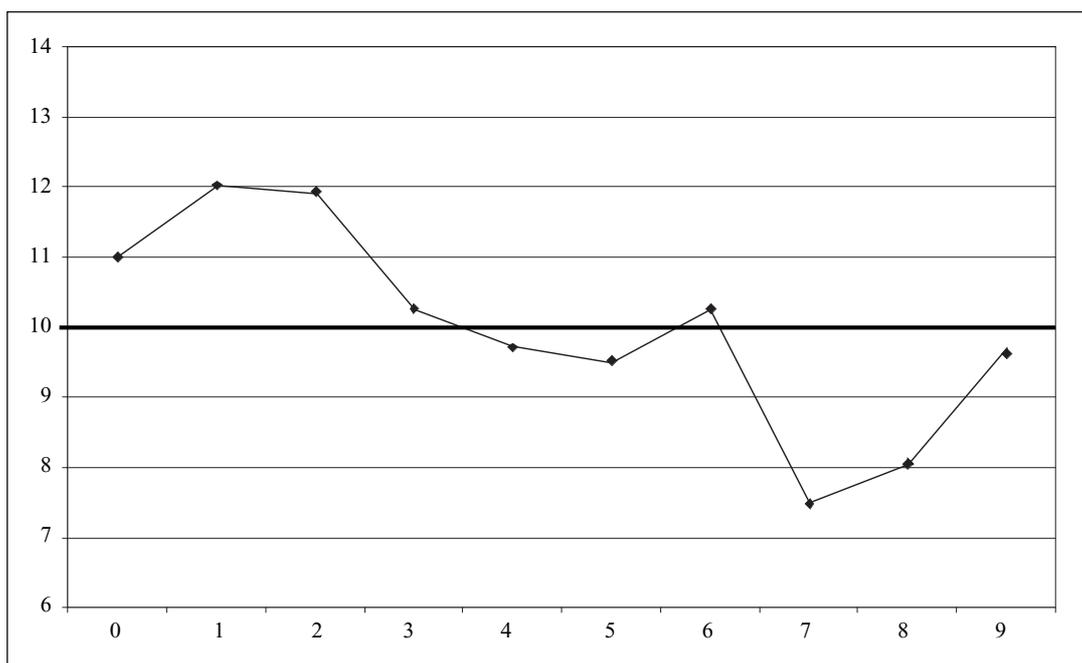
totale della città – in tutto 44 righe. Le colonne sono 4 per le famiglie (numero; maschi, femmine e totale degli *individui componenti le famiglie*; Tab. 1²⁶), 10 per i maschi (4 classi di età, le ultime tre distinte per stato coniugale²⁷), altrettante per le femmine, 13 per le categorie professionali: in tutto 37 colonne. I totali dei maschi e delle femmine non sono ripetuti dopo il dettaglio dell'età e dello stato civile, ma corrispondono con il totale già presentato; non è fornito invece il totale delle categorie economiche²⁸.

5. Primi riscontri sulla qualità dei dati. Prima di esaminare nel dettaglio i risultati, procediamo ad una sommaria analisi della qualità dei dati, che consisterà nel semplice controllo delle cifre riportate nel documento. È chiaro che questo non esaurisce il discorso sulla qualità, in quanto altri riscontri saranno inevitabili, andando di pari passo con l'esame dei risultati sostanziali.

Le incongruenze riscontrate sono complessivamente 13 su 1628 caselle della tabella (ma le caselle interessate agli errori sono di più, essendo coinvolte talvolta anche le somme). Di queste, quattro sono banali errori di trascrizione del totale del sestiere nella parte finale (il *Riassunto* dei sestieri): una volta corretti, ritorna esatta anche la riga del totale della città²⁹. In tre casi l'errore è stato corretto ricorrendo a controlli incrociati sui totali di riga e di colonna³⁰. Uno è stato corretto con un procedimento un po' più complesso e anche più rischioso, ma essendo il dato presentato praticamente impossibile, è stato sostituito con un altro che sarebbe piuttosto plausibile³¹. Infine cinque errori non sono recuperabili, trattandosi del totale del sestiere o della città, dove il totale calcolato dava un valore diverso da quello riportato: in questi casi è stata usata pertanto la somma corretta³²; le differenze sono comunque di entità trascurabili.

Come già detto, altri commenti sulla qualità della rilevazione saranno presentati nel corso dell'analisi sui risultati sostanziali del censimento. Ma prima di continuare occorre fugare un dubbio che in realtà non dovrebbe presentarsi con dati aggregati di questo tipo, frutto della somma di osservazioni individuali, ovvero il sospetto che ci sia una certa attrazione delle cifre 'tonde'. Osserviamo dunque la frequenza delle cifre terminali di ogni numero riportato (che sono, trascurando i totali, 1.080) (Fig. 3). Lo zero attrae appena l'11% del totale, il cinque anche meno del 10%; altre cifre sono più frequenti (1 e 2, il 12%), altre molto meno (il 7 e 8). Il test del chi quadrato, con ipotesi nulla una equidistribuzione delle cifre terminali, supererebbe la soglia di significatività del 5%, ma non quella dell'1%. Calcolato per singola parrocchia (con 36 dati ciascuna), il test non risulta mai significativo; lo stesso per sestieri. Calcolato invece per gruppi di dati, risulta non significativo per famiglie e persone (90 dati) e per le categorie professionali (390 dati), mentre supera la soglia di significatività del 5% per i dati relativi ai maschi (300 dati), e anche quella dell'1% per le femmine (ancora 300 dati)³³.

6. Qualche risultato: la distribuzione territoriale. Secondo questo censimento dunque la popolazione di Venezia ammontava alla fine del 1810 a oltre 106.000 persone³⁴. Oltre un quarto di esse viveva nel sestiere di Castello, poco meno in quello

Fig. 3. *Frequenza percentuale delle cifre terminali*


di Cannaregio (Tab. 2). Il meno popolato, a parte Giudecca, è il sestiere di San Polo, con appena l'8% del totale degli abitanti. Più o meno la stessa è la distribuzione delle famiglie.

Supponendo che la superficie fosse a inizio Ottocento la stessa calcolata da Beltrami (1954) per la fine del secolo precedente³⁵, è stata ricavata anche la densità: 251 abitanti per ettaro nell'intera città (esclusi Giudecca e l'Arsenale, zona industriale inclusa formalmente nel sestiere di Castello)³⁶. Più fittamente popolati erano i sestieri di San Polo (382 abitanti per ettaro) e San Marco (347), gli stessi che risultavano più densamente popolati anche nel 1790, secondo i calcoli di Beltrami, rispettivamente con 466 e 438 abitanti per ettaro (Fig. 4)³⁷.

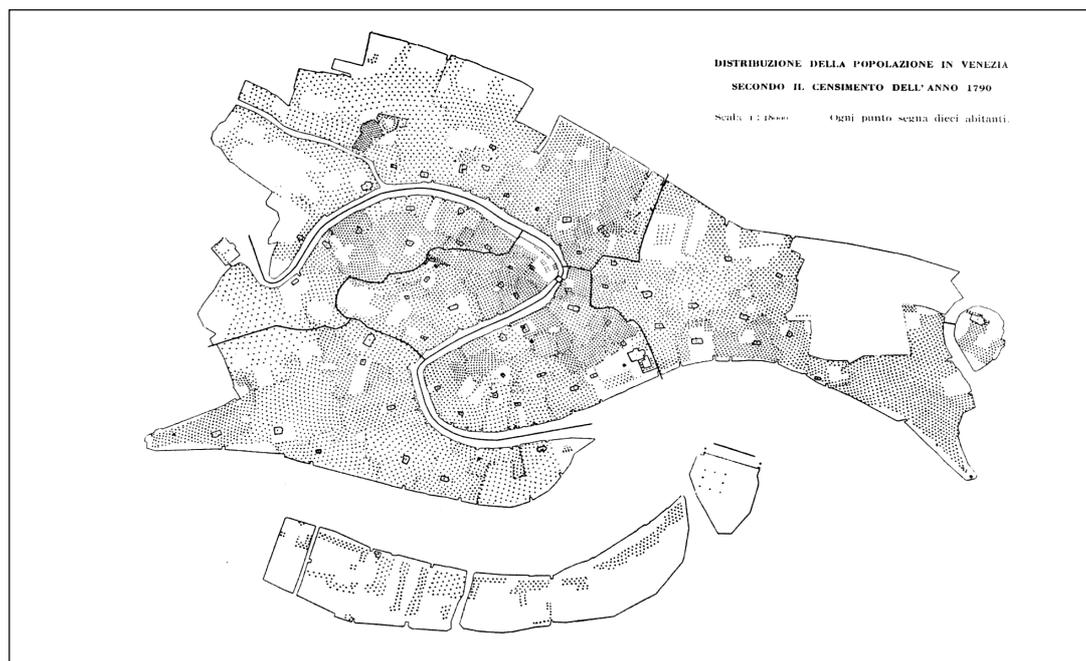
 Tab. 2. *Famiglie, persone, densità per sestiere*

Sestieri	Persone		Densità: abitanti per ha.	Famiglie	
	numero	%		numero	%
I. San Marco	15.761	14,8	347	3.746	15,2
II. Castello	27.697	26,1	325	6.891	27,9
III. Cannaregio	24.387	23,0	232 (*)	5.967	24,2
IV. Santa Croce	11.728	11,0	263	2.410	9,8
V. San Polo	8.371	7,9	382	1.758	7,1
VI. Dorsoduro	15.421	14,5	127	3.359	13,6
VII. Giudecca	2.873	2,7	...	527	2,1
Totale	106.238	100,0	251 (**)	24.658	100,0

(*) Escluso l'Arsenale.

(**) Esclusi Giudecca e l'Arsenale.

Fig. 4. *Densità della popolazione, Venezia 1790*



Fonte: Beltrami (1954, 42).

Per quanto riguarda le parrocchie, due terzi di esse avevano una popolazione tra le 2 e le 4.000 anime, una sola meno di 2.000 (Tab. 3). Ricordiamo che la nuova organizzazione parrocchiale imposta dal governo napoleonico, che aveva drasticamente ridotto il numero delle parrocchie, ne aveva elevato, rispetto alla situazione precedente, la dimensione media. Se osserviamo le singole parrocchie (Tab. 1), la maggiore era S. Pietro di Castello, l'antica sede della Cattedrale, con oltre 8.600 abitanti (l'8% dell'intera città), altre due, S. Geremia e S. Marziale, entrambe di Cannaregio, avevano oltre 5.000 abitanti. La nuova sede del Patriarcato, S. Marco, ne aveva circa 4.500.

Tab. 3. *Dimensione delle nuove parrocchie di Venezia*

Sestieri	Numero di abitanti						totale
	fino a 2000	2001- 3000	3001- 4000	4001- 5000	5001- 6000	più di 6000	
I. San Marco		3	1	1			5
II. Castello		2	4			1	7
III. Cannaregio		1	2	1	2		6
IV. Santa Croce		2	1	1			4
V. San Polo				2			2
VI. Dorsoduro	1	1	2	1			5
VII. Giudecca		1					1
Totale	1	10	10	6	2	1	30

7. Le famiglie. Le quasi 25.000 famiglie censite a fine 1810 avevano una dimensione media di 4,3 persone, di cui 2 maschi e 2,3 femmine (Tab. 4). I sestieri presentavano situazioni alquanto differenti; si va dalle 5,5 persone in media di Giudecca alle 4 di Castello, ma in realtà i tre sestieri «al di qua del Canal Grande verso San Marco», per usare una espressione usata in alcuni documenti dell'epoca, ovvero San Marco, Castello e Cannaregio, hanno una dimensione di poco superiore alle 4 persone, mentre gli altri vanno da 4,6 a 4,9, fino a Giudecca, con oltre 5, come abbiamo visto. In tutti i sestieri, ma anche in tutte le parrocchie, le donne sono in numero superiore agli uomini: ne riparleremo tra poco.

La disponibilità dello stato coniugale per i maschi e le femmine in età superiore ai 14 anni ci consente di effettuare una stima, per quanto approssimata, dei nuclei familiari, ovvero delle composizioni formate dalla coppia con o senza figli oppure da un solo genitore con figli. La stima consiste nel prendere come indicatore della presenza di un nucleo in famiglia la somma di tutte le donne sposate, delle vedove in età 14-60 anni e degli uomini vedovi in età 14-60 anni. Tutte le donne attualmente sposate fanno certamente parte di un nucleo familiare (si potrebbe ugualmente prendere gli uomini sposati, ma vedremo più avanti che sono in numero di poco inferiore); inoltre si fa la supposizione, in realtà molto approssimativa, che le vedove e i vedovi (questi, a differenza delle donne, assai poco numerosi) che si trovano nella classe di età fino ai 60 anni possano avere ancora dei figli in famiglia. Sfuggirebbero, in questo modo, i nuclei formati da un genitore vedovo con più di 60 anni con uno o più figli non sposati, convivente o no con un figlio sposato; ma ci sarebbero in più le persone, maschi e femmine, vedove senza figli, che non costituiscono nucleo. I risultati sono comunque riportati nelle ultime colonne della tabella 4: la stima porta a un numero di nuclei non molto lontano da quello delle famiglie, poco meno nei tre sestieri «al di qua del Canal Grande verso San Marco», poco più negli altri sestieri. Ciò starebbe ad indicare, anche considerando il metodo piuttosto grossolano della stima, una larghissima presenza di famiglie mononucleari in tutti i sestieri della città, con una qualche presenza forse di due nuclei in alcune famiglie, specie nei sestieri di Santa Croce, San Polo, Dorsoduro, Giudecca:

Tab. 4. *Dimensione media delle famiglie*

Sestieri	Famiglie	Persone per famiglia			Stima nuclei (*)	Nuclei per famiglia
		Maschi	Femmine	Totale		
I. San Marco	3.746	1,94	2,27	4,21	3.518	0,94
II. Castello	6.891	1,84	2,18	4,02	6.533	0,95
III. Cannaregio	5.967	1,91	2,18	4,09	5.562	0,93
IV. Santa Croce	2.410	2,27	2,60	4,87	2.631	1,09
V. San Polo	1.758	2,23	2,53	4,76	1.954	1,11
VI. Dorsoduro	3.359	2,05	2,54	4,59	3.599	1,07
VII. Giudecca	527	2,44	3,01	5,45	636	1,21
Totale	24.658	1,98	2,33	4,31	24.443	0,99

(*) Data dal numero di donne sposate di ogni età e dalle vedove e i vedovi in età 14-60 anni.

in particolare quest'ultima, dove c'è la dimensione familiare più elevata. Ma in realtà, in quasi tutti i sestieri la situazione è molto mescolata, risultando la stima dei nuclei nelle parrocchie a volte superiore a volte inferiore al numero delle famiglie³⁸.

Per concludere, notiamo che appaiono in questo censimento soltanto famiglie e non anche quelle che oggi con termine formale vengono chiamate *convivenze*, ovvero gli insiemi di persone che vivono nella stessa abitazione per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di istruzione, di pena e simili: in pratica, ad esempio, conventi, ospedali, ospizi, caserme, collegi, carceri³⁹. Ne riparleremo più avanti, avvertendo fin d'ora che nel caso di convivenze contate, ma non in modo distinto, tra la popolazione, potremmo trovare anomali squilibri tra i sessi e nelle classi di età nelle parrocchie che ospitano tali comunità.

8. Maschi e femmine. La distinzione secondo il sesso evidenzia la grande maggioranza delle femmine sui maschi: ogni cento abitanti, ci sono 54 donne e 46 uomini; usando il più consueto rapporto di coesistenza, gli uomini risultano complessivamente 85 per ogni 100 donne. Un rapporto piuttosto basso, specie se si confronta con quello riscontrato nelle ultime rilevazioni della Repubblica di Venezia, che dava per la città 99,2 nel 1780 e 95,7 nel 1790 (Beltrami 1954, 81)⁴⁰. Non avendo alcuna informazione su una eventuale mortalità differenziale tra maschi e femmine⁴¹, tale da far sopravvivere di più le donne, la situazione non può che far pensare a flussi migratori in uscita piuttosto consistenti – eventualmente anche temporanei – in grande prevalenza maschili⁴².

Questa ipotesi è confermata dai risultati dello stesso rapporto per le grandi classi di età per le quali esso può essere calcolato (Tab. 5). Nella prima classe, fino ai 14 anni, i maschi sono in minoranza in quasi tutti i sestieri, e nell'intera città ci sono 96 giovani maschi per 100 femmine. In questa classe il rapporto dovrebbe essere ancora prossimo a 100, dal momento che alla nascita il rapporto dei sessi è nelle popolazioni umane di circa 105-106 M%F, e successivamente cala lentamente a causa della più elevata mortalità maschile. Nella classe di età centrale esso invece è più basso di quanto ci si possa attendere⁴³: 83 M%F; e ancor più nell'età anziana, 60 anni e oltre, dove esso risulta 76%. Sempre che non ci siano vistose quanto anomale differenze di mortalità tra maschi e femmine, si direbbe che l'emigrazione, prevalentemente maschile, è forte nella classe centrale e ancor più in quella anziana, dove è forse ipotizzabile anche un certo rientro delle donne.

Tutti i sestieri presentano comunque questo andamento nelle tre classi, tranne il piccolo San Polo, che stranamente nell'ultima classe di età raggiunge il valore di 91 M%F, più alto che nella classe centrale. C'è da precisare che i risultati di quest'ultima classe sono più dispersi delle altre due, anche per la sua minore consistenza numerica (come si vedrà subito, ha circa l'11% della popolazione totale, mentre i giovani sono il 22% e gli adulti il 67%).

Per quanto riguarda le differenze tra sestieri, Dorsoduro e Giudecca hanno le più basse proporzioni di maschi, circa 81 per 100 femmine, mentre tutti gli altri sono tra 84 e 88 M%F. Nelle singole parrocchie, solo alcune hanno valori che potrebbero essere normali in altre condizioni, diciamo superiori a 90% (S. Cassiano

Tab. 5. *Maschi per 100 femmine; confronto con popolazioni stazionarie*

Sestieri	Maschi per 100 femmine			
	Fino a 14	14-60	60 e più	Totale età
I. San Marco	101,4	82,4	79,4	85,4
II. Castello	92,5	82,8	77,0	84,3
III. Cannaregio	100,1	85,3	77,7	87,7
IV. Santa Croce	97,2	86,7	73,7	87,4
V. San Polo	99,5	84,5	91,8	88,2
VI. Dorsoduro	91,5	79,9	64,9	80,5
VII. Giudecca	90,9	78,8	72,6	81,0
Totale	96,2	83,3	76,1	85,2
Popolazioni stazionarie (*)				
$e_{0,F} = 25$, West	98,8	97,0	74,6	96,0
$e_{0,F} = 30$, West	100,0	98,1	77,3	96,9
$e_{0,F} = 25$, North	98,2	93,9	74,7	93,9
$e_{0,F} = 30$, North	99,5	95,5	77,9	95,1
$e_{0,F} = 25$, East	94,9	94,7	89,5	94,3
$e_{0,F} = 30$, East	97,0	96,5	89,6	96,0
$e_{0,F} = 25$, South	103,6	104,6	95,9	103,6
$e_{0,F} = 30$, South	103,5	103,7	93,9	102,7

(*) Rapporti M%F ottenuti da popolazioni stazionarie delle tavole di mortalità tipo di Coale e Demeny (1983), con rapporto dei sessi alla nascita di 105 M%F.

in Santa Croce con 94,8; S. Felice in Cannaregio con 93,6; S. Marco con 92,6; S. Silvestro a San Polo con 92,6; Ss. Ermagora e Fortunato in Cannaregio con 91,6). Punte minime si raggiungono invece nelle parrocchie di S. Domenico e di S. Gervasio e Protasio, nel sestiere di Dorsoduro, con 76,9 e 76,5 rispettivamente; e di S. Simeon Grande a Santa Croce con 78,5.

Nelle singole classi di età valori anomali si riscontrano nel sestiere di Castello, dove la parrocchia di S. Francesco della Vigna ha 136 giovani per 100 femmine della stessa età, e la parrocchia di S. Giovanni in Bragora ha 71 giovani maschi per 100 femmine. Entrambe le situazioni potrebbero derivare dalla presenza di istituti per l'educazione di giovani senza famiglia, maschi nel primo caso, femmine nel secondo.

Nella classe centrale è da segnalare la parrocchia di S. Cassiano nel sestiere di Santa Croce, che avrebbe in età 14-60 anni 98 maschi per cento femmine: anche qui potrebbe essere presente un istituto maschile che alza artificiosamente il rapporto dei sessi. Trascurando questa parrocchia, nel sestiere si avrebbe in età 14-60 un rapporto maschi su femmine di 81%; nella parrocchia di S. Cassiano è anzi l'elevata presenza di maschi adulti a trascinare verso l'alto il rapporto dei sessi nel totale delle età, che risultava il più elevato della città (94,8): senza questa parrocchia, il sestiere avrebbe avuto un rapporto molto basso, 83,7.

Infine, anche nella classe di età 60 e più valori particolarmente elevati o parti-

colarmente bassi potrebbero segnalare la presenza di istituti per l'assistenza di anziani. Le parrocchie di S. Maria dei Frari (sestiere di San Polo) e di S. Luca (sestiere di San Marco) evidenziano la presenza di molti uomini vecchi, con rapporti rispettivamente di 99 e di 90 maschi per 100 femmine. Altre parrocchie si segnalano invece per le molte donne anziane, come S. Martino e S. Giovanni in Bragora nel sestiere di Castello che hanno in questa classe di età rapporti prossimi a 60 maschi per cento femmine; anche S. Raffael Arcangelo e Ss. Gervasio e Protasio nel sestiere di Dorsoduro hanno probabilmente strutture per donne anziane, risultando in esse rapporti molto bassi (la prima addirittura 54 uomini per cento donne)⁴⁴.

9. Le classi di età. L'indicazione delle età in sole quattro classi di varia ampiezza⁴⁵, e in modo diverso tra uomini e donne, rende piuttosto difficoltoso sia il calcolo di misure sintetiche come l'età media, sia il confronto tra i due sessi (Tabb. 6 e 7). Tuttavia cercheremo di trarne qualche indicazione, se pur sommaria. L'unione delle due classi centrali, ritagliate in modo diverso a motivo dell'osservazione della nuzialità, non ci fa perdere molte informazioni, e contemporaneamente individua l'intera classe di età 'lavorativa', preceduta da quella dei giovani e seguita dagli anziani: ciò ci consente sia di vedere il peso relativo di queste grandi classi di età, sia di confrontare tra loro le strutture di uomini e donne, sia di calcolare indici di vecchiaia (rapporto di anziani per ogni cento giovani)⁴⁶.

Su cento abitanti, dunque, il censimento rilevava nell'intera città circa 67 persone in età centrale, 22 giovani e 11 anziani (Tab. 8).

Per quanto riguarda il sesso, abbiamo già visto che mentre i giovani sono sostanzialmente in uguale proporzione, nelle età lavorative sono più numerose le femmine, e ancora di più lo sono alle età anziane. Le differenze tra i sestieri sono generalmente piuttosto contenute, con alcune vistose eccezioni. Ad esempio, osservando le percentuali a sessi riuniti, San Marco ha proporzioni di giovani più basse (meno di 19%) e di adulti più alte (70%) di tutti i sestieri della città. Giudecca ha al contrario molti più giovani (25%), un po' più di adulti ma molti meno vecchi (9%) della media cittadina. Dopo San Marco, è il sestiere di San Polo ad avere, sempre in proporzione al totale degli abitanti, più persone di età centrale (68%); Dorsoduro e Giudecca hanno invece meno persone in età produttiva, specialmente uomini. Giudecca ha anche, rispetto agli altri sestieri, meno anziani, sia uomini che donne. Alcune parrocchie (Ss. Redentore di Giudecca, S. Geremia di Cannaregio, e altre) mostrano un'elevata percentuale di giovani a causa della presenza (accertata, nel 1821) di orfanotrofi o brefotrofi.

La composizione per età a una certa data, come è rilevata ad esempio da un censimento, è influenzata evidentemente dalla natalità e dalla mortalità degli anni precedenti (fino a un centinaio); ma la quota di persone in età lavorativa dipende, in particolare, oltre che da queste variabili, anche da eventuali migrazioni precedenti. Poiché anche a queste fa riferimento il prefetto, e dalle citazioni fatte nelle pagine precedenti sappiamo che effettivamente ci furono, e furono di entità piuttosto importante, è possibile che a tali movimenti di uscita verso la terraferma si debba-

Tab. 6. Maschi per classe di età e stato civile. Venezia, Parrocchie e Sestieri, 1810

Parrocchie N. (*)	Maschi									
	Minori di anni 14	Dai 14 ai 20			Dai 20 ai 60			Dai 60 in su		
		Nubili	Amogliati	Vedovi	Nubili	Amogliati	Vedovi	Nubili	Amogliati	Vedovi
18	435	166	1	-	819	559	11	94	81	20
14	239	99	4	-	228	359	23	33	57	22
15	195	82	1	-	244	431	33	29	68	24
16	382	148	1	1	450	465	17	96	90	21
17	243	96	2	1	115	396	39	39	57	43
I.	1.494	591	9	2	1.856	2.210	123	291	353	130
1	1.078	354	1	5	531	1.563	72	54	234	92
2	263	61	-	-	239	366	38	22	56	18
3	274	156	1	-	293	395	18	39	65	13
6	396	179	1	-	438	531	39	59	80	28
7	360	131	3	-	318	501	30	47	81	33
4	311	109	9	-	412	459	12	45	73	24
5	363	147	3	-	353	558	27	59	112	35
II.	3.045	1.137	18	5	2.584	4.373	236	325	701	243
8	442	172	2	-	470	622	33	79	105	14
9	368	151	-	4	314	479	46	42	87	32
10	302	89	1	-	193	422	34	22	81	21
12	636	244	7	-	555	782	9	85	145	4
11	400	171	2	-	316	523	34	73	101	30
13	716	248	6	-	466	935	19	78	154	29
III.	2.864	1.075	18	4	2.314	3.763	175	379	673	130
23	239	110	2	-	170	300	11	40	52	5
24	375	149	5	-	201	553	4	44	105	5
22	303	93	4	-	186	402	20	44	59	13
21	425	180	8	-	551	588	33	82	96	13
IV.	1.342	532	19	-	1.108	1.843	68	210	312	36
19	422	168	4	-	551	631	42	88	114	32
20	437	149	4	-	422	623	12	71	113	41
V.	859	317	8	-	973	1.254	54	159	227	73
25	112	64	1	-	102	209	1	14	21	15
26	362	157	2	-	259	486	53	46	86	47
29	583	221	3	-	328	836	16	42	132	28
27	288	93	4	-	180	396	34	32	59	19
28	382	168	1	-	292	520	7	54	90	34
VI.	1.727	703	11	-	1.161	2.447	111	188	387	143
30	341	130	2	-	209	466	24	31	68	15
VII.	341	130	2	-	209	466	24	31	68	15
Totale	11.672	4.485	85	11	10.405	16.356	791	1.583	2.721	770

(*) Per il riferimento ai nomi delle parrocchie e dei sestieri, si veda la tabella 1.

Tab. 7. *Femmine per classe di età e stato civile. Venezia, Parrocchie e Sestieri, 1810*

Parrocchie N. (*)	Femmine									
	Minori di anni 14	Dai 14 ai 25			Dai 25 ai 60			Dai 60 in su		
		Nubili	Mari- tate	Vedove	Nubili	Mari- tate	Vedove	Nubili	Mari- tate	Vedove
18	403	321	41	3	603	545	188	72	53	132
14	225	164	41	2	203	332	118	43	37	89
15	208	154	55	8	262	399	154	22	36	76
16	410	208	36	1	511	479	175	62	46	126
17	227	133	19	5	305	439	150	62	31	88
I.	1.473	980	192	19	1.884	2.194	785	261	203	511
1	1.231	501	183	5	541	1.363	394	55	132	256
2	193	112	27	4	251	366	119	37	21	63
3	254	202	47	2	146	410	148	48	36	112
6	555	319	72	1	329	503	155	140	29	101
7	356	174	41	3	382	552	182	55	49	97
4	337	175	37	2	397	472	49	52	37	93
5	365	222	55	9	412	551	177	52	59	123
II.	3.291	1.705	462	26	2.458	4.217	1.224	439	363	845
8	440	271	75	4	382	590	164	113	62	105
9	363	209	54	5	247	481	185	40	47	118
10	290	144	40	2	205	316	108	37	43	60
12	659	288	63	1	589	784	215	76	85	130
11	392	214	51	1	254	530	115	77	62	106
13	716	339	63	2	485	936	199	112	100	147
III.	2.860	1.455	346	15	2.162	3.647	986	455	399	667
23	243	156	33	1	147	295	64	47	34	56
24	382	280	59	2	187	542	162	58	56	108
22	300	138	56	-	148	379	79	56	40	65
21	456	247	65	1	433	593	53	157	49	31
IV.	1.381	821	213	4	915	1.809	358	318	179	260
19	441	266	79	4	365	641	147	105	50	118
20	422	256	69	1	398	582	276	51	51	125
V.	863	522	148	5	763	1.223	423	156	101	243
25	131	75	27	-	133	192	41	12	13	46
26	372	243	53	3	264	500	167	89	54	101
29	586	260	86	1	377	715	171	108	94	169
27	317	180	57	-	222	369	109	59	34	89
28	482	221	69	-	331	521	161	55	51	133
VI.	1.888	979	292	4	1.327	2.297	649	323	246	538
30	375	319	40	2	167	421	106	43	43	71
VII.	375	319	40	2	167	421	166	43	43	71
Totale	12.131	6.781	1.693	75	9.676	15.808	4.531	1.995	1.534	3.135

(*) Per il riferimento ai nomi delle parrocchie e dei sestieri, si veda la tabella 1.

Tab. 8. *Popolazione per grandi classi di età: percentuali sul totale maschi e femmine e indice di vecchiaia*

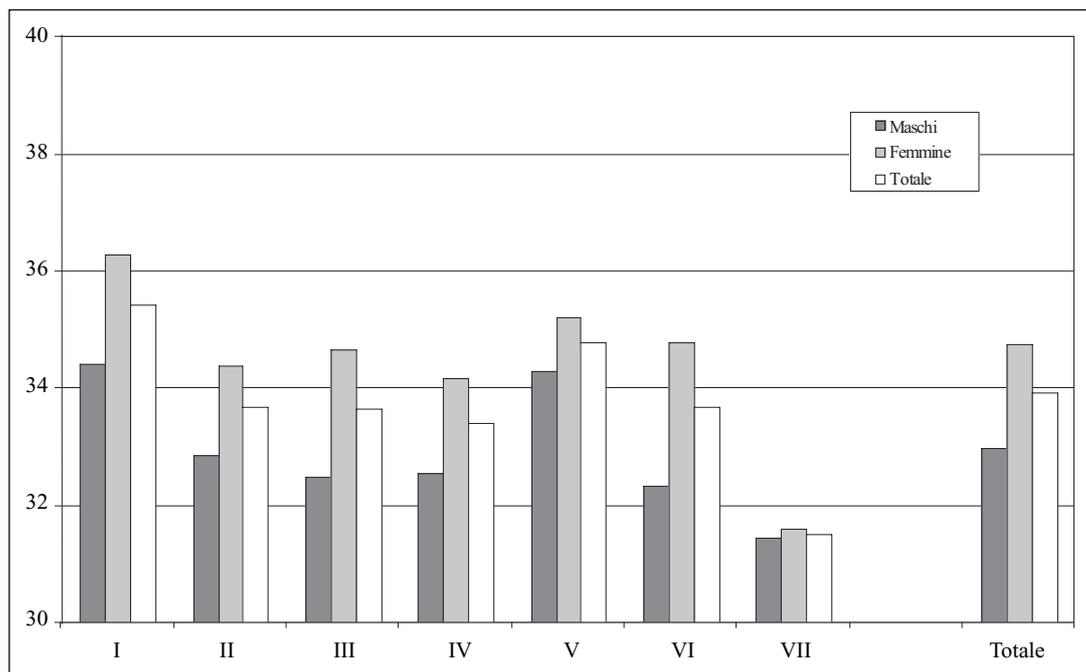
Sesso	Classi di età			Totale	I.V. (*)
	Fino a 14	14-60	60 e più		
Sestieri					
Maschi					
I. San Marco	9,5	31,7	4,9	46,1	51,8
II. Castello	11,0	30,2	4,6	45,7	41,7
III. Cannaregio	11,7	30,1	4,8	46,7	41,3
IV. Santa Croce	11,4	30,4	4,8	46,6	41,6
V. San Polo	10,3	31,1	5,5	46,9	53,4
VI. Dorsoduro	11,2	28,7	4,7	44,6	41,6
VII. Giudecca	11,9	28,9	4,0	44,8	33,4
Totale	11,0	30,2	4,8	46,0	43,5
Femmine					
I. San Marco	9,3	38,4	6,2	53,9	66,2
II. Castello	11,9	36,4	5,9	54,3	50,0
III. Cannaregio	11,7	35,3	6,2	53,3	53,2
IV. Santa Croce	11,8	35,1	6,5	53,4	54,8
V. San Polo	10,3	36,8	6,0	53,1	57,9
VI. Dorsoduro	12,2	36,0	7,2	55,4	58,6
VII. Giudecca	13,1	36,7	5,5	55,2	41,9
Totale	11,4	36,3	6,3	54,0	54,9
Maschi e femmine					
I. San Marco	18,8	70,1	11,1	100,0	58,9
II. Castello	22,9	66,6	10,5	100,0	46,0
III. Cannaregio	23,5	65,4	11,1	100,0	47,2
IV. Santa Croce	23,2	65,6	11,2	100,0	48,3
V. San Polo	20,6	68,0	11,5	100,0	55,7
VI. Dorsoduro	23,4	64,7	11,8	100,0	50,5
VII. Giudecca	24,9	65,6	9,4	100,0	37,8
Totale	22,4	66,5	11,0	100,0	49,3

(*) Indice di vecchiaia: persone di età 60 e più per 100 giovani di età fino a 14 anni.

no almeno parte delle differenze tra i sestieri, nel senso che le zone più povere potrebbero aver subito più delle altre il fenomeno dell'emigrazione⁴⁷.

Una sintesi di queste proporzioni tra grandi classi di età è l'indice di vecchiaia, ottenuto dal rapporto tra anziani e giovani, oltretutto non influenzato da eventuali mancanze di persone emigrate – magari temporaneamente – in età lavorativa⁴⁸: nell'intera città, ci sono circa 50 anziani per ogni cento giovani, secondo le classi di età che sono state già indicate⁴⁹. Ma questo rapporto varia dai 38 di Giudecca, la composizione più giovane, fino ai 59 di San Marco, la più vecchia. San Polo è sui 56 anziani per cento giovani, Dorsoduro sui 50, mentre gli altri sestieri vanno dai 46 ai 48.

Nelle parrocchie, l'indice di vecchiaia più alto (68%) risulta a S. Maria

Fig. 5. *Età medie per sesso, sestieri*

Zobenigo nel sestiere di San Marco; anche S. Salvatore nello stesso sestiere e S. Maria Formosa di Castello hanno un indice di vecchiaia superiore a 60 anziani per cento giovani. Hanno molti giovani rispetto agli anziani, invece, oltre all'unica parrocchia di Giudecca, Ss. Redentore, anche S. Pietro di Castello (35,6) e S. Marziale di Cannaregio (40,6)⁵⁰.

Altra misura di sintesi, costruita, in modo molto approssimato a causa dello scarso dettaglio delle età, ma con il contributo di tutte le classi, è l'età media della popolazione⁵¹, che è riportata nella figura 5. Nel complesso della città risulta un'età media di 33,9 anni: più alta per le donne, 34,8, che per gli uomini, 33,0. Nei sestieri, ha popolazione più giovane l'isola di Giudecca con 31 anni e mezzo, più anziana San Marco con 35,4 e San Polo con 34,8. Tuttavia è una misura assai meno variabile dell'indice di vecchiaia, costruito invece sulle classi estreme.

10. Lo stato coniugale. Di scarso rilievo è la percentuale di coniugati sulla popolazione complessiva, anche se calcolata separatamente nei due sessi, in quanto molto influenzata dalla struttura per età. Pur con questo inconveniente, il solo utilizzo può essere il confronto con la situazione di altre città. Per Venezia essa risulta di 39,4 per i maschi e di 33,2 per le femmine, mentre sarebbe a Milano (1800) rispettivamente 36,0 e 37,7%; a Torino (1810-11) 35,6 e 33,2; a Firenze (1810) 39,6 e 34,7%⁵².

L'informazione sullo stato coniugale dei censiti, oltre all'utilizzo per la quale era stata pensata da chi aveva promosso la rilevazione, non trova molti altri sviluppi a motivo delle ampie classi di età in cui la popolazione è suddivisa. La tabella 9 contiene le percentuali di celibi e di nubili nelle classi di età riportate dal censimento:

Tab. 9. *Percentuali di celibi e nubili nelle classi di età*

Sestieri	Maschi				Femmine			
	-14	14-20	20-60	60 +	-14	14-25	25-60	60 +
I. San Marco	100	98,2	46,8	37,6	100	82,3	38,7	26,8
II. Castello	100	98,0	35,9	25,6	100	77,7	31,1	26,7
III. Cannaregio	100	98,0	37,0	32,1	100	80,2	31,9	29,9
IV. Santa Croce	100	96,6	36,7	37,6	100	79,1	29,7	42,0
V. San Polo	100	97,5	42,7	34,6	100	77,3	31,7	31,2
VI. Dorsoduro	100	98,5	31,2	26,2	100	76,8	31,1	29,2
VII. Giudecca	100	98,5	29,9	27,2	100	88,4	24,1	27,4
Totale	100	97,9	37,8	31,2	100	79,3	32,2	29,9

da queste, o dal complemento a 100, che dà la quota di già coniugati (inclusi dunque i vedovi), ricaviamo la maggior parte delle indicazioni che occorrono.

Per vedere se e quanto i maschi approfittassero del fatto che i coniugati erano praticamente esentati dal servizio militare, il prefetto aveva diviso la classe centrale in due parti fissando la soglia ai 20 anni. Ma prima di tale età i già coniugati, includendo quindi anche i vedovi, erano molto pochi: appena 96 (di cui 11 vedovi)⁵³ su 4581 maschi in età 14-20: poco più del 2%. Le variazioni nei sestieri vanno da 3,4% a 1,5%, ma occorre pensare che si tratta sempre di numeri molto piccoli. Certamente, calcolate su una classe più ristretta entro cui più verosimilmente i matrimoni avvengono, le percentuali sarebbero più alte: se si prendesse una classe di tre anni (17-20) o di due (18-20), che non abbiamo ma che possiamo stimare grossolanamente immaginando una equidistribuzione dei viventi nella classe 14-20, risulterebbero coniugati il 4% o rispettivamente il 6%, dati non preoccupanti forse, ma non trascurabili, tanto più che – da questi dati non possiamo ricavarlo – anche nei primi anni della classe successiva probabilmente ci sono matrimoni anticipati rispetto ai tempi normali⁵⁴.

Per le donne, l'età 14-25, scriveva il prefetto, era «l'epoca ordinaria in cui succedono i matrimoni»: ma a Venezia in questa classe solo il 20,7% delle donne erano già sposate (coniugate o vedove). Nella classe successiva 25-60 si trovavano già coniugate il 68% delle donne, e un altro 2% nella classe ancora più anziana⁵⁵, valori che appaiono piuttosto bassi. Ma è l'osservazione della classe 60 e più che consente di dare un giudizio sulla nuzialità, potendosi riferire al nubolato 'definitivo', nel senso che la percentuale di già sposate non cambia sostanzialmente più. Ebbene, solo il 70% delle donne di questa età si erano sposate nella loro vita, percentuale molto bassa, che riguarda coorti di persone (sessantenni e oltre) non coinvolte, almeno nelle scelte matrimoniali, dagli sconvolgimenti susseguitisi dopo la fine della Repubblica.

Anche il celibato definitivo dei maschi è molto alto, 31%, il che significa che solo il 69% degli uomini arrivava al matrimonio nel corso della vita.

Se questi sono i valori medi della nuzialità, le situazioni risultano piuttosto diversificate nei sestieri, da un massimo di 74,4% di già sposati per Castello a un

minimo di 62,4% per San Marco e Santa Croce per gli uomini; e da 73,3% di già sposate per Castello a 58% di Santa Croce per le donne⁵⁶. Il sestiere di San Marco ha una situazione molto strana: nuzialità molto bassa per gli uomini, 62,4%, e relativamente alta per le donne, 73,2%: ma la contraddizione è solo apparente, dal momento che si tratta di misure cosiddette ‘a sessi separati’, ovvero che non tengono conto della disponibilità di elementi dell’altro sesso, a suo tempo, sul mercato matrimoniale.

La presenza di vedovi e soprattutto di vedove è una caratteristica della situazione di vecchio regime. Sappiamo che vedovi ma anche vedove, specie se con figli, si risposavano velocemente dopo la morte del coniuge. Calcoliamo allora la percentuale di vedovi o di vedove sulle persone – maschi o femmine – già sposate (Tab. 10). A parte i pochi che si trovano alle età più basse – dei maschi abbiamo già fatto cenno – ci sono circa il 5% di uomini vedovi tra i maschi già sposati di 20-60 anni, ma il 22% di donne vedove tra le già sposate di 25-60; le classi tuttavia sono ritagliate in modo troppo ampio per ricavare informazioni utili. All’età di 60 anni e più invece, quando il problema di trovare un altro genitore ai figli rimasti orfani non è più così frequente, troviamo percentuali molto più alte: 22% per gli uomini, 67% per le donne. Anche in questo caso, le differenze tra i sestieri non sono trascurabili: San Marco, San Polo e Castello hanno in età 60 e più una frequenza di vedove più alta (70-72%), Santa Croce la più bassa (59%). Simile la graduatoria per l’età centrale, con una correlazione molto elevata con la classe di età anziana ($r = 91\%$). Molto variabili i sestieri anche per i maschi: alle età 60 e oltre i vedovi sono il 27% degli uomini già sposati a San Marco e Dorsoduro, ma appena il 10% a Santa Croce; altissima la correlazione tra percentuali di vedove e di vedovi ($r = 95\%$) in questa classe anziana.

Chiudiamo questo punto con un elemento che potrebbe confermare la buona qualità della rilevazione. In epoche in cui nella quasi totalità delle famiglie i coniugi hanno un’unica abitazione, il numero degli uomini coniugati dovrebbe essere uguale al numero di donne coniugate. Differenze tra queste due quantità dovrebbero essere dovute, a parte errori di rilevazione, o casi di separazioni volontarie tra coniugi⁵⁷, oppure all’assenza di uno dei due, presumibilmente l’uomo, fuori casa

Tab. 10. *Percentuale di vedovi o vedove su già sposati, per età*

Sestieri	Maschi			Femmine		
	14-20	20-60	60 +	14-25	25-60	60 +
I. San Marco	18,2	5,3	26,9	9,0	26,4	71,6
II. Castello	21,7	5,1	25,7	5,3	22,5	70,0
III. Cannaregio	18,2	4,4	16,2	4,2	21,3	62,6
IV. Santa Croce	0,0	3,6	10,3	1,8	16,5	59,2
V. San Polo	0,0	4,1	24,3	3,3	25,7	70,6
VI. Dorsoduro	0,0	4,3	27,0	1,4	22,0	68,6
VII. Giudecca	0,0	4,9	18,1	4,8	20,1	62,3
Totale	11,5	4,6	22,1	4,2	22,3	67,1

Tab. 11. *Coniugati di ogni età, maschi e femmine*

Sestieri	Maschi	Femmine	differenza M - F	differenza % su M
I. San Marco	2.572	2.589	-17	-0,7
II. Castello	5.092	5.042	50	1,0
III. Cannaregio	4.454	4.382	72	1,6
IV. Santa Croce	2.174	2.201	-27	-1,2
V. San Polo	1.489	1.472	17	1,1
VI. Dorsoduro	2.845	2.835	10	0,4
VII. Giudecca	536	504	32	6,0
Totale	19.162	19.035	127	0,7

per motivi di lavoro e per tempi lunghi⁵⁸. Nel censimento di Venezia, confrontiamo allora questi due numeri (Tab. 11). Sul totale della città essi risultano pressoché uguali, differendo solo per 127 uomini in più, lo 0,7% del totale. Ma più importante del totale della città è il confronto nei sestieri, e nelle parrocchie. Anche nei sestieri le cifre sono sempre molto vicine, con la sola eccezione dell'isola di Giudecca, dove i 32 uomini in più costituiscono il 6% del totale degli sposati. In due soli sestieri ci sono più donne sposate, una ventina ciascuno, circa l'1%. Anche il confronto nelle singole parrocchie non mostra per lo più differenze degne di rilievo, con alcune importanti eccezioni. Nella grande parrocchia di S. Pietro in Castello risultano 120 uomini coniugati più delle donne (il 7%), in quella di S. Felice a Cannaregio 105 in più (26%), a S. Raffaele Arcangelo a Dorsoduro 76 in più (8,5%). Molte più donne sposate che uomini invece nella parrocchia di S. Zaccaria (Castello; 57, il 9%), S. Maria Zobenigo (San Marco; 34, il 7%), S. Martino (Castello; 32, il 6,5%), S. Maria del Carmine (Dorsoduro; 33, il 5%)⁵⁹.

Difficile individuare la causa di queste presunte assenze. Mentre per i maschi possono essere dovute ad imbarco di uomini sposati su mercantili o pescherecci, o al lavoro più o meno stabile in terraferma, che non ha consentito il ritorno a fine stagione (non invece a servizio militare, come abbiamo più volte ripetuto), l'assenza delle donne sposate a causa del lavoro in terraferma sembra una motivazione più ardua. Resta l'incertezza sul reale oggetto della rilevazione, presumibilmente la popolazione residente e anche presente, anche se mai espressamente indicata nella relazione del prefetto.

11. Stime di fecondità. Dai censimenti è possibile, in certi casi e con molte precauzioni, avere qualche informazione sulla fecondità negli anni precedenti. Nel nostro caso, avendo l'insieme dei minori di 14 anni e le donne in età 14-60 anni anche per stato coniugale, possiamo rapportare i primi alle seconde, per avere una specie di numero medio di figli per donna in età centrale (non sono precisamente le età riproduttive, ma solo di queste disponiamo). Non si tratta di vere e proprie misure di fecondità, in quanto abbiamo bambini e donne viventi alla data del censimento e non neonati negli anni precedenti e donne viventi in quegli anni: occor-

Tab. 12. *Minori di 14 anni per 100 donne in età 14-60 anni*

Sestieri	Numero di minori, 0-14 (M+F)	Minori di 14 anni per cento:		figli % donne con.+ved., dev. standard (*)	Stime tasso di fecondità totale (TFT)	Stime tasso di fecondità totale delle coniugate (TFTC)
		Donne 14-60	Coniug.+Vedove 14-60			
I. San Marco	2.967	49,0	93,0	18,5	2,6-2,9	3,6-4,0
II. Castello	6.336	62,8	106,9	16,3	3,4-3,7	4,6-5,1
III. Cannaregio	5.724	66,5	114,8	9,1	3,6-3,9	5,1-5,6
IV. Santa Croce	2.723	66,1	114,2	9,9	3,6-3,9	6,1-6,7
V. San Polo	1.722	55,8	95,7	3,3	3,0-3,3	4,4-4,8
VI. Dorsoduro	3.615	65,2	111,5	9,7	3,5-3,9	4,9-5,4
VII. Giudecca	716	67,9	125,8	-	3,6-4,0	5,0-5,5
Totale	23.803	61,7	107,7	10,6	3,3-3,7	4,7-5,2

(*) Deviazione standard calcolata tra le parrocchie in ciascun sestiere; tra i sestieri nel totale città.

rebbe introdurre una stima della mortalità intervenuta in entrambi i gruppi – bambini e donne – dalla nascita al momento della rilevazione. Tuttavia qualche informazione, almeno sulla fecondità differenziale, possono fornircela, una volta supposta uguale (e non è detto che lo fosse!) la mortalità nei sestieri. La tabella 12 riporta i risultati di questi rapporti, avendo usato al denominatore sia il totale delle donne in età 14-60, sia le già coniugate (ovvero coniugate più vedove) nelle stesse età. Nell'intera città si avrebbero dunque circa 62 figli in età fino a 14 anni viventi per ogni 100 donne in età 14-60, o 108 figli per ogni 100 donne sposate o vedove della stessa età.

Il confronto tra i sestieri mostra una frequenza di figli su donne molto più bassa nei sestieri di San Marco e San Polo – le zone più centrali della città, dove erano più frequenti le famiglie ricche – e più elevata invece in quelli di Giudecca, Cannaregio e Santa Croce, con differenze fino al 35-40% in più rispetto al sestiere con livello più basso. Le differenze tra le parrocchie all'interno dei sestieri, misurata con la deviazione standard⁶⁰, risulta particolarmente elevata – il riferimento è alla fecondità delle coniugate – a San Marco e Castello, mentre è bassissima a San Polo⁶¹.

Un tentativo di stima del tasso di fecondità totale (TFT)⁶² è riportato nella penultima colonna della tabella 12. Si tratta di un livello molto basso (circa 3,3-3,7 figli per donna nell'intera città), e molto inferiore, il che appare piuttosto plausibile, viste le condizioni dell'epoca, di quello riscontrato negli ultimi anni della Repubblica veneta (circa 4,5; Rosina 2000, 56-57 e 320). Le differenze tra sestieri sono analoghe alle misure precedenti.

Analogamente, una stima della fecondità delle donne coniugate (TFTC) si può ottenere semplicemente dividendo il numero medio di figli per donna (TFT) per la percentuale finale di donne coniugate (per la quale si può prendere il complemento della percentuale di nubili all'età 60 anni e più, preso dalla tabella 9). Il risultato è di circa 5 figli in media per donna coniugata, con le differenze nei sestieri riportate nell'ultima colonna della tabella 12: da circa 3,8 per San Marco a circa 6,4 per Santa Croce⁶³.

12. Professioni, arti e mestieri. La rilevazione dello stato professionale della popolazione è difficile ancora oggi, tra definizione di forza lavoro, descrizione delle professioni e attribuzione a settori economici. Il compito di misurare le attività della gente nel 1810 era pertanto una cosa piuttosto complicata⁶⁴. Anzitutto non è chiaro se la rilevazione dovesse essere esaustiva, o rilevare invece solo alcune delle attività più importanti, dal momento che il prefetto nella sua relazione parla solo di *mezzi di sussistenza*, mentre troviamo nell'intestazione della tabella anche le *professioni ed arti* (Tab. 13). Nella presentazione al ministro egli precisava però che «non si tenne calcolo de' lavori delle donne, e de' ragazzi»: farà eccezione però per *domestici e mendicanti*, entrambe le categorie essendo suddivise tra uomini e donne⁶⁵.

Proviamo dunque anzitutto a riportare il totale delle attività indicate nel documento, prendendo quelle dei soli maschi, agli uomini in età considerata lavorativa, ovvero la classe dai 14 ai 60 anni (Tab. 14)⁶⁶. Sul totale della città si ottiene che gli attivi (inclusi i pochi elencati come mendicanti) sono il 96% dei maschi adulti, il che starebbe a significare che quasi tutti i maschi in età attiva sono stati conteggiati tra le varie professioni, il rimanente 4% potendo essere plausibilmente costituito da inabili, giovani non ancora occupati, studenti, militari, ecc. Ma se si guarda nei sestieri i risultati sono più problematici. Dovunque le percentuali sono vicine a 100, ma in due sestieri, Santa Croce e Giudecca, esse superano il 100%. Ciò indicherebbe un numero di persone attive superiore ai maschi in età 14-60 anni. Si potrebbe provare a mettere a denominatore anche i maschi in età 60 e più, considerando anche questi in parte attivi: si abbasserebbero così tutti i rapporti, ma non abbastanza per il sestiere di Giudecca, che resterebbe comunque sul 105%.

Non insistiamo su questa strada, se non per ribadire da un lato che la conta delle persone attive – ripetiamo, difficile anche ai nostri giorni – ha dato risultati non disprezzabili, avvicinandosi, in più o in meno, al 100% dei maschi in età lavorativa, dall'altro che in altre 12 parrocchie, oltre a quella di Giudecca, la percentuale supera tale soglia. Il motivo potrebbe essere sia l'assegnazione di alcuni uomini in età centrale in due (o più?) categorie contemporaneamente (ad esempio, possidenti e capi di negozio, o capi di bottega, o sacerdoti), sia l'inclusione in alcune categorie economiche di persone non residenti nel sestiere o nella parrocchia. Quest'ultima eventualità potrebbe essersi verificata in particolare per Giudecca, dove erano particolarmente numerosi i lavoratori nelle *Arti Meccaniche* (196 *Capi di Bottega* e 446 *Subalterni*, in totale 642 persone), oltre a 171 barcaioli, in presenza di 831 maschi adulti. Inoltre tra i *Possidenti* ci potrebbero essere anche persone in età superiore ai 60 anni: e in effetti, il rapporto tra totale dei maschi nelle categorie economiche e tutti i maschi oltre i 14 anni farebbe rientrare dentro la soglia tutte le situazioni delle 12 parrocchie segnalate, tranne Giudecca.

In ogni caso, tra le categorie indicate, nell'intera città quella delle *Arti Meccaniche* era la più rappresentata, con quasi metà delle professioni: 47%, di cui 22% capi di bottega e 25% dipendenti; la seconda era quella dei domestici con il 22%, seguivano i *Barcaiuoli* con il 7%. È da tenere presente comunque che molte di queste categorie, colpite dalla crisi, erano state costrette all'emigrazione, come ricordava il prefetto nella relazione al ministro:

Tab. 13. *Mezzi di sussistenza, Professioni, ed Arti. Venezia, Parrocchie e Sestieri, 1810*

Parrocchie N. (*)	Mezzi di sussistenza, Professioni, ed Arti																	
	Possidenti		Barca-juoli		Pescatori		Commercianti		Profes- sioni liberali		Arti Meccaniche		Sacerdoti		Domestici		Mendicanti	
					Capi di Negozio	Subal- terni	Capi di Bottega	Sub- terni	liberali	Profes- sioni	Capi di Bottega	Subal- terni	Sacerdoti	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
18	180	15	4	55	60	332	156	50	58	152	267	71	372	374	6	16		
14	38	4	2	21	25	152	267	58	34	210	166	26	23	184	-	1		
15	114	8	2	22	41	210	166	34	91	170	76	30	143	222	5	18		
16	164	35	1	16	36	170	76	91	87	170	56	66	231	276	24	64		
17	222	23	1	36	29	170	56	87	320	1.034	721	30	231	349	8	13		
I.	718	85	10	150	191	320	1.034	320	1.034	721	223	223	1.000	1.405	43	112		
1	86	67	49	8	11	990	819	11	9	178	147	46	85	31	9	74		
2	23	33	5	8	19	178	147	9	24	151	582	42	73	48	5	12		
3	5	100	9	3	6	272	487	22	29	300	152	15	42	76	20	22		
6	33	171	29	30	45	291	150	22	12	228	138	35	62	169	19	24		
7	45	21	8	78	35	300	152	29	50	228	138	40	176	284	7	8		
4	49	71	7	39	52	228	138	12	50	228	138	57	170	80	9	14		
5	119	30	-	34	67	200	235	50	157	2.410	2.475	57	169	227	43	53		
II.	360	493	107	200	235	2.410	2.475	157	157	2.410	2.475	292	777	915	112	207		
8	74	45	11	74	94	356	521	34	31	226	273	59	137	257	12	28		
9	48	48	8	33	65	349	95	31	35	510	296	58	156	294	10	36		
10	56	44	4	18	48	349	95	31	36	376	186	32	97	115	62	103		
12	54	183	7	43	82	510	296	35	36	477	433	49	156	141	41	44		
11	63	134	3	35	28	376	186	36	16	477	433	66	162	163	15	34		
13	25	238	20	78	68	477	433	16	183	2.294	1.804	63	126	135	21	24		
III.	320	692	53	281	385	2.294	1.804	183	183	2.294	1.804	327	834	1.105	161	269		

(segue)

Tab. 13. (segue)

Parrocchie N. (*)	Mezzi di sussistenza, Professioni, ed Arti													
	Pescatori		Commercianti		Profes- sioni liberali		Arti Meccaniche		Sacerdoti		Domestici		Mendicanti	
	Barca- juoli	Pescatori	Capi di Negozio	Subal- terni	Profes- sioni liberali	Capi di Bottega	Subal- terni	Sacerdoti	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
23	14	74	4	21	26	177	280	31	42	83	7	14		
24	41	86	23	21	14	96	648	42	67	56	16	20		
22	16	53	-	23	17	47	421	22	54	49	67	153		
21	48	40	20	62	44	186	545	22	93	134	14	12		
IV.	119	253	47	127	101	506	1.894	117	256	322	104	199		
19	48	27	5	38	80	273	776	64	137	195	16	25		
20	61	32	17	4	20	419	169	72	240	203	13	22		
V.	109	59	22	42	100	692	945	136	377	398	29	47		
25	16	33	-	20	7	122	62	21	34	30	7	29		
26	57	95	3	32	33	296	233	63	87	151	19	22		
29	2	339	396	5	1	286	190	29	29	26	23	58		
27	48	153	10	6	75	113	215	33	78	102	8	4		
28	42	335	33	12	19	228	103	63	117	91	35	85		
VI.	165	955	442	75	135	1.045	803	209	345	400	92	208		
30	33	171	51	9	9	196	446	40	21	50	8	35		
VII.	33	171	51	9	9	196	446	40	21	50	8	35		
Totale	1.824	2.708	732	807	1.064	8.177	9.088	1.354	3.610	4.595	549	1.027		

(*) Per il riferimento ai nomi delle parrocchie e dei sestieri, si veda la tabella 1.

Tab. 14. *Maschi attivi, maschi in età attiva e percentuali di attività*

Sestieri	Maschi attivi	Totale maschi età 14-60		Totale maschi età 14 e +	
		N.	% attivi	N.	% attivi
I. San Marco	4.495	4.991	90,1	5.765	78,0
II. Castello	7.618	8.353	91,2	9.622	79,2
III. Cannaregio	7.334	7.349	99,8	8.531	86,0
IV. Santa Croce	3.596	3.570	100,7	4.128	87,1
V. San Polo	2.555	2.606	98,0	3.065	83,4
VI. Dorsoduro	4.314	4.433	97,3	5.151	83,8
VII. Giudecca	995	831	119,7	945	105,3
Totale	30.917	32.133	96,2	37.207	83,1

[...] se si aggiungerà la perdita di tante famiglie di possidenti, che cessato il governo aristocratico andarono, e vanno stabilendosi nelle loro campagne, o nelle vicine città per esser più prossimi ai loro poderi, se si aggiungerà ancora la perdita de' barcajuoli, de' domestici, de' manifatturieri che diminuito il lusso nelle famiglie, che inceppata la navigazione, che illanguidite le arti, e le fabbriche particolarmente della vetraria, e delle lane emigrarono dalla città, e si dispersero nella terra ferma, e se si aggiungerà in fine l'allontanamento de' coscritti di terra, e di mare che nel numero circa di mila passarono ai Reggimenti, non vi sarà pur troppo ulterior ragione di dubitare sulla rilevata diminuzione di popolazione.

Proviamo ora a vedere più da vicino alcune singole categorie. Riguardo i possidenti, il prefetto precisava che «nella classe de' possidenti non si indicarono che i capi di casa». Sembra di capire che il riferimento non fosse genericamente a proprietari di immobili ovunque esistenti (case e campagne, in città o altrove) ma ai proprietari della casa in cui viveva la famiglia censita. Se è così, ha senso misurare la frequenza di possidenti di casa, in valore assoluto 1.824 persone, rispetto alle famiglie censite (Tab. 15, prima colonna). Il 7% delle famiglie vivrebbe dunque in case di proprietà, con differenze però molto pronunciate tra i sestieri, da San

Tab. 15. *Alcune categorie economiche, rapporto percentuale su vari aggregati*

Sestieri	Possidenti % famiglie	Domestici % MF, 14 +	Prof. liberali % M, 14 +	Sacerdoti % M, 20 +	Barcaioli % M, 14-60	Pescatori % M, 14-60
I. San Marco	19,2	18,8	5,6	4,3	1,7	0,2
II. Castello	5,2	7,9	1,6	3,5	5,9	1,3
III. Cannaregio	5,4	10,4	2,1	4,4	9,4	0,7
IV. Santa Croce	4,9	6,4	2,4	3,3	7,1	1,3
V. San Polo	6,2	11,7	3,3	5,0	2,3	0,8
VI. Dorsoduro	4,9	6,3	2,6	4,7	21,5	10,0
VII. Giudecca	6,3	3,3	1,0	4,9	20,6	6,1
Totale	7,4	10,0	2,7	4,2	8,4	2,3
Numero	1.824	8.205	1.005	1.354	2.708	732

Marco, dove i proprietari sarebbero quasi uno su cinque, a tutti gli altri sestieri con il 5-6%. Da segnalare alcune eccezioni a livello di parrocchie: una sola negativa, nel ricco sestiere di San Marco, dove nella parrocchia di S. Salvatore solo l'8% delle famiglie possedeva la casa, alcune altre positive, come S. Maria Formosa (Castello) con il 14% di proprietari, S. Felice (Cannaregio) con il 13%, e Ss. Gervasio e Protasio (Dorsoduro) con il 10%⁶⁷.

Una categoria che conviene vedere subito dopo i possidenti è quella dei domestici, una delle più numerose, come già accennato, con oltre 8.200 persone. Una misura della loro diffusione si può avere rapportandoli alla popolazione adulta in età 14-60 o anche da 14 in su; le due misure sono analoghe: scegliamo la seconda (Tab. 15, seconda colonna), l'altra risulterebbe sempre un po' superiore. Nel totale dei sestieri, il 10% della popolazione adulta era costituito dai domestici, sia uomini che donne⁶⁸. La densità di questa categoria è solo per alcuni aspetti simile a quella dei possidenti, con il sestiere di San Marco largamente più rappresentato di tutti gli altri (19% degli adulti). Gli altri sestieri però non sono tutti sullo stesso piano, essendo domestici a Cannaregio e a San Polo il 10-12% degli abitanti adulti, mentre a Giudecca erano appena il 3%. Ma la distribuzione territoriale dei domestici ricalcava solo in parte quella dei possidenti, perché non è detto che essi abitassero nello stesso sestiere o nella stessa parrocchia dove prestavano servizio. Così, troviamo nelle parrocchie frequenze elevate di domestici a S. Zaccaria (sestiere di Castello, 17%), ai Ss. Apostoli (Cannaregio, 18%), a S. Silvestro (San Polo, 14%), a S. Maria Formosa (Castello, 13%)⁶⁹. Pressoché dovunque, tra i domestici c'erano un po' più donne che uomini (56 contro 44 ogni cento).

Le *Professioni liberali* impegnavano a Venezia un migliaio di persone, il 2,7% degli uomini con oltre 14 anni, ma erano concentrate per lo più nel sestiere di San Marco, dove avevano una densità doppia della media⁷⁰. Solo in qualche altra parrocchia la percentuale era particolarmente elevata, come Ss. Gervasio e Protasio (Dorsoduro), dove esercitavano una professione il 9% dei maschi adulti, o S. Silvestro (San Polo), con il 4,9%. Particolarmente poco diffuse, come era da aspettarsi, queste professioni nell'isola di Giudecca (1%).

I sacerdoti, censiti in numero di 1.354, costituivano invece circa il 4% degli uomini da 20 anni in su⁷¹; essi erano piuttosto equidistribuiti nei sestieri, le variazioni nelle parrocchie essendo piuttosto casuali.

Molto legate alla struttura sociale e alla distribuzione di essa sul territorio erano le professioni connesse con le attività marinare, barcaioli e pescatori, rispettivamente 2.708 e 732 nell'intera città, che raccoglievano poco più dell'8% i primi e del 2% i secondi del totale dei maschi in età 14-60 anni (Tab. 15, ultime due colonne). I barcaioli erano concentrati nei due sestieri di Dorsoduro e Giudecca⁷², dove rappresentavano circa il 21% dei maschi in età 14-60 anni; a Dorsoduro in realtà in sole tre delle cinque parrocchie, quelle che si affacciano sul canal della Giudecca. Frequenze di barcaioli ben superiori alla media solo in poche altre parrocchie sparse per la città (due di Castello, tre di Cannaregio, una di Santa Croce, tutte tra il 12 e il 14% dei maschi in età 14-60).

Anche i pescatori erano concentrati negli stessi due sestieri di Giudecca e

Tab. 16. *Categorie Commercianti ed Arti Meccaniche, rapporto percentuale su vari aggregati (*)*

Sestieri	Commercio			Arti Meccaniche		
	Totale % M, 14-60	Capi negozio % pop. tot.	Dipendenti per negozio	Totale % M, 14-60	Capi bottega % pop. tot.	Dipendenti per bottega
I. San Marco	6,8	0,95	1,3	35,2	6,56	0,7
II. Castello	5,2	0,72	1,2	58,5	8,70	1,0
III. Cannaregio	9,1	1,15	1,4	55,8	9,41	0,8
IV. Santa Croce	5,6	0,61	1,8	67,2	4,31	3,7
V. San Polo	3,3	0,53	1,0	62,8	8,27	1,4
VI. Dorsoduro	2,8	0,31	1,6	41,7	6,78	0,8
VII. Giudecca	2,4	0,38	0,8	77,3	6,82	2,3
Totale	5,8	0,76	1,3	53,7	7,70	1,1
Numero	1.870	806	1.064	17.265	8.177	9.088

(*) Totale addetti su maschi in età 14-60; capi negozio o capi bottega su popolazione totale; dipendenti su capi negozio o capi bottega.

Dorsoduro, in quest'ultimo sestiere anzi praticamente nella sola parrocchia di S. Raffaele Arcangelo, dove furono censiti il 90% dei pescatori del sestiere e il 54% di quelli dell'intera città). Rarissimi invece in tutte le altre parrocchie veneziane.

Le ultime due categorie economiche classificate dal censimento riportano anche la distinzione tra dirigenti e dipendenti: si tratta di *Commercianti* (1.870 persone) e di esercenti *Arti Meccaniche* (17.265 lavoratori). Poiché si parla rispettivamente di *Capi di Negozio* e di *Capi di Bottega*, distinti dai *Subalterni*, si può presumere che i primi corrispondano agli esercizi commerciali e i secondi alle aziende artigiane. Vediamo di costruire e commentare alcuni indicatori (Tab. 16).

Gli addetti al commercio erano ovviamente sparsi un po' dovunque nella città, circa 6 lavoratori per ogni 100 persone in età 14-60, con però una maggiore concentrazione nel sestiere di Cannaregio (9%), in particolare in una parrocchia (S. Canciano, 13%), e inoltre nella parrocchia di S. Zaccaria⁷³ nel sestiere di Castello (11,5%). Non così invece gli addetti alle *Arti Meccaniche*, la categoria di gran lunga più diffusa (nell'intera città 54 lavoratori ogni 100 abitanti di età 14-60), che pur presenti in tutti i sestieri, erano più concentrati solo in alcuni: Castello, Santa Croce, San Polo (da 58 a 67%: in realtà, solo in alcune delle parrocchie dei sestieri la diffusione era molto alta), ma soprattutto Giudecca (77%).

Oltre alla diffusione degli addetti, può essere interessante vedere quella dei negozi e delle botteghe artigiane. Un secondo indicatore è pertanto il rapporto tra il numero di negozi e di botteghe (dato dal numero dei rispettivi *capi*) e la popolazione complessiva. La rete di vendita – per usare un'espressione oggi corrente – consisteva in meno di un negozio (esattamente 0,76) ogni cento abitanti, con una densità maggiore nei sestieri di Cannaregio (1,15%) e San Marco (0,95%). Oltre a questi solo nella parrocchia di S. Zaccaria (Castello) si trovava una densità molto elevata (2,3 negozi per cento abitanti).

Molto più diffuse le botteghe artigiane, purtroppo fornite senza altra distinzione: 7,70 per ogni cento abitanti nell'intera città. Solo in due o tre sestieri (Cannaregio, Castello e, meno, San Polo) la diffusione era molto più elevata; ma in realtà è in zone più circoscritte che storicamente si sviluppano nuclei artigianali, per cui è forse la parrocchia la dimensione più indicata per individuare le zone artigianali. E infatti è solo in sette parrocchie (sparse in quattro sestieri) che si supera il numero di 9 botteghe per cento abitanti (e solo in cinque si supera il 10%).

Un'idea della distribuzione delle botteghe nella città è fornita da Beltrami (1954, 55), che disegna sulla piantina di Venezia la dislocazione delle attività (Fig. 6): purtroppo essa, di fonte catastale, risale al 1740. In quell'anno le botteghe erano 5.904; San Polo e San Marco erano i sestieri con una presenza più fitta. In realtà l'intensità incomparabilmente più alta è limitata alla zona prossima al ponte di Rialto per il primo e da questo a Piazza San Marco per il secondo. Altrove la dislocazione era più distribuita, con le frequenze minime nel sestiere di Santa Croce. Nel 1810 le zone di più alta diffusione erano invece le parrocchie di S. Pietro e S. Zaccaria (Castello), S. Felice, Ss. Ermagora e Fortunato e S. Marziale (Cannaregio), S. Maria dei Frari (San Polo), S. Pantaleone (Dorsoduro), tutte in zone non propriamente centrali.

Infine, è possibile avere una qualche idea della dimensione delle attività commerciali e artigiane, osservando il numero di dipendenti rispetto al numero di negozi e botteghe. La media era per entrambi molto bassa, 1,3 per i negozi e 1,1 per le botteghe. Ancora, è un peccato non avere altre distinzioni merceologiche per i

Fig. 6. *Densità delle botteghe, Venezia 1740*



Fonte: Beltrami (1954, 55).

primi e di tipo di attività per le seconde, che avrebbero mostrato dimensioni forse differenti⁷⁴. Tuttavia, è chiaramente visibile che nel sestiere di Santa Croce, dove c'erano meno negozi e botteghe che altrove, la dimensione media era molto più alta della media della città: 1,8 dipendenti negli esercizi commerciali, 3,7 nelle attività artigianali. Nell'isola di Giudecca invece erano solo le botteghe artigiane ad essere più grandi della media, con 2,3 dipendenti ciascuna, in media. Anche per questo aspetto, motivi legati alla tradizione fanno sì che solo in alcune parrocchie si concentrano aziende relativamente grandi: solo in quattro i negozi hanno in media più di 2,5 dipendenti, e solo in due, entrambe a Santa Croce, le botteghe artigiane hanno in media più di 7 dipendenti.

Un cenno infine ai mendicanti. Il prefetto precisava che

[...] fra i mendicanti non si annoverarono, che quelli, che veramente accattano tutto l'anno per professione non tenendo conto di que' moltissimi che in difetto di lavoro si riproducono tratto tratto a questuare; e qui sarà opportuno il notare che a ben 37298 ammonta il numero degli indigenti iscritti nel ruolo della pubblica beneficenza.

Quelli rilevati dal censimento erano quindi solo i mendicanti «per professione», in realtà molto pochi, 1.576, di cui due terzi donne (Tab. 17): l'1,5% dei maschi adulti, il 2,3% delle donne, nel complesso l'1,9% (molti di più invece, dice il prefetto, quelli temporanei o occasionali: il 35% dei residenti è iscritto nel ruolo della pubblica beneficenza⁷⁵). La loro distribuzione nei sestieri era molto varia, da poco più dell'1% a San Polo e San Marco fino al 3,4% a Santa Croce. Solo in due parrocchie la proporzione di mendicanti era molto alta: S. Felice (sestiere di Cannaregio) con il 9% e S. Giacomo dell'Orio (Santa Croce) con il 12%: in entrambi i casi, con percentuali più elevate per le donne⁷⁶.

In sostanza, al di là delle professioni indicate nel censimento e della quota di *mendicanti*, è piuttosto difficile avere una qualche idea non generica sulla condizione economica della popolazione dei sestieri o delle parrocchie. Delle due visite pastorali più volte citate, quella del 1803 (Bertoli 1969, LI) è piuttosto avara di commenti al riguardo (delle 70 parrocchie, solo tre sono dette abitate da gente *misera-*

Tab. 17. *Mendicanti e percentuale su persone in età 14 anni e più*

Sestieri	Mendicanti		Mendicanti % persone di 14 anni e +		
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	M+F
I. San Marco	43	112	0,7	1,6	1,2
II. Castello	112	207	1,2	1,8	1,5
III. Cannaregio	161	269	1,9	2,7	2,3
IV. Santa Croce	104	199	2,5	4,1	3,4
V. San Polo	29	47	0,9	1,3	1,1
VI. Dorsoduro	92	198	1,8	3,0	2,5
VII. Giudecca	8	35	0,8	2,9	2,0
Totale	549	1.027	1,5	2,3	1,9

bile). Secondo la visita del 1821, in dodici parrocchie su trenta gli abitanti «sono per la maggior parte poveri» (in alcune di queste, «tranne alcune famiglie ricche»), in altre otto sono presenti «tutte le classi», in cinque ci sono *classi distinte*, o *ricchi*, o *di civile e agiata condizione* (Tramontin 1971, LI).

13. Qualche altra osservazione sulla qualità. Esaminati i vari caratteri che il censimento aveva rilevato, possiamo dare un giudizio sulla qualità complessiva della rilevazione?

Per il vero, non sono emersi elementi che portino a considerazioni negative dell'operazione censuaria. I risultati, tenuto conto della situazione della città in quel periodo, che si conosce abbastanza bene, appaiono del tutto verosimili. Ma è bene chiarire e distinguere.

Possiamo vedere nella qualità di una rilevazione due aspetti importanti e complementari: la copertura, ovvero il fatto di rilevare effettivamente tutti i casi oggetto della rilevazione, e l'accuratezza, ovvero la capacità di raccogliere informazioni precise, senza mancanze o errori. L'*accuratezza* spesso si può osservare solo esaminando i dati nella sostanza: senza altre informazioni, si può basare solo sulla conoscenza di situazioni simili o attese, o anche sul buon senso. È in questi termini che si può dire che nelle analisi fatte finora non sono emersi elementi di sospetto. Sono emerse piuttosto informazioni che confermano quanto si sapeva della situazione di Venezia nel periodo napoleonico: una sorta di fuga dalla città per la crisi di molti settori produttivi che da decenni erano importanti per la vita economica della città. Questo si è visto attraverso l'esame del confronto tra maschi e femmine nella popolazione complessiva e nelle fasce di età. La nuzialità molto bassa nelle grandi città è una cosa abbastanza nota. La presenza di differenze anche di rilievo tra sestieri, nelle variabili demografiche ed economiche, conferma lo sviluppo non omogeneo all'interno della città, con le zone più ricche e quelle più modeste, con la presenza più o meno intensa di proprietari delle abitazioni, di domestici, di attività commerciali o artigianali.

Quello che è più difficile controllare è invece la *copertura*: difficile dire se tutte le persone siano state rilevate. Il numero praticamente uguale di uomini e donne coniugati è un piccolo elemento a favore di una buona copertura. Tuttavia, il fatto di non sapere con certezza quale sia l'oggetto della rilevazione, in particolare, usando concetti odierni, se la popolazione residente o la presente, può fare avanzare qualche sospetto. Ma questa distinzione tra popolazione *de jure* e *de facto* è piuttosto recente: nei censimenti si contavano i presenti, anche se, almeno a Venezia, dove viveva un numero di stranieri piuttosto consistente, una certa attenzione a questo aggregato veniva tradizionalmente rivolta, sia per motivi legati alla presenza di attività commerciali, sia per motivi di sicurezza. Non è un caso che il prefetto faccia, nella relazione al ministro dell'Interno, un accenno ai forestieri, laddove evidenzia il grande calo degli abitanti della città:

[...] mi faccio a riflettere, che cessata Venezia di essere capitale, e ristretto il commercio marittimo ad un piccolo, e pericoloso cabotaggio si può ritenere perduta pressoché tutta la classe de' forastieri, i quali [...] si calcolavano nel 1795 a circa 24 mila [...].

Sempre a proposito di popolazione presente, un altro punto di possibile discussione si può riaprire su quello che è già stato presentato come un indizio di buona copertura: la differenza trascurabile tra coniugati maschi e femmine, bassissima se fosse dovuta solo ad errori nella rilevazione dello stato coniugale, o ai *matrimoni separati*. Ma se le differenze fossero dovute all'assenza di uno dei coniugi, non si dovrebbero sommare algebricamente valori positivi e negativi, ma sommarli nei valori assoluti. Nella somma dei sestieri allora (si torni alla precedente tabella 11), i 127 maschi coniugati in più salirebbero a 225 persone assenti; ma risalendo alle parrocchie (i cui dati positivi e negativi sono compensati nella somma del sestiere) e considerando ancora i valori assoluti delle differenze tra coniugati maschi e femmine, si avrebbero 717 persone assenti: sempre pochi, sui 106.000 censiti. Ma questa è un'indicazione di minimo, perché anche all'interno della parrocchia ci potrebbero essere famiglie con il marito assente e famiglie con la moglie assente, che nel riepilogo si compensano. Che l'uomo sia temporaneamente assente per lavoro è cosa realisticamente possibile; ma quanto è plausibile che sia la donna ad uscire temporaneamente dalla famiglia per lavoro? L'ipotesi non è poi tanto teorica, se pensiamo alle molte famiglie nobili o comunque con proprietà in terraferma, che potrebbero essersi portate con loro parte dei domestici, e forse in prevalenza donne.

Ancora, uno dei caratteri rilevati è il numero di famiglie: nei censimenti moderni si considerano oltre alle famiglie anche le *convivenze*, cui si è già fatto cenno alla fine del paragrafo 7. Di questi aggregati di persone, certamente esistenti come si è visto analizzando la composizione per età o sesso della popolazione nelle parrocchie (tranne i conventi, essendo stati sciolti gli ordini religiosi, e rimandati nelle parrocchie i frati o a casa le suore), non c'è traccia: le comunità sono state censite evidentemente come famiglie⁷⁷. A meno che ciascun membro di questi aggregati fosse stato censito come appartenente alla propria famiglia di provenienza; per qualcuno sarebbe stato possibile, ma non certo per tutti: pensiamo ai brefotrofi (le case della *Pietà*) per i bambini abbandonati o agli ospedali per indigenti⁷⁸, o ai militari provenienti da fuori: possibile che non ci fosse una guarnigione militare in una città con oltre 100.000 abitanti⁷⁹?

E la comunità degli ebrei, mai nominata dal prefetto, ma che sappiamo certamente presente, anche se non più confinata nel ghetto⁸⁰? Secondo le ultime *Anagrafi venete* essi erano poco più di 1.500 a Venezia (Beltrami 1954, 79). Probabilmente sono contati nel sestiere di Cannaregio, ove era situato il Ghetto, ma il fatto che fosse un prete cattolico a censire gli Ebrei, nessuna diversa precisazione essendo stata fatta in proposito, lascia qualche dubbio residuo.

Infine, non un cenno, se non nella relazione al ministro e comunque riferito a precedenti rilevazioni, alla popolazione straniera eventualmente vivente (presente? residente?) a Venezia. Certo, come scrive il prefetto nella relazione, «si può ritenere perduta pressoché tutta la classe de' forastieri»: ma possibile che qualcuno (egli dice che erano circa 24.000 nel 1795) non sia rimasto?

In definitiva, al di là di altri dubbi residui (convivenze, militari, ebrei, stranieri) l'impressione è che siano state conteggiate – usando espressioni moderne – le *persone residenti che fossero anche presenti*. Degli altri due insiemi di interesse, i non

residenti temporaneamente presenti (i *forastieri*) dovrebbero essere di scarso peso, come asserisce il prefetto (ma con un grosso dubbio per la probabile presenza di militari), mentre non sappiamo nulla dei residenti temporaneamente assenti, che invece dovrebbe essere una categoria piuttosto consistente. Va aggiunto in ogni caso che si tratta di un insieme alquanto sfumato, in quanto, nel caso di migrazioni in cerca di lavoro, come quelle in uscita da Venezia in questi anni, la stessa persona o famiglia che parte spesso non sa se la sua migrazione sarà temporanea – nel qual caso essa non cessa di essere residente – o definitiva – e allora non andrebbe più contata tra i residenti.

14. Confronti con altre rilevazioni. Il numero degli abitanti censiti appare comunque particolarmente basso: ricordiamo che tutti i documenti dell'epoca che contenessero un'indicazione della popolazione riportavano la cifra di 150.000. Il prefetto riconosce che la rilevazione può non essere stata completa:

Sono ben lontano dal lusingarmi che questo travaglio sia risultato perfetto: so quali sono gli ostacoli, che s'incontrano in simili operazioni, e per quanto abbia cercato con ripetute istruzioni di superarli dubiterò sempre d'esservi riuscito: ad ogni modo potrà V.E. considerare il quadro che Le presento come il dato più approssimativo che oggi possa offrirLe sulla popolazione di Venezia.

Tuttavia si preoccupa di dimostrare che rispetto alle rilevazioni precedenti la diminuzione appare del tutto spiegabile. Egli allega pertanto alcuni ulteriori dati che si premura di commentare adeguatamente.

La prima informazione consiste nei risultati della rilevazione del 1795, effettuata «col mezzo del Magistrato alla Sanità e de' parrochi»⁸¹, relativi a Venezia: «[...] la somma degli abitanti ammontava a 137.240, non compresi i forestieri, che si calcolavano d'ordinario: dai 20 ai 24 mille, facendo così ascendere la popolazione di Venezia a circa 160 mila individui». Inoltre riporta solo il risultato finale di un'altra rilevazione effettuata nel 1799 dal governo austriaco, forse poco affidabile («l'operazione durò sì a lungo, e fu diretta in modo che lascia molti dubbj sulla sua attendibilità»), e della quale mancano ulteriori dettagli, «avendo quel Governo trasportato le carte più interessanti all'atto della sua cessazione, e non si conosce che il risultamento generale che fu di 136 mila persone compresi anche li forastieri»⁸².

Sulla base di questi documenti, dunque, la popolazione sarebbe diminuita, scrive il prefetto, di circa 24.000 persone dal 1795 al 1799, e di altri 30.000 dal 1799 al 1810, per un totale di 54.000 persone in meno nel corso dei 15 anni. Il ritmo sarebbe stato di -6.000 l'anno nei primi quattro anni (ma, possiamo aggiungere, fino alla primavera del 1797 non dovrebbero esserci stati grossi mutamenti, per cui il calo di 24.000 persone dovrebbe essersi verificato in gran parte nel volgere di 3 anni: 8.000 l'anno!) e di -2.730 l'anno nei successivi 11 anni. È a questo punto che il prefetto ricorda le consistenti emigrazioni verso la terraferma di possidenti, di domestici, di barcaioli, di artigiani, oltre all'allontanamento dei coscritti, già riportate nelle pagine precedenti.

Dobbiamo ricordare però che il totale di 54.000 persone in meno include gli stranieri, valutati nel 1795 sui 20-24.000: ma sia l'*Anagrafe* del 1795 che il censi-

mento del 1810 non li fanno rientrare nei loro conteggi. Riferita dunque ai soli veneziani, la diminuzione sarebbe stata, nei 15 anni, di circa 31.000 persone, pari a circa il 23%.

Il prefetto presenta anche le variazioni nella struttura, calcolata sui risultati di queste due rilevazioni (Tab. 18, dove abbiamo inserito anche i totali parziali e altri confronti con la rilevazione del 1810). La diminuzione ha interessato più gli uomini che le donne: 27% contro 18%. E tra gli uomini, più i giovani che gli anziani: -29% i giovani, -28% gli adulti, -19% i vecchi. Il prefetto considera i risultati del confronto

[...] così a mio parere regolari, e ragionevoli da accrescere sempre più la credenza del temuto decremento della popolazione: infatti osservasi nelle due classi dei maggiori di 60 anni, e delle donne ove le cause dell'emigrazione e delle perdite sopra indicate devono essere state meno influenti, che la diminuzione della popolazione sta in rapporti presso che uguali fra le classi stesse, ed è molto minore di quella apparente nella classe degli uomini dai 60 ai 14 e minore ancor più nella classe dei 14 in giù: egl'è ragionevole, che queste due classi dovevano presentare la maggiore defficienza: la prima perché quella in cui si dovette verificare la maggiore emigrazione, ritenute le cause sopra descritte, la seconda perché necessariamente non può, che presentare il vacuo della diminuzione delle nascite, conseguenza della diminuzione delle classi superiori.

Egli prende in considerazione dunque non solo l'effetto delle emigrazioni, ma anche, sulla classe dei più giovani, quello della diminuita natalità, conseguenza indiretta di esse. La struttura che ne risulta, che abbiamo inserito nella tabella 18, trova dunque molti meno maschi, e questi con una composizione più vecchia, rispetto a 15 anni prima, con evidente conseguenze sul rapporto tra i sessi.

Un altro elemento portato dal prefetto nella relazione al ministro è l'andamento tra il 1795 e il 1810 delle nascite e dei decessi intervenuti a Venezia (Tab. 19, prime due colonne). Di questi dati egli sottolinea due aspetti: il saldo negativo complessivo («[...] nascite, e morti dal 1795 in poi le quali si presentano in esuberanza di 25.645 morti sopra i nati [...]»), e la «diminuzione progressiva, che presenta ogni

Tab. 18. *Confronto tra le rilevazioni del 1810 e del 1795: ammontare e struttura*

Rilevazione	Maschi				Donne di ogni età	Totale
	fino a 14	da 14 a 60	60 e più	Totale		
<i>Anagrafe 1795</i>	16.462	44.596	6.236	67.294	69.946	137.240 (*)
Rilevazione austriaca 1799	136.000 (**)
Censimento 1810	11.672	32.133	5.074	48.879	57.359	106.238
Differenza 1810-1795	-4.790	-12.463	-1.162	-18.415	-12.587	-31.002
Differenza % su 1795	-29,1	-27,9	-18,6	-27,4	-18,0	-22,6
	% età maschili				Rapporto M/F%	
<i>Anagrafe 1795</i>	24,5	66,3	9,3	100,0	96,2	
Censimento 1810	23,9	65,7	10,4	100,0	85,2	

(*) «Nella suddetta totalità vi stan compresi N. 1533 Individui Ebrei».

(**) Inclusi i forestieri.

Tab. 19. *Nascite, decessi, saldo naturale e tassi per mille abitanti, 1795-1810*

Anno	Valori assoluti			Tassi per mille abitanti (*)		
	Nascite	Decessi	N - D	n	m	n-m
1795	4.632	6.527	-1.895	29,0	40,8	-11,8
1796	4.928	7.553	-2.625	30,8	47,2	-16,4
1797	4.776	6.203	-1.427	31,4	40,8	-9,4
1798	5.080	5.598	-518	35,3	38,9	-3,6
1799	4.917	5.602	-685	36,2	41,2	-5,0
1800	4.729	6.237	-1.508	35,5	46,8	-11,3
1801	4.415	8.500	-4.085	33,8	65,1	-31,3
1802	4.661	5.583	-922	36,5	43,7	-7,2
1803	4.258	5.761	-1.503	34,0	46,1	-12,0
1804	4.554	4.869	-315	37,2	39,8	-2,6
1805	4.505	5.862	-1.357	37,7	49,0	-11,3
1806	4.376	6.782	-2.406	37,4	58,0	-20,6
1807	4.237	6.607	-2.370	37,1	57,9	-20,8
1808	3.815	5.309	-1.494	34,2	47,6	-13,4
1809	3.694	5.052	-1.358	34,0	46,5	-12,5
1810	3.389	4.566	-1.177	32,0	43,1	-11,1
totale	70.966	96.611	-25.645	-	-	-
media	4.435	6.038	-1.603	34,5	47,0	-12,5
Variazione						
media annua (**)	-84,9	-98,5	-13,6	0,2375	0,4790	-0,2415

(*) La popolazione a denominatore dei tassi è stata calcolata assumendo una diminuzione di 8 mila persone l'anno dal 1796 al 1799, e una diminuzione costante a pari a 2.727 persone l'anno tra il 1799 e il 1810.

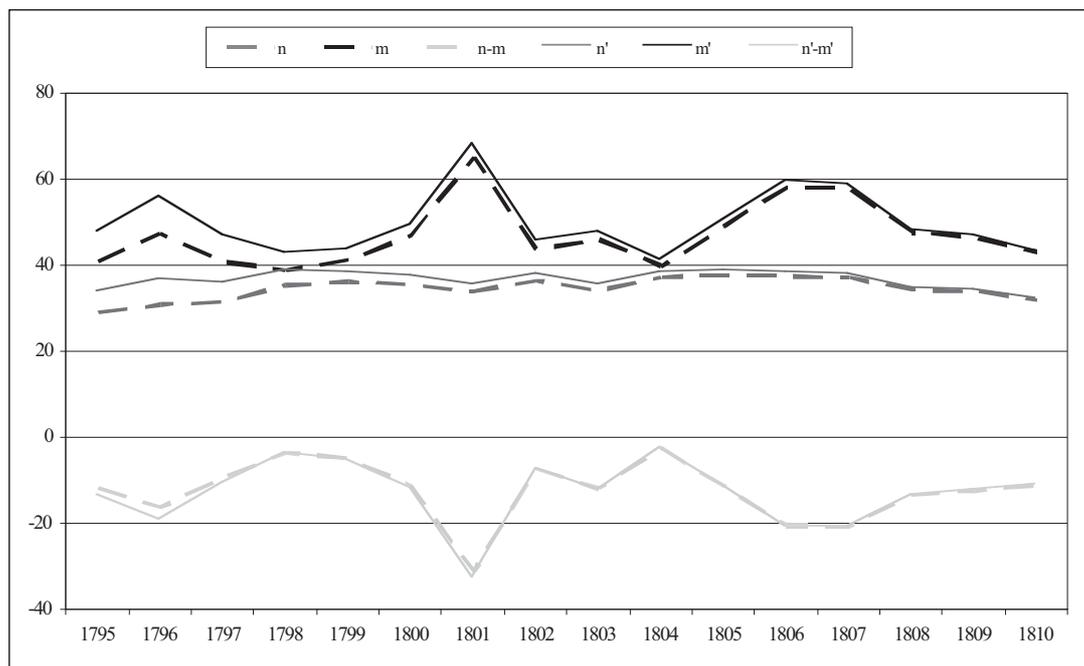
(**) Coefficiente angolare della retta di regressione.

anno tanto il numero de' nati quanto quello de' morti, diminuzione, che a mio giudizio sta in proporzione cogli stati della popolazione 1795 e 1810 [...]». Nulla da aggiungere sul primo punto, se non che le grandi città anche in tempi normali hanno molto spesso incremento naturale negativo, e che se il numero degli abitanti non diminuisce, ciò è causato dal continuo contributo delle immigrazioni. Sul secondo, mentre appare un po' confusa la dimostrazione⁸³, è apprezzabile invece l'intuizione che il numero delle nascite e quello dei decessi dipendano – sottinteso: a parità di livelli di natalità e di mortalità – dall'ammontare della popolazione dai quali essi derivano, e quindi se diminuiscono i primi vuol dire che è diminuito anche il secondo.

Una dimostrazione più semplice consiste nel calcolare le rette di regressione (ovvero le rette che interpolano nel modo migliore ciascuna serie) e di vederne l'inclinazione (ovvero la variazione media annua), che risulta di -85 unità circa per le nascite e di -99 circa per i decessi, quindi se le tendenze della natalità e della mortalità fossero costanti anche la popolazione sarebbe in diminuzione.

Se proviamo ad applicare a una popolazione media generale del periodo, diciamo 130.000 abitanti⁸⁴, la media delle nascite, si otterrebbe un tasso di natalità di

Fig. 7. Natalità, mortalità, saldo naturale, stime 1795-1810



Nota: I valori di n', m', n'-m' sono calcolati con popolazione in diminuzione costante.

circa 34‰; quindi una variazione di -85 nascite annue discenderebbe da una variazione annua di $-85/0,034 = -2.500$ unità⁸⁵. Lo stesso calcolo per le morti sarebbe: tasso di mortalità di circa 46‰; variazione annua della popolazione $-99/0,046 = -2.152$. Ne risulterebbe una stima della diminuzione della popolazione complessiva nei 15 anni rispettivamente di $2.500 \times 15 = 37.500$ e di $2.152 \times 15 = 32.280$, in base al calcolo della diminuzione di nascite e di decessi: un po' poco rispetto ai 55.000 (di cui però 24.000 stranieri) di differenza tra i 160.000 del 1795 e i 106.000 del 1810.

Ma natalità e mortalità hanno avuto un andamento davvero costante nei 15 anni? Nella tabella 19 abbiamo inserito anche il calcolo di questi tassi, stimando una popolazione che mantiene i 160.000 abitanti (inclusi gli stranieri) del 1795 anche l'anno successivo, e cala poi di 8.000 l'anno fino al 1799, e di 2.727 l'anno (costanti) fino al 1810. I risultati sono rappresentati anche nel grafico della figura 7, segno tratteggiato⁸⁶. Con queste ipotesi, la natalità avrebbe un livello medio di 34,5‰ e una tendenza all'aumento (circa un punto per mille ogni 4 anni); la mortalità una media di 47‰ e un aumento di quasi mezzo punto per mille l'anno.

Se nel calcolo della popolazione trascurassimo i forestieri, probabilmente persi in gran parte dopo i fatti del 1797, e, a partire dalla popolazione delle *Anagrafi* del 1795 (che non includeva i forestieri), supporre una diminuzione costante fino al 1810, i tassi risulterebbero più alti nella parte iniziale del periodo (e anzi in modo non proprio trascurabile, la differenza essendo sul 5‰ nel primo anno), e poi via via più vicini a quelli della stima precedente (Fig. 7, segno continuo). Il livello medio della natalità sarebbe ora di 36,4 con una lievissima tendenza al calo (un

punto in meno in dieci anni), la mortalità avrebbe una media di 49,6‰ e sarebbe praticamente costante nel periodo⁸⁷.

Come ultima prova il prefetto avrebbe voluto portare anche

[...] il confronto del numero de' matrimoni, che si contraevano ne' tempi più floridi con quelli, che ebbero luogo in questi ultimi anni; ma non essendo stato possibile l'aver uno stato esatto de' matrimoni precedenti lo stabilimento del registro dello stato civile, così devo limitarmi a presentarLe i risultati di questo [...] aggiungendovi l'osservazione che il numero straordinariamente maggiore de' matrimonj contratti nel 1808 deve attribuirsi al privilegio della coscrizione, la quale in quell'anno trovavasi ne' suoi principj; privilegio che ora poco più influisce ad accrescere i matrimonj avendo i coscritti provato col fatto, che il gran numero de' privilegiati porta egualmente sopra di essi la requisizione per il conseguente necessario difetto nella classe de' nubili.

In ogni caso, i dati che presenta, matrimoni dal 1806 (da giugno) al 1810, sono inutilizzabili⁸⁸.

Il prefetto conclude:

Ad un Ministro di Sua Maestà mi sono creduto in dovere di esporre francamente le cose nello stato di verità in cui mi si sono presentate: so che la pace marittima sarà il rimedio più efficace al male, che Le ho esposto

(il male cui si riferisce è la diminuzione di abitanti della città),

e questo rimedio non potrà tardar molto sotto gli auspicj del Grande che ci governa, ma mentre questa si attende potrà forse non esser inutile il conoscere la situazione della cosa, sia per dare que' momentanei provvedimenti, che le circostanze permetter possono, sia per prepararne de' più utili, e radicali a miglior tempo.

Infine, prima del commiato, l'assicurazione: «Vostra Eccellenza per altro può esser certa della mia prudenza avanti il pubblico, ed è perciò, che Le inoltro la presente in via riservata [...]». Nonostante alcuni tratti di apertura e lungimiranza (la decisione autonoma di effettuare un censimento, l'organizzazione operativa, la scelta oculata delle variabili e delle modalità, il commento ragionato, il confronto con dati precedenti, ecc.) il prefetto non sa sottrarsi alla convinzione che i dati sono segreti, e riservati solo alle massime autorità. Ricordiamo che di una rilevazione analoga del 1799 il prefetto ha appena scritto che il governo austriaco aveva portato via «le carte più interessanti all'atto della sua cessazione»; e che, solo fino a pochi anni prima, i risultati delle varie *Anagrafi venete* venivano stampate dai *Proveditori al Denaro pubblico* in soli sei esemplari (uno per ciascuna delle magistrature cui erano destinati), rese note alle autorità locali solo nella parte strettamente competente per territorio, e infine distrutte le matrici di stampa (Schiaffino 1973a, 319). Non siamo a questo livello di segretezza, ma su tale aspetto dobbiamo ammettere che in quegli anni non era stata fatta molta strada⁸⁹.

Vediamo ora se questo documento – riservato, ma non segreto per le autorità comunali – sia stato nel seguito recepito, ed eventualmente come. Nella stessa busta contenente la relazione del prefetto di Venezia al ministro dell'Interno, di cui abbiamo appena riferito, si trova la copia di due lettere. Una è un biglietto di ricevuta del ministro al prefetto, che chiude con un tiepido plauso all'iniziativa: «Io non posso

che applaudire allo zelo che vi ha determinato alla compilazione di un tale lavoro, il quale è stato da me umiliato alle sagge considerazioni di S.A.I. il principe Vicere».

La seconda è la minuta della lettera con cui il ministro trasmetteva la relazione all'Imperatore. L'oggetto è «Il Ministro dell'Interno presenta un quadro trasmesso dal S.r Prefetto dell'Adriatico, dal quale si desume lo stato della popolazione di Venezia; ed indica i motivi che ne hanno prodotto la diminuzione dall'anno 1795 al 1810», la data il 5 agosto 1811, corretta su una precedente 29 luglio. Il ministro riassume quasi con le stesse parole la relazione del prefetto, aggiungendo di suo un passaggio piuttosto neutrale, sottolineando in conclusione soltanto la gravità e l'importanza dell'argomento:

[...] Ommettendo di considerare se i dati che il Prefetto si è procurati per la compilazione del suo quadro sono abbastanza precisi, e quale fondamento si possa fare sull'esattezza dei dati delle antecedenti notificazioni che hanno servito di confronto, io riconosco troppo ovvio e conforme alla natura delle cose, che un Comune il quale era Centro di uno Stato ubertoso e commerciante, debba aver sofferto non poco quando venne ridotto a Provincia e fu privato della più importante sorgente di floridezza qual è il commercio marittimo. [...]

Io mi son creduto in obbligo di partecipare all'A.V.I. le deduzioni del Sig. Prefetto dell'Adriatico come quelle che riguardano un argomento sì importante e delicato quale è quello della situazione di uno de' più considerabili Comuni del Regno.

15. Documenti successivi. Ma a Venezia la vita continua. Tra luglio e agosto 1811, i delegati per il Culto (otto, diversamente ripartiti in tutto il Dipartimento Adriatico) inviavano al prefetto una serie di informazioni, riguardanti, parrocchia per parrocchia, alcuni aspetti di ordine economico, tra cui la popolazione⁹⁰. Non è detto che le notizie fossero precise; un cattivo sintomo è l'indicazione della popolazione molto spesso, anche se non sempre, approssimata alla decina: il 75% delle cifre sugli abitanti, indicate dai delegati, termina con lo zero. Tuttavia l'informazione per parrocchia, riportata anche per Venezia, mostra per la città la nuova suddivisione in 30 unità. Le cifre sono diverse da quelle del censimento della fine dell'anno prima, ma la somma non dà più i 150.000 abitanti indicati nei precedenti documenti: risultano infatti 122.000 contro i 106.000 del censimento.

Difficile dire quanto siano attendibili per le parrocchie di Venezia (Tab. 20) le cifre dei delegati del Culto, avendo già detto della cattiva impressione data dalle cifre tonde, che qui sono la totalità⁹¹. Il censimento del 1810 avrebbe dato per il totale della città una sottostima del 13%: anche se questa fosse plausibile, lo sono molto meno le differenze nei sestieri, che vanno da -25% per San Marco a +16% per Giudecca, e, per le parrocchie, da -41% a +69%. È da aggiungere che in sei sestieri su sette la stima dei delegati è superiore al censimento, come pure lo è in 24 parrocchie su 30. È possibile che la fonte fosse il ruolo per la tassa personale, da poco aggiornato per il 1811, cui si è già fatto cenno ai paragrafi 2 e 3.

Congiuntamente alle operazioni di aggiornamento di questi ruoli fiscali, nell'agosto 1811 il direttore generale dell'Amministrazione dei Comuni aveva chiesto ai prefetti di eseguire il nuovo *Ruolo generale della popolazione*, che doveva essere formato in base a un decreto del 1809, rimasto fino ad allora inapplicato, e ripreso da un nuovo decreto del giugno 1811⁹². Essendo però già concluse queste operazioni,

Tab. 20. *Popolazione secondo i Delegati del Culto (1811) e popolazione censita (1810)*

Sestiere	Parrocchia	Stima, luglio-agosto 1811	Censimento 1810	differenze Censim. – Stima	Differenze % su pop. stimata
I	Cattedrale (*)	4.900	4.547	-353	-7,2
I	S.a M.a Zobenigo	4.190	2.690	-1.500	-35,8
I	S. Stefano	5.300	3.725	-15.75	-29,7
I	S. Salvatore	3.150	2.318	-832	-26,4
I	S. Luca	3.500	2.481	-1.019	-29,1
	Totale I. San Marco	21.040	15.761	-5.279	-25,1
II	S. Zaccaria	3.540	3.395	-145	-4,1
II	S. Maria Formosa	4.200	3.682	-518	-12,3
II	S. Giovanni in Bragora	5.310	3.955	-1.355	-25,5
II	S. Martino	2.600	2.659	59	2,3
II	S. Pietro di Castello	6.720	8.645	1.925	28,6
II	S. Francesco della Vigna	3.000	2.256	-744	-24,8
II	Ss. Giovanni e Paolo	3.160	3.105	-55	-1,7
	Totale II. Castello	28.530	27.697	-833	-2,9
III	S. Canciano	6.300	4.145	-2.155	-34,2
III	Ss. Apostoli	5.600	3.272	-2.328	-41,6
III	S. Felice	3.000	2.410	-590	-19,7
III	S. Marziale	4.400	5.358	958	21,8
III	Ss. Ermagora e Fortunato	5.400	3.452	-1.948	-36,1
III	S. Geremia	3.400	5.750	2.350	69,1
	Totale III. Cannaregio	28.100	24.387	-3.713	-13,2
IV	S. Nicola da Tolentino	3.000	2.005	-995	-33,2
IV	S. Cassiano	4.200	4.061	-139	-3,3
IV	S. Simeon Grande	3.800	3.277	-523	-13,8
IV	S. Giacomo dell'Orio	3.700	2.385	-1315	-35,5
	Totale IV. Santa Croce	14.700	11.728	-2.972	-20,2
V	S.a M.a Gloriosa dei Frari	5.200	4.103	-1.097	-21,1
V	S. Silvestro	4.350	4.268	-82	-1,9
	Totale V. San Polo	9.550	8.371	-1.179	-12,3
VI	S.a Maria del Carmine	5.500	3.344	-2.156	-39,2
VI	S.M. del Rosario (**)	4.730	3.572	-1.158	-24,5
VI	Ss. Gervasio e Protasio	3.000	2.541	-459	-15,3
VI	S. Pantaleone	1.300	1.208	-92	-7,1
VI	S. Raffael Arcangelo	3.300	4.756	1.456	44,1
	Totale VI. Dorsoduro	17.830	15.421	-2.409	-13,5
VII	Ss. Redentore	2.460	2.873	413	16,8
	Totale VII. Giudecca	2.460	2.873	413	16,8
	Totale	122.210	106.238	-15.972	-13,1

(*) Nel censimento 1810, *S. Marco*.

(**) Nel censimento 1810, *S. Domenico delle Zattere d.ta de' Gesuati* (Dorsoduro).

Fonte: per il 1811, ASV-2, b. 345.

e dovendosi eseguire il nuovo ruolo entro il 30 novembre, per l'inizio effettivo dal 1 gennaio 1812, è il commissario dipartimentale di Polizia a prendere l'iniziativa, con l'invio alle autorità locali di una serie di norme intitolate «Metodo che si dovrà rigorosamente osservare per la formazione del Ruolo Generale della Popolazione delle Comuni del Dipartimento Adriatico». Si tratta della minuziosa descrizione delle operazioni da svolgere, dalla numerazione delle case, al passaggio di incaricati comunali, alla compilazione dei modelli, fino alla compilazione di una rubrica alfabetica per le famiglie; seguono poi altre norme per l'aggiornamento continuo del ruolo, una volta partito⁹³. Gli scopi, come è noto, erano molteplici, come precisava il commissario di Polizia nella circolare con la quale spediva le norme:

Siccome l'Iscrizione Generale degli abitanti è la base principale non solo di quella Vice Reale disposizione, la di cui esecuzione avrà indefettibilmente principio col primo del venturo gennajo, ma ben anco di tante altre amministrative operazioni, per esempio la formazione del ruolo dei Coscritti, dei soggetti alla Guardia Nazionale, alle Tasse personali ed a quelle per arti e commercio ec. ec. ec., così non posso dispensarmi dal raccomandarle la massima esattezza, tanto nella formazione ond'ottenere da esso l'opportuna autorizzazione, quanto poi nella sua manutenzione. [...]

Della normativa allegata alla circolare, è forse importante sottolineare le modalità operative della rilevazione, del tutto simili a un censimento:

3. Dei Commessi Municipali, assistiti dal Parroco, o Coadjutore, e dal Nonzolo della Parrocchia andranno di casa in casa dei Comuni per rilevarvi personalmente le notizie d'ogni famiglia, e l'ultimo domicilio di qualunque individuo, descrivendo tutto sopra tanti foglietti separati quante sono le famiglie che s'inscrivono conformi all'annessa modula N. 1. [...]

Questo modello n. 1 doveva riportare per ogni famiglia l'indirizzo con il numero civico, il piano e il nome del proprietario della casa; per ogni persona il cognome e nome, il nome dei genitori, la data di nascita, il luogo di nascita, per i nati altrove il tempo di dimora, la professione e lo stato coniugale.

Allegato a una lettera del prefetto Galvagna al direttore generale dell'Amministrazione dei Comuni, con la quale comunicava le modalità degli accordi con il podestà e il commissario generale di polizia, nonché alcuni aspetti finanziari dell'operazione, un documento (*Modo adottato per la formazione del Ruolo Generale di Popolazione*) precisava che non commessi municipali, ma «dei Commessi di Polizia, assistiti dal Parroco della Contrada, o coadiutore, dal Capo di Contrada, e non solo andranno di casa in casa d'ogni Sestiere [...]»⁹⁴. La fattiva collaborazione della polizia deve essere stata proprio l'elemento principale del successo di questa operazione e del buon andamento degli aggiornamenti successivi⁹⁵. A proposito di questi aggiornamenti, sempre nella normativa suddetta troviamo le seguenti regole⁹⁶:

Modo di seguire le variazioni.

10. Le variazioni succedono

1°. Colle nascite e colle morti.

2°. Coi matrimonj, che smembrano una famiglia e ne aumentano un'altra.

3°. Colla divisione in più rami di una stessa famiglia, o colla riunione di più rami di una famiglia in una sola.

- 4°. Col traslocamento totale di una famiglia da un'abitazione all'altra.
 5°. Coll'accrescimento o diminuzione di una famiglia in causa di persone di servizio.
 6°. Colla traslocazione di domicilio di tutta o parte di una famiglia.
 7°. Colla sopravvenienza d'individui, o di famiglie intiere che stabiliscono di nuovo il loro domicilio nella Comune.
 11. Per seguire le variazioni indicate ai N. 1° e 2° il Capo dell'Ufficio dello Stato Civile rimetterà a quello delle Anagrafi un foglio giornaliero portante le relative notizie. Rapporto alle altre di cui ai N. 3° 4° 5° 6° 7° i proprietari, locatori, e sublocatori di case saranno all'epoca dell'iscrizione diffidati dai Commessi Municipali ad eseguire col massimo rigore ciò che verrà prescritto dall'avviso a stampa di cui si è parlato all'articolo primo, che verrà loro spiegato con somma pazienza, ed urbanità, e di cui verrà di quanto in quanto rinnovata la pubblicazione [...].

Il comune di Venezia eseguì prontamente le operazioni. A una comunicazione nel mese di dicembre alla prefettura che notificava il completamento del ruolo, seguiva l'invio del verbale del Consiglio comunale del 22 giugno 1812, nel quale una relazione del podestà datata 19 giugno descriveva il lavoro svolto dagli operatori comunali dopo la consegna del materiale raccolto presso le famiglie, dilungandosi sulle spese sostenute. Allegato a questo documento, si trova un elenco della popolazione dei sestieri, distinta per sesso: i sestieri sono raggruppati in due circondari (*I. di qua del Gran Canal*, con San Marco, Castello, Cannaregio; *II. di là del Gran Canal*, con San Polo, Santa Croce, Dorsoduro, Giudecca), il secondo dei quali comprende anche le isole di Malamocco, Lido, e altre minori (Tab. 21, prima parte)⁹⁷. Importante la nota a corredo della tavola, che vale la pena di trascrivere.

N.B. Alla popolazione di 116340 individui deve aggiungere la Guarnigione di Venezia di circa 4000 uomini, non che forestieri e cittadini del Regno di passaggio o stazionati sulle barche di ca. 3000 lo che forma il totale di N. 123340.

Precisazione importante, perché aggiunge proprio quegli aggregati che mancavano nella conta del censimento 1810: militari presenti nella guarnigione e altre persone comunque presenti, provenienti sia da altri stati sia da altri comuni del regno (questi ultimi «a calcolo del sig. Barone, Commissario di Polizia», precisa la relazione del podestà). Da rilevare che il totale ottenuto sommando queste 7.000 persone (ma si noti il differente grado di precisione tra il dato del ruolo e la stima grossolana, in migliaia, dei militari e dei forestieri) ai residenti risultanti dal ruolo non dà però la popolazione presente, perché occorrerebbe sottrarvi i residenti temporaneamente assenti.

Ci si potrebbe chiedere come mai venisse ripetuta – solo a Venezia – un'operazione così complessa, quando una rilevazione simile, anzi un censimento vero e proprio, era stata effettuata appena un anno prima. Al di là della diversità degli organi dell'amministrazione preposti per le due rilevazioni – prefetto, di sua iniziativa, e, rispettivamente, amministrazione centrale, ma con il fattivo supporto della polizia – è da ritenere che il censimento avesse seguito una diversa modalità (che non conosciamo nelle precise forme di attuazione) nella rilevazione 'sul campo', ad esempio senza l'utilizzo di schede di famiglia, ma con modelli in cui scrivere direttamente le informazioni aggregate per ciascuna famiglia⁹⁸, o che queste non fossero state conservate. È chiaro che questo sistema sarebbe stato inutilizzabile, viste le informa-

Tab. 21. *Popolazione al 31 dicembre 1811 e 1812, per sesso, e variazioni percentuali sulla rilevazione precedente*

Sestieri	Abitanti al 31 dicembre 1811				Abitanti al 31 dicembre 1812			
	Maschi	Femmine	Totale	Var. % su cens. 1810	Maschi	Femmine	Totale	Var. % su ruolo 1811
I. San Marco	8.354	9.517	17.871	13,4	8.129	9.320	17.449	-2,4
II. Castello	15.226	15.346	30.572	10,4	13.858	14.113	27.971	-8,5
III. Cannaregio	12.368	13.936	26.304	7,9	12.594	14.286	26.880	2,2
IV. Santa Croce	5.066	5.835	10.901	-7,1	4.903	5.674	10.577	-3,0
V. San Polo	4.313	4.645	8.958	7,0	4.400	4.788	9.188	2,6
VI. Dorsoduro	7.968	9.773	17.741	15,0	8.261	9.929	18.190	2,5
VII. Giudecca	1.409	1.666	3.075	7,0	1.451	1.612	3.063	-0,4
Malamocco, Lido	486	432	918	516	418	934	1,7
Totale	55.190	61.150	116.340	54.112	60.140	114.252	-1,8
Totale 7 sestieri	54.704	60.718	115.422	8,6	53.596	59.722	113.318	-1,8

Fonte: ASV-2, b. 461 (per il 1811), b. 563 (per il 1812).

zioni individuali e nominative richieste nel ruolo per la compilazione della scheda di famiglia.

Questa nuova rilevazione – una sorta di vero e proprio censimento, come abbiamo visto – contava dunque, un anno dopo quello di dicembre 1810, oltre 116.000 persone, un migliaio in meno se non si considerano le isole del Lido, non incluse nella tradizionale divisione in sestieri: la differenza è dell'8,6% in più. Ma se osserviamo i singoli sestieri, ce ne sono tre (San Marco, Castello e Dorsoduro) con differenze tra il 10 e il 15%, altri tre (Cannaregio, San Polo e Giudecca) con il 7-8%, mentre Santa Croce è il solo a mostrare una popolazione inferiore (-7%) a quella della rilevazione precedente.

Certo, l'aumento di oltre 9.000 abitanti nel corso del 1811 non è imputabile al rientro di persone emigrate, dal momento che lo stesso prefetto prevedeva nella relazione al censimento 1810 un ulteriore calo di abitanti negli anni a venire, se la situazione generale non fosse cambiata. E che la situazione fosse rimasta invariata lo dimostra la dinamica demografica nel corso del 1812, data dal confronto tra il dato del ruolo a fine 1811 e quello a fine 1812. Quest'ultima informazione è contenuta in una comunicazione del 12 aprile 1813, con la quale il podestà inoltra al prefetto il verbale del Consiglio Comunale dello stesso giorno (Tab. 21, seconda parte⁹⁹): ciò dimostra che il nuovo ruolo ha continuato a funzionare, con gli aggiornamenti continui, come previsto dalla normativa¹⁰⁰. La variazione appare piuttosto plausibile: complessivamente è modesta ma negativa: -1,8% nell'intera città, con un solo sestiere in notevole diminuzione (Castello, -8,5%), due in calo del 2-3%, tre in aumento (+2-3%), uno in sostanziale stabilità, come pure le isole del Lido.

Aggiungiamo, anche per il dato di fine 1812, la nota posta in calce alla tavola, pure questa di grande importanza, poiché dà informazioni su quella che oggi si

direbbe ‘popolazione temporaneamente presente’, di entità peraltro non trascurabile.

Nota. Nella controscritta popolazione sono compresi 4016 individui Fabbrj, Calzolaj, Sarti, Facchini, Ortolani, Domestici, e simili quali da molti anni e per molti mesi in ciascun anno domiciliario in Venezia a causa dell’esercizio delle loro professioni ma tengono le loro famiglie nei rispettivi Comuni di nascita ove sono sottoposti alla Tassa Personale.

Escono in questi anni ulteriori edizioni dell’Almanacco Reale. Quello del 1812 riporta per Venezia la cifra di 125.400 abitanti; quello del 1813 di 116.000. Non è dato sapere quale sia la fonte di queste informazioni, così diverse, sia dal censimento che dai ruoli degli stessi anni¹⁰¹, forse i ruoli fiscali precedenti (Favaro 1993-94, 139).

Negli anni successivi la diminuzione della popolazione di Venezia continuerà inesorabile. Per quanto continui l’incertezza nelle valutazioni, ancora Derosas (2002, 718; 2004, 250) riferisce di un ulteriore calo di 12.000 abitanti tra il 1811 e il 1818; di una cifra «appena sopra i 100.000 abitanti» per la fine del 1823 (100.556: Quadri, 1827, 51; ripreso da Castiglioni 1862, 306, e da Beloch 1994, 398)¹⁰², di 98.638 all’inizio del 1830 (riportata da Federigo 1831), fino al minimo di 93.545 del 1838, la dimensione più bassa raggiunta nel corso dell’Ottocento.

16. Ancora sul censimento del 1810. A che cosa si deve presumibilmente la ormai indiscutibile sottostima del censimento 1810? Oltre ai dubbi già espressi, una differenza di rilievo nelle operazioni di raccolta dei dati per il ruolo rispetto al censimento dell’anno prima consiste nella partecipazione (attiva, si deve presumere, visto il grande interesse dimostrato anche nel prendere l’iniziativa) di un rappresentante dell’autorità di polizia, con l’assistenza del parroco e del capo della Contrada. Per il censimento 1810 invece solo il parroco viene citato dal prefetto come rilevatore. La partecipazione di più persone, che rappresentavano istituzioni diverse, nonché il grande interesse dell’Amministrazione, può aver reso più efficace il conteggio della popolazione, casa per casa, senza omissioni, per quanto casuali. Una rilevazione dunque condotta forse in modo più accurato, con la conseguenza di una copertura di censiti migliore della precedente.

A questo occorre forse aggiungere che nei rilevatori per la formazione del ruolo (quelli civili, almeno) c’era certamente la consapevolezza dell’uso che di una tale rilevazione si sarebbe fatto nel futuro: le norme cui abbiamo già fatto cenno descrivevano minuziosamente non solo le modalità di impianto del ruolo (del tutto simili, appunto, a un censimento), ma anche quelle della successiva gestione ed aggiornamento. Non quindi una rilevazione occasionale, ma qualcosa che poi doveva durare, e doveva, per vari scopi, essere tenuta aggiornata¹⁰³. È possibile immaginare allora una miglior cognizione del concetto di presenza/residenza, o almeno di presenza solo per alcuni mesi dell’anno; anche se la questione non sembra risolta in modo univoco e definitivo: si vedano le note alle due tavole relative alla fine del 1811, sulla presenza di forestieri, non contati, e alla fine del 1812, su quella di vari artigiani e lavoratori non residenti, ma contati tra la popolazione (queste precisazioni sono scritte ovviamente non dai rilevatori, ma dai responsabili dell’Ufficio Anagrafe).

In definitiva, si può valutare la vera popolazione alla fine del 1810? A puro titolo ipotetico, se la variazione trovata nel corso del 1812 (-1,8%) si fosse verificata nella stessa misura anche nell'anno precedente, alla fine del 1810 ci dovrebbero essere stati a Venezia circa 118.400 abitanti, dei quali circa 900 al Lido, e nei sestieri circa 117.500. Il censimento ne aveva contati 106.200, ovvero 11.300 in meno. Ma la nota ai dati di fine 1812 lascia intendere che sono inclusi nel ruolo circa 4.000 persone temporaneamente presenti, che in realtà abitano altrove (perché altrove hanno la famiglia¹⁰⁴). Di questa categoria il censimento non faceva cenno (né della guarnigione, né dei forestieri, ma questi sono esclusi anche dal ruolo): se li ipotizziamo in ugual numero anche due anni prima e li aggiungiamo, l'errore del censimento si riduce a circa 7.300 unità. Rimane tuttavia l'incertezza sul reale aggregato che il censimento avrebbe dovuto considerare.

Infine, per vedere se la gestione del ruolo dopo il primo impianto è continuata regolarmente e senza troppe sbavature (ricordiamo che una perfetta tenuta dei registri anagrafici è una cosa non facile neppure oggi, specie per grandi comuni), vediamo un'ultima tavola, trovata in allegato alla relazione del podestà al Consiglio Comunale dell'aprile 1813, contenente la popolazione al 31 dicembre 1812, e inserita probabilmente per mostrare come il ruolo funzionasse anche nell'aggiornamento successivo al suo impianto. Si tratta del movimento anagrafico – per usare un'espressione moderna – verificatosi nel corso del 1812, distinto anche per mese e sesso. Purtroppo, l'inserimento di questi dati di movimento tra la popolazione iniziale e finale dell'anno (Tab. 22, dove non compare la distinzione per mese) non

Tab. 22. *Popolazione e movimento naturale e migratorio, anno 1812*

Stato (inizio e fine anno) e voci di movimento naturale e migratorio	Stato e movimento			Tassi per 1.000 abitanti		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ruolo, 31.12.1811	55.190	61.150	116.340			
Nascite	1.838	1.659	3.497	33,6	27,4	30,3
Morti	2.872	2.242	5.114	52,6	37,0	44,4
saldo naturale (N–M)	-1.034	-583	-1.617	-18,9	-9,6	-14,0
Espatriati	78	43	121	1,4	0,7	1,0
Subentrati	15	8	23	0,3	0,1	0,2
saldo migratorio (E–S)	-63	-35	-98	-1,2	-0,6	-0,8
saldo naturale+migratorio	-1097	-618	-1715	-20,1	-10,2	-14,9
saldo residuo	19	-392	-373	0,3	-6,5	-3,2
saldo complessivo (differenza 1812-1811)	-1.078	-1.010	-2.088	-19,7	-16,7	-18,1
Ruolo, 31.12.1812	54.112	60.140	114.252			
Matrimoni			582			5,0
Divorzi			2			0,0

Nota: Le cifre in grassetto sono nell'originale; le altre sono elaborazioni. I tassi sono calcolati sulla popolazione media dell'anno.

Fonte: Asv-2, b. 563.

consente di avere una contabilità precisa¹⁰⁵. Infatti, le 2.088 persone in meno che si trovano a fine anno non corrispondono con le 1.715 unità in meno derivanti dal saldo naturale (-1.617) unito a quello migratorio (-98). Sia chiaro, non è un dramma (ripetiamo che qualche problema esiste ancora oggi)¹⁰⁶, specie se pensiamo che si tratta del primo anno di applicazione di una nuova legge, tuttavia una differenza nel saldo pari a oltre un quinto non è proprio trascurabile. Sorprende in particolare l'esiguità delle cifre sui movimenti migratori: appena 121 usciti e 23 ingressi.

Nella tabella abbiamo calcolato anche i tassi di natalità, di mortalità e di migratorietà del 1812, calcolati sulla popolazione media dell'anno: 30‰ la prima, 44‰ la seconda, quindi con un saldo naturale negativo, come ci si aspettava, di circa 14‰¹⁰⁷; mentre il saldo migratorio risulta di appena lo 0,8‰. Manca ancora circa un 3‰ perché i conti tornino, probabilmente persone uscite senza che ci sia stata una qualche comunicazione agli uffici del comune (cosa del resto che accade anche oggi, e che viene contabilizzata, quando se ne viene a conoscenza, con le voci iscritti e cancellati «per altri motivi», ISTAT 2008). È da notare anche come la dinamica, sia naturale che migratoria, risulti molto più vivace per i maschi che non per le femmine; ma che la differenza contabile sia quasi per intero nelle donne.

È da presumere anche, a questo proposito, che un po' di confusione sia da attribuire al fatto che non è chiarito che cosa il ruolo dovesse considerare come cittadini da iscrivere. Oggi la situazione è più tranquilla, essendo ormai acquisito che si devono considerare solo i residenti. Ma nel passato non è detto che il concetto fosse abbastanza netto: che fare di persone che abitavano per un certo periodo a Venezia, con o senza la famiglia, e per un altro periodo altrove?

Ad alimentare questo dubbio, un'informazione che faceva parte di una lunghissima serie di risposte da fornire nell'ambito di un'Indagine statistica detta «dei tre regni», chiesta nel gennaio 1812 dal ministro dell'Interno: l'indicazione – veramente rarissima di questi tempi – sui movimenti migratori, secondo il tipo, disponibile purtroppo, nella documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, solo a livello dell'intero Dipartimento. In questo prospetto¹⁰⁸, entrati e usciti, oltre che per sesso, sono distinti, con espressioni curiose ma efficaci, secondo si tratti di spostamento temporaneo (ad esempio, stagionale) o definitivo (Tab. 23, nella quale

Tab. 23. *Migrazioni secondo il tipo, Dipartimento Adriatico, anno 1811*

Movimenti	Motivi	Uomini	Donne	Totale	Tassi ‰
Persone uscite	Per lavorare e tornare	11.984	425	12.409	42,8
	Per non tornare	829	267	1.096	3,8
Persone entrate	Per lavorare e partire	3.342	1.117	4.459	15,4
	Per domiciliarsi	837	623	1.460	5,0
SalDI Entrati - Usciti	Per lavorare e tornare	-8.642	692	-7.950	-27,4
	Per non tornare	8	356	364	1,3
	Totale	-8.634	1.048	-7.586	-26,2

Nota: Le cifre in grassetto sono nell'originale; le altre sono elaborazioni. I tassi sono calcolati su una popolazione totale media del Dipartimento di circa 290.000 abitanti.
Fonte: ASM-1, b. 1150.

sono state aggiunte rispetto a quella originaria le ultime tre righe e le ultime due colonne).

Il fenomeno in quell'anno, e probabilmente nel più ampio periodo seguito alla fine della Repubblica di San Marco, è davvero consistente, con una migrazione temporanea netta di -27‰ (il saldo negativo peraltro preannuncia una certa quota di migrazione che potrebbe diventare definitiva), una migrazione definitiva di segno positivo ma trascurabile (+1‰), un gran numero di uomini rispetto alle donne interessati a tutti i tipi di movimenti, un numero maggiore di donne che entrano da fuori rispetto a quelle che ne escono definitivamente. Oltretutto, trattandosi di dati riferiti al Dipartimento, non si sa se vi sono compresi i movimenti tra comuni del Dipartimento, che evidentemente si annullano nel saldo, ma gonfierebbero le cifre del movimento, o solo movimenti con altri comuni, esterni al Dipartimento.

Non è dato sapere quale sia la fonte di queste informazioni (per le nascite e i decessi, pure riportati nella stessa Indagine, erano le rilevazioni dello Stato civile); tuttavia la motivazione indicata sembra piuttosto soggettiva, e non adatta ad una contabilità anagrafica: ma in questo caso, che cosa sarebbe stato registrato dagli Uffici del ruolo: tutti i movimenti, con evidentemente in seguito anche il rientro di chi era partito 'per ritornare', o soltanto quelli definitivi (ovvero: usciti «per non tornare» ed entrati «per domiciliarsi»)?

17. Qualche riflessione conclusiva. Al censimento veneziano del 1810 Zangheri (1963) dedicava parecchie pagine, e in altri punti del suo lavoro i dati di Venezia erano ripresi per confronti con altre città italiane. Egli pubblicava, sebbene solo in modo aggregato per l'intera città, molte delle informazioni riportate nel documento originale; si soffermava sulle motivazioni del prefetto a giustificare il notevole calo della popolazione rispetto alle rilevazioni precedenti; ma lasciava l'impressione, in particolare nel commento ai dati sulle categorie professionali, di una rilevazione in parte incompleta.

La sensazione non è ingiustificata; tuttavia abbiamo voluto in questo lavoro andare più a fondo nell'analisi dei dati riportati, ricercando, laddove fosse possibile trovarne, coerenze e contraddizioni. Un giudizio complessivo non può che essere articolato, dovendo comprendere non solo la qualità dei risultati assoluti, ma considerare anche il periodo e le condizioni nelle quali la rilevazione venne condotta.

Abbiamo tentato di individuare le carenze organizzative e concettuali che caratterizzarono le operazioni (ad esempio, il fatto di non aver considerato come categorie particolari le persone che abitano in convivenze ma non costituiscono famiglie), ma abbiamo cercato di descrivere anche il clima politico ed economico di quegli anni.

A nostro avviso, il censimento del 1810 del prefetto Galvagna costituisce un interessante tentativo – difficile per l'epoca: ricordiamo le resistenze da parte della stessa amministrazione verso un'operazione molto meno impegnativa come l'*Indagine statistica*¹⁰⁹ rivolta ai comuni nell'estate di tre anni prima – di mettere in pratica quella 'mentalità statistica' che si stava diffondendo, con lo stato, da un lato,

che deve disporre di informazioni riguardanti le attività economiche e sociali che si svolgono nel suo territorio, e con i cittadini, dall'altro lato, che queste informazioni devono fornire. Sappiamo che le cose erano tutt'altro che semplici: oltre a difficoltà nelle componenti più tradizionali dell'amministrazione, problemi seri venivano anche dai cittadini, nel sospetto – in realtà non del tutto infondato – che lo stato richiedesse queste informazioni per motivi fiscali e militari. I problemi che venivano dalla Chiesa furono invece ben presto superati: con una pragmaticità sorprendente, i parroci furono prima ripetutamente invitati a spingere i cittadini a denunciare gli eventi anche all'amministrazione civile, poi in alcuni casi a collaborare proprio nei compiti esecutivi del nuovo *Stato civile*¹¹⁰. Ne è un esempio il nostro prefetto, che continua a confidare nella collaborazione dei parroci anche per l'esecuzione del suo censimento, sicuro del loro lavoro, anche perché essi stessi, magari per altri motivi, ne erano interessati.

In sostanza e in conclusione, il censimento del 1810 appare un importante esperimento, al di là dei risultati non sempre convincenti, di una rilevazione, che di lì a poco tempo verrà ripetuta con maggior precisione per l'istituzione del nuovo ruolo. Esperimento unico per l'epoca: bisognerà aspettare ancora quasi trent'anni per vedere i primi censimenti negli stati italiani preunitari¹¹¹.

Benché i risultati del censimento di Venezia del 1810 fossero generalmente noti, almeno per l'intera città, e i difetti della rilevazione, benché in linea di larga massima, già individuati, l'analisi qui condotta non è sembrata inutile, avendo individuato e approfondito circostanze e modalità di un episodio che forse merita di essere citato nella storia delle rilevazioni statistiche.

¹ Per le rilevazioni di 'stato' in Italia in questo periodo, si possono vedere le relazioni nella III riunione del Seminario di Demografia Storica 1971-72, in particolare gli interventi di Sonnino (1973) e di Bellettini (1973b), in CISDS (1973).

² Si veda Bellettini (1973b), Del Panta, Rettaroli (1994, 45-49). Sul caso del Veneto ho già fatto alcuni cenni in Rossi (1998), dove pure si trovano alcune indicazioni sulle innovazioni nelle rilevazioni statistiche demografiche di cui si parlerà nel seguito. Per un approccio alla storia della Statistica in Italia si veda anche Corsini (1989).

³ Alcuni esempi sono in Rossi (1998, 335).

⁴ Anche per l'istituzione dello Stato civile si veda Rossi (1998); maggiori dettagli e commenti in Schiaffino (1974).

⁵ Per i dati dei comuni della provincia di Rovigo (appartenenti, in base alla conformazione amministrativa dell'epoca, a più Dipartimenti), si veda Lugaresi (1988).

⁶ Anche sul *Ruolo* sono importanti i contributi di Schiaffino (1973b; 1979).

⁷ In molti studi sulla popolazione delle città questa nuova istituzione del *Ruolo* è considerata in realtà come il primo censimento moderno: Torino nel 1802 (Muttini Conti 1951; 1958); ma anche Firenze nel 1810 (Giusti 1926). Nel Regno d'Italia, è dell'11 giugno 1811 il decreto n. 136 che riprende alcuni aspetti di un decreto del 1809: si veda più oltre, al par. 15. Per Bologna e il Dipartimento del Reno si veda Bellettini (1965); per altre località del Regno d'Italia, si veda ancora Schiaffino (1973b).

⁸ Lo sottolinea ad esempio per Torino Muttini Conti (1951, 14).

⁹ I documenti, conservati presso gli Archivi di Stato di Venezia e di Milano, sono alcuni tra quelli riportati o descritti più in dettaglio in Favaro (1993-1994, 87-212).

¹⁰ Nato nel 1773 a Vespolate (Varese), dopo alcuni incarichi al Ministero dell'Interno (fu a capo di una commissione incaricata della stesura delle *Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture*, pubblicate nel

1803), Galvagna fu nominato commissario straordinario a Verona (Dipartimento dell'Adige) nel 1804, poi prefetto al Dipartimento dell'Alto Po (1805), passato infine al Dipartimento Adriatico nel 1809, essendo stato nominato senatore il prefetto Marco Serbelloni. Alla caduta del Regno (1814) Galvagna (il solo tra i prefetti dei dipartimenti occupati) non ottemperò all'ordine del governo di dimettersi e di rientrare a Milano; confermato come prefetto provvisorio dal governatore dei territori occupati dall'Austria, dopo un breve periodo di sospensione, continuò, in virtù della grande esperienza amministrativa, la carriera nell'amministrazione del Lombardo-Veneto, ricoprendo le cariche di consigliere di governo (1816), poi vicepresidente del governo veneto (1825), infine presidente del comitato camerale (1829). *Biografie e ruolo dei prefetti in Italia nel periodo napoleonico*, in Antonelli (1983).

¹¹ La tassa personale infatti era una sorta di sostituto dei dazi che le città murate riscuotevano per le merci importate.

¹² Altre indicazioni quantitative sulla diminuzione delle aziende e della rispettiva manodopera, distinte per ramo manifatturiero, sono in Costantini (1987, 44-60).

¹³ Per ulteriori dettagli, si veda anche Derosas (2002, 721-22).

¹⁴ La ricostruzione che Rosina (2000) ha fatto in modo piuttosto rigoroso della popolazione di Venezia con la tecnica dell'*inverse projection* si ferma purtroppo al 1797.

¹⁵ È la stessa informazione riportata da Beltrami (1954, 59). Le *Anagrafi venete* erano grandi rilevazioni di carattere censuario, estese a tutta la Repubblica veneta (Venezia, Dogado, Terraferma, Dalmazia, Isole del Levante), effettuate a cura dei *Deputati e Aggiunti alla cura del Denaro Pubblico*, e ripetute sei volte a partire dal 1766 (Schiaffino, 1973a; 1980).

¹⁶ Si tratta di una rilevazione del periodo austriaco, riferita anche dal prefetto nella sua relazione (si veda più avanti, par. 14).

¹⁷ Per la cifra di 134.398 abitanti per il 1802, Beloch parla, come tutti i dati 1766-1802, di 'pubblicazione ufficiale di censimento'. Il collega Antonio Lazzarini mi precisa che il dato è tratto da un registro manoscritto *Compartimento territoriale delle città, castella, borghi, ville, comuni ed anagrafi della popolazione delle Province austro venete. Formato con il fondamento delle note manoscritte spedite dalle provincie l'anno 1802*, conservato presso ASV-3, b. 351 (il documento è tuttavia temporanea-

mente non disponibile). Di altre notizie sulla popolazione di Venezia riportate da Derosas (2004, 718) si parlerà al par. 15.

¹⁸ Sostanzialmente, il dato di Beltrami del 1795, quelli di Zangheri che costituiscono l'oggetto di questa nota, quelli delle varie edizioni dell'Almanacco Reale, riportati i primi nel prospetto 1 e i successivi più avanti, al par. 15, e una valutazione di Tivaroni (1889), secondo cui Venezia nella prima dominazione austriaca avrebbe perso 30.000 abitanti.

¹⁹ Occorre aggiungere che i dati sulla popolazione delle parrocchie ricavati dalle visite pastorali non sono i più indicati per avere stime precise. Tramontin, commentando le risposte dei parroci nella visita del patriarca Pyrker nel 1821, che avrebbero dato complessivamente circa 120.000 abitanti a Venezia, contro i più probabili 100.000, e ricordando che anche nella visita del patriarca Flangini nel 1803 la popolazione sarebbe risultata circa 150.000 contro i 135.000 della rilevazione austriaca dell'anno precedente, annota: «Tali differenze devono attribuirsi all'arrotondamento delle cifre fatte dai parroci, e generalmente sempre in più, a documentare bisogni di sussidi economici o di operatori, e alla stima approssimativa da essi fatta, non tenendo essi ancora un registro di stato d'anime» (Tramontin 1971, LI).

²⁰ La documentazione usata in questa nota è conservata presso ASM-1, b. 70. Il documento principale (la tabella con i risultati), la lettera accompagnatoria al viceré e gli allegati sono stati descritti ampiamente (la tabella anche riprodotta integralmente, in formato fuori testo) da Zangheri (1963), che peraltro limita i suoi commenti al totale della città, soffermandosi anche sulle considerazioni del prefetto a giustificare il calo della popolazione di Venezia. Sembra opportuno riprendere questo documento, benché noto da tempo, per alcuni ulteriori approfondimenti e discussioni.

²¹ Sempre Bertoli (1971, XIX) precisava però – il passaggio è importante per alcuni particolari che vedremo nel seguito – che dopo il decreto del 25 aprile 1810 che eliminava monasteri e conventi, «solo pochissimi altri – eliminato però ogni contrassegno di religione 'regolare' – potranno sussistere perché dedicati alla cura degli infermi e alle scuole».

²² Nella figura 1 sono ricostruiti i confini delle 30 parrocchie secondo la nuova ripartizione, seguendo le indicazioni delle 30 tavole fuori testo pubblicate in Bertoli, Tramontin (1971, 222), tratte dall'*Iconografia delle trenta Par-*

rocchie di Venezia pubblicata dal Pagnuzzi nel 1821. La numerazione è quella usata nella visita pastorale del patriarca Pyrker del 1821. Per la corrispondenza dalla vecchia alla nuova ripartizione parrocchiale si veda Bertoli, Tramontin (1971, 229-32).

²³ Purtroppo, per motivi che non sono riuscito a ricostruire, per il Veneto tali registri non si trovano, se non eccezionalmente, né nelle parrocchie né negli archivi centrali delle curie. Secondo Tramontin (cfr. n. 19), gli stati delle anime non venivano compilati.

²⁴ In realtà gli sposati non erano automaticamente esentati, ma diminuivano molto la probabilità di essere chiamati, in quanto essi entravano in un'altra lista, cui si faceva ricorso in seguito, se la prima non fosse stata sufficiente per il numero richiesto (Schiaffino 1979).

²⁵ I sestieri, tuttora esistenti, erano: San Marco, Castello, Canal Regio, Santa Croce, San Polo, Dorso Duro. Il terzo e il sesto saranno indicati nel seguito di questa nota nella dizione moderna Cannaregio e Dorsoduro.

²⁶ La fonte di tutte le tabelle e le figure che seguono, a meno di diversa indicazione, è il documento già citato conservato presso ASM-1, b. 70, o altri connessi, contenuti nella stessa busta, o successive elaborazioni.

²⁷ Le categorie sono: *nubili, ammogliati, vedovi* per i maschi; *nubili, maritate, vedove* per le femmine.

²⁸ Per motivi pratici, non è possibile riprodurre il documento nella sua integrità. Oltre ad un esempio (il particolare della parte iniziale del foglio contenente la tavola, in figura 2), saranno riportati i dati originali per parrocchia, suddivisi in quattro tavole, per argomento: persone e famiglie; maschi per età e stato civile; femmine per età e stato civile; professioni. I nomi delle parrocchie, nonché le indicazioni delle classificazioni sociali ed economiche, sono quelli originali. Gli errori individuati sono stati corretti (cfr. par. successivo).

²⁹ Si tratta di: 3.648 (errato) in luogo di 3.045 (corretto); Castello, maschi, età meno di 14); 2.584 anziché 2.554 (Castello, maschi, età 20-60, celibi); 166 invece di 106 (Giudecca, femmine, 25-60, vedove); 642 anziché 692 (San Polo, arti meccaniche, capi di bottega).

³⁰ S. Maria Zobenigo (sestiere San Marco): maschi, età 20-60, celibi: 315 anziché 115. La somma dei maschi per età e stato civile dava 200 unità in meno del totale riportato, che, confrontando le distribuzioni per età, e per stato civile entro ogni età, nella parrocchia e nel sestiere, non possono essere attribuite che

ai celibi di età 20-60. S. Pantaleone (sestiere Dorsoduro): maschi, 60 anni e più, coniugati: 21 anziché 20: con la correzione diventano esatti il totale di riga (maschi della parrocchia) e il totale di colonna (maschi, 60 anni e più, coniugati del sestiere). S. Marziale (sestiere Cannaregio): femmine, 60 anni e più, vedove: 130 anziché 131: con la correzione tornano esatti il totale di riga (femmine della parrocchia) e il totale di colonna (femmine, 60 anni e più, vedove del sestiere).

³¹ Si tratta del numero di famiglie della parrocchia di S. Geremia (sestiere di Cannaregio), indicato nel numero di 4.612, con una popolazione complessiva di 5.750, che avrebbe dato una dimensione media di 1,25 persone per famiglia, mentre la media delle altre parrocchie del sestiere è di 4,10 e degli altri sestieri complessivamente di 4,38. È stato immaginato pertanto che questa cifra sia il risultato di un refuso di chi ha trascritto i dati: soluzioni possibili sono, ad esempio, anagrammando le stesse cifre, 1.462, o 1.426, o anche 1.412, cambiando una sola cifra. Tutti questi valori darebbero dimensioni medie delle famiglie verosimili, molto prossime alla media delle altre parrocchie del sestiere. Conveniamo di prendere il valore mediano: 1.426.

³² Sono: per il sestiere di Cannaregio la somma delle famiglie (che dava un errore, 50 unità in meno, anche prima della correzione di cui alla nota precedente); per lo stesso sestiere la somma delle donne di età 14-25 anni nubili (10 in meno) e delle donne 25-60 anni coniugate (10 in più); per il sestiere di Dorsoduro il totale dei mendicanti femmine (10 unità in più); nel totale della città il totale dei commercianti capi di negozio (uno in più).

³³ È da ritenere che il risultato sia del tutto casuale. Per scrupolo, è stato fatto lo stesso controllo di significatività con il test del chi quadrato con gli analoghi dati di Venezia del censimento della popolazione 2001. Sono state prese le sezioni di censimento incluse nei rispettivi sestieri, e suddivise in modo proporzionale per avere una simulazione dei dati divisi per parrocchia, per ricostruire una numerosità dei casi confrontabile. Il risultato è che l'intera città non risulta significativa, ma lo è, superando la soglia del 5%, un sestiere; non risultano significative le distribuzioni delle cifre terminali aggregando i dati, analogamente al censimento del 1810, per persone e famiglie, né per i soli maschi né per le sole femmine.

³⁴ Alcune delle elaborazioni dei dati del censimento presentate in questo paragrafo e nei suc-

cessivi sono riprese dal lavoro di tesi di Salmaso (1997-98).

³⁵ Il lavoro di ricostruzione di Beltrami fu molto laborioso, a partire dalle 70 parrocchie esistenti prima della riforma cui si è fatto cenno nelle pagine precedenti; inoltre alcune parrocchie si estendevano su due o anche tre sestieri: lo studioso le attribuì a quello ove risiedeva la chiesa parrocchiale. Lo stesso Beltrami (1954, 35) riferisce inoltre che «La superficie delle terre emerse e quella destinata alle fabbriche, dal sec. XVI ai primi anni del XIX, si mantenne pressoché costante».

³⁶ Essendo la superficie costante (poco più di 423 ettari, esclusi Giudecca e l'Arsenale), la densità dipende strettamente dalla popolazione: questa aveva raggiunto il suo massimo nel 1760 con 149.500 abitanti, per scendere poi a 141.000 nel 1766 e nel 1780 e a 137.000 nel 1790 e 1795. Beltrami calcola una densità di 366 abitanti per ettaro per il 1760, di 333 per il 1766 e 1780, di 325 per il 1790. Egli calcolava inoltre la densità rispetto alla superficie 'fabbricata' (circa 201 ettari), pure pressoché invariata nel tempo.

³⁷ Impossibile invece il confronto della densità tra parrocchie, a causa proprio della ristrutturazione effettuata nel 1810.

³⁸ Considerando invece per il calcolo dei nuclei tutte le donne coniugate e inoltre i vedovi fino a 20 anni e le vedove fino a 25, si otterrebbero in tutta la città 760 nuclei in meno, ovvero meno nuclei che famiglie, nel rapporto di 0,85 nuclei in media per ogni famiglia, ovvero una buona presenza di famiglie non nucleari.

³⁹ È appena il caso di aggiungere che se il numero delle *persone che vivono in famiglia* dovesse comprendere anche queste categorie, la dimensione media reale delle famiglie si abbasserebbe. Ad esempio, per l'intera città, andrebbero divise per le 24.658 famiglie non le 106.000 persone ma queste meno esposti, ricoverati in ospizi, ecc.: Federigo (1831, tavola II fuori testo) contava nel 1822 circa 4.200 persone. Se la cifra fosse la stessa nel 1810, la dimensione media delle famiglie scenderebbe da 4,31 a 4,14.

⁴⁰ Anche nelle maggiori città della terraferma veneta (Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Udine) il rapporto dei sessi era nel 1790 favorevole alle femmine (tra 89 e 98 maschi per 100 femmine; Beltrami, 1954, 83). Nel Dogado (l'insieme di territori attorno a Venezia, che si spingeva al di là della laguna, da Grado alle foci del Po, per circa 80.000 abitanti) risultavano invece alla stessa epoca circa 105 maschi per

100 femmine (Rossi 2000, 87); nel resto della terraferma veneta lo stesso rapporto dava 103,6 (Beltrami, 1954, 84). Anche nella maggior parte delle città italiane, si trovano nello stesso periodo più femmine che maschi: ad esempio, Milano (1814-15, la sola popolazione residente) 89,0 M%F; Firenze (1810) 88,1; Torino (1809-19, senza i militari) 86,4; Bologna (1811) 76,9; Parma (1795-99) 93,6. Fa eccezione Roma con 107,3 nel 1810, come del resto in tutti i periodi precedenti e seguenti, a causa della presenza di ecclesiastici (i dati riportati sono elaborazioni da Zangheri, 1963, 151-60).

⁴¹ Pur disponendo di stime piuttosto dettagliate sulla mortalità a Venezia fino alla fine della Repubblica (la mortalità era in aumento nella seconda metà del Settecento, con una durata media della vita scesa a circa 25 anni; gran parte di questo aumento era dovuta a un innalzamento della mortalità infantile, che raggiungeva anche il 40%; Rosina, 2000, 52-55 e 59-61), non abbiamo valutazioni separate per maschi e femmine, che ci possano dare indicazioni su una possibile mortalità diversa secondo il sesso.

⁴² Inspiegabile sarebbe invece l'immigrazione di donne.

⁴³ Il riferimento dei valori attesi è, ad esempio, il risultato del ricorso a tavole tipo di mortalità, come quelle di Coale e Demeny (1983), senz'altro le più usate. La composizione per età delle popolazioni stazionarie (le popolazioni che risulterebbero in base alla sola mortalità) associate a tavole maschili e femminili, partendo da un rapporto dei sessi alla nascita di 105 M%F, darebbero nelle varie classi di età e nel totale i valori riportati nella seconda parte della tabella 5: i rapporti sono stati calcolati per livelli di mortalità corrispondenti a durata media della vita di 25 e di 30 anni per il sesso femminile per le quattro famiglie (espressioni di situazioni empiriche diverse) che Coale e Demeny considerano (ricordiamo che Tavole di mortalità del Nord Italia contribuivano alla composizione del modello East).

⁴⁴ Difficile cercare riscontri precisi per il 1810 dell'esistenza di queste strutture assistenziali nella sterminata documentazione esistente nell'Archivio di Stato di Venezia. Disponiamo tuttavia dei commenti alle due visite pastorali già citate del 1803 (Bertoli, Tramontin 1969) e del 1821 (Bertoli, Tramontin 1971), nei quali si trovano, in quanto collegati all'attività delle parrocchie, cenni a ospizi e a ricoveri simili. Ad esempio, la presenza di una casa degli esposti è riportata sia per la parrocchia di S. Giovanni in

Bragora nella visita pastorale del 1821, che in quella di S. Martino (assorbita nel 1810 nella prima) nella visita pastorale del 1803, anche se tra gli esposti il rapporto dei sessi non dovrebbe essere squilibrato. Per S. Cassiano (Santa Croce) il basso rapporto dei sessi nei giovani è invece dovuto certamente alla presenza di un *ricovero femminile all'ex Monte di Pietà*, segnalato nel 1821; nella stessa parrocchia è segnalato, in entrambe le visite pastorali, un ricovero femminile, dove nel 1803 venivano educate 33 *miserabili figlie* della contrada. Ancora, è documentata la presenza di un ritiro di donne detto *Ca' di Dio*, dipendente dalla congregazione di Carità, nella parrocchia di S. Martino di Castello nel 1821, come pure un *ospizio della Ca' di Dio* nel 1803. Nelle parrocchie di S. Raffael Arcangelo e Ss. Gervasio e Protasio nel sestiere di Dorsoduro, risultano nel 1821 strutture per minori, gestite da religiose; nessun cenno invece nel 1803. È da osservare tuttavia che entrambe le visite pastorali sono piuttosto lontane dalla data di riferimento del nostro censimento, e molte cose possono essere cambiate. Inoltre alcune strutture, ad esempio quelle esistenti nel 1821 a S. Geremia e a S. Marziale (Cannaregio), ospitano sia minori, che adulti (*stabilimento delle Penitenti*), che anziani (ospizio in cui si mantengono *alcune povere vecchie*), la qual cosa rende più difficile l'individuazione di anomalie nei rapporti che qui si esaminano.

⁴⁵ Il fatto di trovare gli estremi delle classi ripetuti nelle due adiacenti fa supporre che la soglia sia il compleanno esatto: nell'indicazione in anni compiuti che si usa oggi, le classi sarebbero: 0-13, 14-19, 20-59, 60 e più per i maschi; 0-13, 14-24, 25-59, 60 e più per le femmine. Nelle tabelle è conservata l'indicazione originale.

⁴⁶ L'indice di vecchiaia è usualmente costruito con classi un poco diverse, ovvero con il rapporto tra anziani di età 65 e più e giovani in età fino a 15 anni; la costruzione con le classi qui disponibili potrà comportare qualche difficoltà nei confronti.

⁴⁷ Più difficile per l'età il confronto con dati di precedenti rilevazioni su Venezia, in quanto le *Anagrafi* venete non registravano l'età che per i maschi. Ad esempio, nei dati del 1790 le età fino a 14, 14-60, 60 e più avevano rispettivamente il 22,2; 62,2; 15,6% del totale dei maschi (Beltrami, 1954, 88): composizione più vecchia delle altre città della terraferma, dove i giovani erano ad esempio tra il 25 e il 29% dei maschi e gli anziani tra il 6 e il 10%; mentre dal censimento del 1810 le stesse classi risultavano ri-

spettivamente il 23,9; 65,7; 10,4% dei maschi. Sembra di vedere quindi un certo ringiovanimento tra la popolazione maschile della città. Rimane la grossa incognita di quali classi siano state più interessate all'emigrazione degli ultimi anni.

Difficoltoso anche il confronto con la situazione di altre città italiane, a causa delle diverse e non sempre disponibili classificazioni delle età. Prendendo i dati a sessi riuniti, Torino (1802) avrebbe avuto nelle stesse tre classi considerate per Venezia (0-14, 15-59, 60 e più) rispettivamente il 25,7, il 66,3 e l'8% (Muttini Conti, 1951); Milano (1804) avrebbe avuto rispettivamente il 30,2, il 63,2 e il 6,6% (Zangheri, 1963). A Venezia ci sarebbero stati dunque meno giovani e più anziani. Sospetta invece la distribuzione per età a Bologna (1811) anche per lo stesso Belletini (1965, 99-101), dove ci sarebbero stati il 41,5% di giovani, il 4,7% di anziani e il 53,8 alle età centrali.

⁴⁸ In realtà, emigrazioni di persone nelle età più elevate della classe centrale, avvenute negli anni immediatamente successivi alla caduta della Repubblica, potrebbero aver provocato all'epoca del censimento un impoverimento della classe degli anziani: in questo senso anche le emigrazioni avrebbero dato un contributo al ringiovanimento riscontrato.

⁴⁹ Anche in questo caso, un confronto dell'indice di vecchiaia con un'analogha misura per anni precedenti è possibile solo per i maschi: nel 1790 esso risultava per la città di Venezia pari a circa 70 anziani per cento giovani; i dati del censimento 1810 darebbero invece un indice di vecchiaia di 43,5%: anche da questo indicatore un sintomo di ringiovanimento. Il confronto con Torino e Milano (I.V. a sessi congiunti pari a 31% e 22% rispettivamente) conferma invece la composizione più anziana di Venezia.

⁵⁰ Anche in queste parrocchie un indice di vecchiaia squilibrato può essere dovuto alla presenza di orfanotrofi e brefotrofi o di ospizi per anziani, non sempre facilmente individuabili per l'anno del censimento.

⁵¹ L'età media è stata calcolata con le sole quattro classi di età disponibili, usando le seguenti età centrali di ogni classe: per i maschi: 7; 16; 40; 70, per le femmine: 7; 19,5; 42,5; 70.

⁵² I dati sono tratti da Zangheri (1963, 168-74). Per altre città le percentuali si riferiscono all'insieme di coniugati e vedovi: Roma (1811): maschi 43,4%, femmine 48,3%; Bologna (1811): maschi 45,5, femmine 38,1; Venezia avrebbe allora: per i maschi 42,6, per le femmine 46,7.

⁵³ È singolare come 9 degli 11 vedovi siano concentrati in due sestieri, anzi in due sole parrocchie: S. Pietro di Castello, dove troviamo 5 vedovi e un solo coniugato su 360 maschi della classe, e Ss. Apostoli nel sestiere di Cannaregio in cui su 155 giovani in età 14-20 ci sono 4 vedovi e nessun coniugato. Qui la fantasia si può liberamente sbizzarrire, sempre che non ci siano dietro banali errori di rilevazione: si potrebbe pensare non tanto a episodi di cronaca nera, quanto a giovani che per evitare un servizio militare effettivamente lunghissimo e rischioso sposano, magari solo civilmente, vecchie zitelle, o ragazze malate, o in punto di morte...

⁵⁴ Sembrerebbe da escludere invece un fenomeno divenuto di grande rilievo negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, ovvero la dichiarazione al censimento di essere di stato civile coniugato da parte di persone sposate solo con rito religioso, e che quindi per lo stato erano invece celibi o nubili. Nel caso del censimento 1810 invece, in pieno periodo napoleonico, la dichiarazione di essere coniugato, anche se di fatto i due sposi non abitavano ancora insieme non avendo celebrato il rito religioso, era molto importante proprio perché fatta allo stato e per quel preciso motivo.

⁵⁵ In realtà, questo confronto tra percentuali di celibi o nubili (o il complemento: già coniugati) in diverse età alla stessa data non è corretto, trattandosi di dati di contemporanei e non di coorti reali: i risultati sarebbero gli stessi solo nel caso di comportamenti nuziali invariati nelle generazioni che si incrociano (qui, quelle in età da circa 15 fino a 50 o 60 anni, ovvero nate da 15 a 50-60 anni prima del 1810: ma sono proprio, le più giovani almeno, le generazioni che certamente non hanno una nuzialità uguale a quella delle coorti più anziane, a causa degli avvenimenti degli ultimi 15 anni, e delle nuove normative, anche in materia di matrimoni). Come si vede dalla tabella 9, la nuzialità, che normalmente cambia poco e lentamente nel tempo, in questo periodo viene sconvolta: in un sestiere per i maschi (Santa Croce) e in due per le donne (Santa Croce e Giudecca) la percentuale di già sposati risulta minore all'età 60 e più, rispetto all'età 20-60 per gli uomini o 25-60 per le femmine, cosa che nelle generazioni reali non sarebbe possibile.

⁵⁶ Il caso di Santa Croce (42% di nubili a 60 anni e più) si deve alla parrocchia di S. Cassiano, che ha 157 nubili su 237 anziane di questa età: ma ciò si deve al ricovero femminile dell'ex Monte di pietà, documentato in occa-

sione della visita del patriarca Pyrker nel 1821.

⁵⁷ Sono i casi di *matrimoni separati*, tanto poco numerosi da essere singolarmente indicati dai parroci in occasione delle visite pastorali (Bertoli, Tramontin 1969; 1971).

⁵⁸ Escluderei invece numeri elevati per i casi di separazione tra coniugi a causa del ricovero in strutture di assistenza.

⁵⁹ Un altro possibile motivo del diverso numero di coniugati e coniugate nella stessa parrocchia o nel sestiere si configura nella presenza di coniugati ricoverati in ospizi o strutture simili.

⁶⁰ La deviazione standard, o scarto quadratico medio, di una distribuzione di valori è la radice quadrata della media degli scarti, elevati al quadrato, di ogni valore da quello medio della distribuzione.

⁶¹ In occasione della visita pastorale del 1821 i due parroci del sestiere di San Polo dichiaravano che la popolazione è «di diversa condizione» (S. Maria dei Frari) e «per la maggior parte negozianti» (S. Silverstro).

⁶² Il tasso di fecondità totale (TFT) esprime il numero di bambini messi al mondo in media da ogni donna nella sua vita, in ipotesi di assenza di mortalità fino a 50 anni. La stima – per la verità un po' azzardata – consiste in questo caso nel rapporto tra una media dei bambini nati negli ultimi anni e una generazione media di donne in età riproduttiva. Per i primi, il numero medio di bambini in età 0-14 (ad esempio, per l'intera città, $23.803/14 = 1.700$) viene corretto con una stima della sopravvivenza media a 7 anni, che si può valutare non inferiore a 0,55-0,50, se la mortalità infantile negli ultimi anni del Settecento a Venezia era prossima al 40% (Beltrami, 1954, 159-164); i nati sarebbero dunque circa 3.090-3.400 l'anno in media, secondo le due stime di sopravvivenza, negli ultimi 14 anni. La media annua di donne in età 14-60 (che sono circa le età riproduttive non solo nel 1810 ma anche negli anni precedenti) è, sempre nell'esempio dell'intera città, di circa 838 per ogni anno di età ($38.564/46$); ma queste vanno ringiovanite di circa 7 anni, per stimare la generazione media vivente nell'anno (medio) per il quale abbiamo stimato le nascite. Una stima della sopravvivenza per 7 anni di queste età con i livelli di mortalità ragionevolmente assunti per il periodo può essere di circa 0,9; nell'esempio risulterebbero circa 930 donne per ciascuna età fertile ($838/0,9$). Dunque il rapporto tra una generazione media di neonati e una generazione media di donne viventi darebbe circa 3,3-3,7 nati per donna ($3090/930$; $3400/930$). Ana-

loghe stime di sopravvivenza e calcoli, uguali per tutti i sestieri, darebbero i risultati riportati nella penultima colonna della tabella 12. È da tener presente che le differenze tra sestieri possono in parte derivare anche dalla presenza di case di esposti o di orfanotrofi e brefotrofi.

⁶³ È da ricordare che per Santa Croce la percentuale di nubili a 60 anni e più era influenzata dalla presenza di un ospizio per anziane, in gran parte nubili, nella parrocchia di S. Cassiano.

⁶⁴ Si vedano in proposito, anche se riferite all'epoca immediatamente successiva, le interessanti pagine di Zannini (1999) sulle classi sociali a Venezia nell'Ottocento asburgico.

⁶⁵ L'eccezione, non di poco conto, potrebbe suggerire un'interpretazione alternativa della frase esplicativa del prefetto: ovvero che si tenesse conto del lavoro dei soli capi famiglia (una precisazione simile troveremo più oltre per i soli possidenti). In questo caso, il numero di maschi attivi (30.917) andrebbe confrontato non con i maschi in età attiva, come faremo nel seguito, ma con il numero di famiglie (24.658), di cui risulta però notevolmente superiore. Volendo considerare anche i membri delle convivenze, ben pochi dei 4.200 individui (di varie età e di ambo i sessi) che Federigo (1831, tav. II fuori testo) indica come ricoverati in vari *luoghi pii* nel 1822 potrebbero essere dediti a una qualche attività. Pertanto l'ipotesi non sembra convincente.

⁶⁶ Zangheri (1963, 175-184) tenta di confrontare le poche informazioni sulla struttura socio professionale di alcune città (oltre a Venezia, dispone di qualche dato per Firenze, Torino, Milano) o province: impresa quasi disperata, dal momento che le espressioni usate per indicare professioni o attività sono quanto mai vaghe o imprecise, e non è dato sapere se l'elenco sia esaustivo o meno.

⁶⁷ È da presumere una distribuzione molto ineguale delle proprietà immobiliari, dal momento che, seppure dieci anni dopo (ma queste cose cambiano lentamente nel tempo), i parroci indicavano per S. Maria Formosa la presenza di *tutte le classi sociali*, mentre nella parrocchie di S. Felice *tranne alcune nobili e ricche famiglie il rimanente non è che povera gente*, e la situazione è simile per Ss. Gervasio e Protasio (Bertoli, Tramontin, 1971).

⁶⁸ Secondo Beltrami (1954, 213) i domestici erano 12.819 nel 1760 su una popolazione di 149 mila abitanti: 8,6% (nel 1810 sarebbero il 7,7%); di questi erano donne il 54%. Inoltre riferisce un dato preso da Cecchetti (1873/74), secondo cui nel 1805 sarebbero scesi a 11.176.

⁶⁹ In queste parrocchie, scrivono i parroci nel 1821, sono presenti tutte le classi.

⁷⁰ Tutte le parrocchie del sestiere di San Marco sono indicate dai parroci come agiate o ricche nel 1821, ma molte anche nel 1803.

⁷¹ Secondo l'*Anagrafe* del 1790 i preti erano 1922, il 6,7% dei maschi con oltre 14 anni. Rispetto alla stessa fascia di età nel 1810 sarebbero stati il 3,6%. Nello stesso anno 1790 furono rilevati anche 903 frati e 1531 monache (Beltrami, 1954, 79). Nel 1810 queste ultime categorie non furono rilevate perché non presenti (si vedano i provvedimenti accennati nel par. 4).

⁷² Testimonianze di queste presenze anche nelle dichiarazioni dei parroci nella visita pastorale del Pyrker del 1821.

⁷³ «La maggior parte famiglie di negozianti», osserva il parroco in occasione della visita pastorale del 1821.

⁷⁴ Difficile il confronto con i dati di Beltrami (1954), che pure fornisce distinzioni per ramo di attività economica, sia per la diversità delle fonti, che per l'epoca più lontana, che per il diverso insieme di riferimento utilizzato (di volta in volta: capi famiglia, obbligati al pagamento della *Tassa Insensibile*, capi bottega, iscritti alle arti, botteghe).

⁷⁵ Una cifra dello stesso ordine di grandezza riportano per il 1825 il patriarca Pyrker in una relazione all'Imperatore (Tramontin 1971, LII), e Quadri (1827, 56) per gli stessi anni.

⁷⁶ Riferisce Beltrami (1954, 204) che i mendicanti secondo una rilevazione del 1787 erano oltre 21.000, che superavano i 25.700 aggiungendovi altre categorie (*Poveri Vergognosi, Infermi, Invalidi*). La distinzione per sestiere, che sempre Beltrami fornisce, darebbe le seguenti percentuali di mendicanti, calcolate sulla popolazione del 1890 (tra parentesi la percentuale del totale dell'insieme delle altre categorie): San Marco 10,4 (3,1); Castello 14,6 (2,0); Cannaregio 19,5 (4,2); Santa Croce 16,6 (4,6); San Polo 11,3 (2,7); Dorsoduro (inclusa Giudecca) 16,3 (3,2); totale città 15,5 (3,2). Anche questi sono probabilmente, in analogia con le osservazioni del prefetto, gli iscritti alle associazioni parrocchiali di assistenza (la fonte è una descrizione presentata dai Presidenti delle *Fraterne*), mentre i 'poveri strutturali' erano certamente meno: Zannini (1999, 175) li stimava sui 3-5.000 sui 40.000 indigenti nel periodo austriaco.

⁷⁷ L'intestazione delle colonne della popolazione maschile e femminile nella tavola originale riportava la dizione «Numero degli Individui

componenti le famiglie», ma i dati contenuti si riferivano al totale della popolazione. Manca quindi il concetto di convivenza distinto da quello di famiglia, ma i membri sono stati evidentemente conteggiati tra la popolazione.

⁷⁸ Federigo (1831, tavola II fuori testo) citava nell'anno 1822 due case per gli esposti (di cui una solo per transito) con 505 ospiti; inoltre 4 ospitali per infermi e uno per pazzi con 591 ricoverati nei primi e 244 nel secondo; 9 orfanotrofi con 1.151 ricoverati, altri 11 *Luoghi pii di ricovero* con 1.291 ricoverati, altre *Case d'industria* con ricovero, con 417 ospiti. In totale sono circa 4.200 persone. È da rilevare che la Casa degli Esposti di Venezia raccoglieva anche quelli della provincia di Rovigo.

⁷⁹ Nella visita pastorale del 1803, per la parrocchia di S. Biagio (sestiere di Castello) viene annotato: *quasi per la metà di contrada abitata da militari* (Bertoli, Tramontin, 1969, 54). E in quella del 1821, per la parrocchia di S. Francesco della Vigna, nello stesso sestiere, ci sono *tre quartieri di soldati* (Bertoli, Tramontin, 1971, 14).

⁸⁰ Per la situazione degli ebrei a Venezia si vedano Del Bianco Cotrozzi (1998) e Vian (1998). La visita pastorale del 1821 segnalava come essi fossero ormai usciti dai confini del ghetto, dove comunque ancora abitava la grande maggioranza di essi, e occupato varie abitazioni nelle parrocchie adiacenti. Di minore importanza invece la presenza di comunità di altre confessioni (greci ortodossi e protestanti) (Tramontin, 1971, LXXXVIII-LXXXIX).

⁸¹ Si tratta della sesta tornata delle *Anagrafi venete*, affidata però fin dal 1766 non al Magistrato alla Sanità, ma ai *Deputati ed Aggiunti alla Provision del Denaro Pubblico* (Beltrami, 1954, 10; Schiaffino, 1973a, 313).

⁸² È questa l'informazione riportata anche da Costantini (1987, 46), già accennata al par. 3.

⁸³ Le spiegazioni sono nella stessa tabella allegata alla relazione del prefetto. Con i nati e i morti dei due trienni 1795-97 e 1808-10 egli costruisce dei tassi di natalità e mortalità medi, usando per il secondo periodo una popolazione di 110.000 persone (supposta come media del triennio), mentre prende per il primo periodo 137.000 persone per le nascite («*esclusi li Forastieri che solitamente non hanno famiglia*») e 160.000 per i decessi («*Si ritennero compresi anco li Forastieri, giacché sono più frequenti e probabili le cause di morte che di nascita*»), rendendo così complicato il confronto tra natalità e mortalità.

⁸⁴ La media tra 160.000 (la stima dell'*Anagrafe*

del 1795, inclusi i forestieri) e 106.000 (il censimento 1810) sarebbe 133.000. La popolazione stimata a metà periodo 1795-1810, con le variazioni annue ipotizzate nei due periodi, è circa 126.500. Una media di queste due valutazioni sarebbe di circa 130.000 abitanti.

⁸⁵ Infatti, indicati con N le nascite, con P la popolazione, con n il tasso di natalità e con ΔP e ΔN le variazioni (medie annue) di P e di N, se $n = N/P$, e $nP = N$, allora $n\Delta P = \Delta N$ e $\Delta P = \Delta N/n$.

⁸⁶ Trascurabili le differenze dei tassi se considerassimo anche la popolazione risultante nel documento austriaco del 1802 citato nel par. 3 e nella n. 17. Nella figura 7 compaiono anche i tassi calcolati nell'ipotesi di una diminuzione costante della popolazione per tutto il periodo, a partire dalla popolazione censita nel 1795, senza i forestieri, di cui si parla nel seguito.

⁸⁷ Per semplicità i calcoli non sono riportati nella tabella 19 ma solo nella figura 7.

⁸⁸ Eccoli: 1806 (da giugno): 438; 1807: 670; 1808: 805; 1809: 601; 1810: 660; totale 3.174; «corrispondono N. 635 p. ciascun anno».

⁸⁹ Aggiungiamo che bisognerà attendere ancora perché statistiche di tipo amministrativo siano rese pubbliche: ad esempio, sarà solo nel 1850, con la pubblicazione dei dati del 1845, che la monarchia Austro-ungarica inizierà la diffusione delle *Tafeln*, serie di dati su vari aspetti economici, sociali, fiscali delle varie regioni dell'Impero, tra cui la popolazione, raccolti e presentati in volume fin dal 1828, ma solo ad uso dell'amministrazione.

⁹⁰ La notizia è ripresa da Favaro (1993-94, pp. 123 e segg.), sulla base della documentazione trovata in ASV-2, b. 345.

⁹¹ Lo stesso subdelegato del Ministero per il Culto nel Circondario di Venezia nel trasmettere il 23 agosto (dopo oltre due mesi dalla richiesta) al prefetto il prospetto con i dati richiesti, osserva: «[...] Se tardai alquanto a produrlo, ciò provenne dall'aver ricevuto a stento le ricercate necessarie nozioni, le quali peraltro io non garantisco del tutto esatte; [...]», ma occorre precisare che la maggior parte delle informazioni riguardava le fonti di sussistenza della parrocchia.

⁹² Si tratta del *Ruolo* cui si è già fatto cenno al par. 2. Da rilevare che, a differenza dei dati su alcune città (Torino, Firenze, Bologna) citate nel par. 2, quelli che qui si presentano sono i risultati aggregati. Le schede con dati individuali, sul tipo di quelle utilizzate per l'analisi della popolazione nelle città suddette, sono conservate nell'Archivio municipale di Venezia

(Barizza 1987, 178). Per l'istituzione del ruolo nel Regno d'Italia, si veda Schiaffino (1973 b, 529 e segg.). Il decreto del giugno 1811 riguardava in realtà alcune norme sui controlli di polizia negli spostamenti delle persone all'interno dello stato, per i quali era essenziale l'esistenza e il funzionamento del ruolo.

⁹³ La documentazione consultata si trova in ASV-2, b. 382. Schiaffino (1973b, 551) ne riporta una del tutto simile indirizzata al prefetto del Dipartimento del Panaro dalla sezione di polizia di Modena.

⁹⁴ La lettera, datata 29 agosto 1811, è in ASM-1, b. 70.

⁹⁵ Si veda ancora Schiaffino (1973b, 531).

⁹⁶ ASV-2, b. 382. Sostanzialmente uguale il testo presente nell'allegato alla lettera del prefetto al direttore generale dell'Amministrazione dei Comuni (ASM-1, b. 70). *L'articolo primo* di cui si parla alla fine della citazione è il primo avviso che i Sindaci dovevano pubblicare «*per far conoscere agli abitanti questa misura*».

⁹⁷ Entrambi i documenti, di dicembre 1811 e di giugno 1812, si trovano in ASV-2, b. 461. Il risultato di 116.340 abitanti è la cifra che Derosas trova in Barizza (1987, 172) per il 1811: questi però attribuisce ai sestieri 115.246 abitanti e alle «frazioni aggregate», tra le quali include Giudecca, 1.094 persone. Le stesse cifre, e con la stessa suddivisione, riportava Federigo (1831, 70). Cifre diverse da quelle trovate nel documento del 19 giugno (riportato in tabella 21, prima parte), secondo il quale l'isola di Giudecca aveva oltre 3.000 abitanti, mentre Malamocco, Lido e altre isole minori ne avevano 918.

⁹⁸ L'ipotesi è che, ad esempio, i parroci avessero usato modelli simili alla tabella che riportava i dati finali complessivi, descritti alla fine del par. 4, su cui riportare, una famiglia per ogni riga, le stesse informazioni: maschi, femmine, totale persone; classi di età e stato civile per maschi e per femmine; categorie professionali. Il totale della parrocchia sarebbe la somma dei dati delle famiglie, come la somma delle parrocchie dà il totale del sestiere.

⁹⁹ ASV-2, b. 563. L'informazione è riportata anche da Barizza (1987, 178), che riporta il solo ammontare complessivo, incluse le isole minori.

¹⁰⁰ In realtà, come appare dalle parole della relazione, c'era anche un controllo generale negli ultimi mesi dell'anno: «Il sig.r Podestà fa presente, che la rettificazione del Ruolo Generale della Popolazione è stata intrapresa dal p.mo Novembre, ed ultimata col 31 Dicembre dell'anno decorso; [...]».

¹⁰¹ La valutazione per il 1813 sembra la cifra arrotondata del risultato del nuovo ruolo del 31 dicembre 1811 (o 1° gennaio 1812).

¹⁰² Per la stessa data, Federigo (1831, 75) indica invece 99.521 abitanti, dato tratto dalla contabilità anagrafica che egli riporta per gli anni dal 1816 al 1829. Benché Quadri indichi la sua valutazione riferita ai «Capi-Luoghi delle Province non compresi i Circondari Esterni» la differenza può essere dovuta all'inclusione o meno di isole non strettamente appartenenti alla città. Quadri (1827, 56) riporta anche il numero di ebrei della provincia, ma verosimilmente abitanti in città, pari a 1.760 (oltre a 400 greci e 130 protestanti).

¹⁰³ Questo potrebbe aver costituito anche un incentivo per i cittadini, nel senso che è possibile sfuggire a un censimento, se si sospettano per esso finalità fiscali o militari, ma se si sa che questa sorta di censimento non è fine a se stesso, e non finirà dopo qualche mese, ma continuerà ad essere aggiornato anche in futuro, allora la tentazione di non farsi contare potrebbe essere molto meno forte.

¹⁰⁴ La residenza, diremmo oggi.

¹⁰⁵ Nella contabilità anagrafica, infatti, per ogni anno la popolazione finale dell'anno è pari a quella iniziale più i nati meno i decessi, più gli immigrati meno gli emigrati:

$$P_{1,1} + N - M + I - E = P_{31,12}$$

O anche: la differenza tra la popolazione finale e quella iniziale è pari alla somma dei saldi naturale (nati meno morti) e migratorio (entrati meno usciti).

¹⁰⁶ Non sarà inutile ricordare che i dati sulla contabilità anagrafica di ciascun comune, benché questa fosse stata introdotta poco dopo l'Unità, sono stati pubblicati dall'ISTAT solo a partire dal 1955. Molte circolari della Direzione Generale di Statistica prima della fine del secolo XIX, ma anche dopo, richiamavano i comuni ad una corretta tenuta di questa contabilità, evidentemente con scarso successo.

¹⁰⁷ Per il precedente anno 1811, usando come ipotesi per la popolazione al 1.1 quella stimata precedentemente (118.400 abitanti), risulterebbero una natalità del 33‰ circa, una mortalità sul 43‰, con un saldo negativo del 10‰. Le informazioni sui nati (3.795), sui decessi (4.948), nonché sui matrimoni (631) sono tratte da documenti conservati in ASM-1, b. 70, con i quali il prefetto rispondeva alla richiesta del ministro dell'Interno volta ad ottenere questi dati per ciascun comune per gli anni 1811 e 1812. Da rilevare che i dati furono forniti anche per mese, e, per il solo 1812, nascite e

decessi anche distintamente per sesso; e che i dati del 1812 per Venezia sono uguali a quelli del prospetto di cui alla tabella 22. Analoga richiesta era stata fatta per il 1810: le risposte (sempre in ASM-1, b. 70) furono per il comune di Venezia: nascite 3.389; decessi 4.566; matrimoni 665.

¹⁰⁸ Il documento, riportato da Favaro (1993-94, 179), è in ASM-1, b. 1150.

¹⁰⁹ Se ne è già fatto cenno al par. 1. Per i commenti si veda Lugaresi (1988).

¹¹⁰ Per queste informazioni, già accennate al par. 1, si veda Schiaffino (1974).

¹¹¹ Come è noto, il primo fu quello del Piemonte (1838, ripetuto nel 1848 e 1858), seguito dal granducato di Toscana (1841) e dallo stato della Chiesa (1847, non terminato e ripetuto nel 1853). Da ricordare infine il censimento del Lombardo Veneto, insieme a tutto l'impero asburgico, nel 1857 (Del Panta, Rettaroli 1994, 50-52).

Riferimenti archivistici

Asv Archivio di Stato di Venezia
ASM Archivio di Stato di Milano

ASV-1: *Magistrato Civile*
ASV-2: *Prefettura dell'Adriatico*
ASV-3: *Biblioteca legislativa*
ASM-1: *Popolazione, Parte Moderna*

Riferimenti bibliografici

F. Agostini (a cura di) 1998, *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, Marsilio, Venezia.

L. Antonielli 1983, *I prefetti dell'Italia napoleonica: Repubblica e Regno d'Italia*, Il Mulino, Bologna.

S. Barizza 1987, *Il Comune di Venezia 1806-1946. L'istituzione – Il territorio. Guida-inventario dell'archivio municipale*, Comune di Venezia, Venezia.

A. Bellettini 1965, *La popolazione del dipartimento del Reno*, Zanichelli, Bologna.

A. Bellettini 1973a, *Gli "status animarum": caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica*, in CISDS 1973, 3-42.

A. Bellettini 1973b, *Alcune considerazioni sul ruolo generale della popolazione istituito nel periodo napoleonico*, in CISDS 1973, 451-462.

K.J. Beloch 1994, *Storia della popolazione d'Italia*, Le Lettere, Firenze (trad. italiana di *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, tre volumi editi in tedesco tra il 1937 e il 1961).

D. Beltrami 1954, *Storia della popolazione di*

Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica, CEDAM, Padova.

B. Bertoli 1969, *La chiesa veneziana negli atti della visita Flangini*, in B. Bertoli, S. Tramontin (a cura di) 1969, XXXVII-LXXXI.

B. Bertoli 1971, *Modificazioni strutturali della chiesa veneziana dalla visita Flangini alla visita Pyrker*, in B. Bertoli, S. Tramontin (a cura di) 1971, VII-XLI.

B. Bertoli 1991, *La Chiesa veneziana dalla caduta della Repubblica alle soglie del Novecento*, in S. Tramontin (a cura di) 1991, 187-218.

B. Bertoli, S. Tramontin (a cura di) 1969, *La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia (1803)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.

B. Bertoli, S. Tramontin (a cura di) 1971, *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.

P. Castiglioni 1862, *Relazione generale con una introduzione storica sopra i censimenti delle popolazioni italiane dai tempi antichi sino all'anno 1860*, in *Statistica del Regno d'Italia. Censimenti degli antichi Stati Sardi (1 gennaio 1858) e Censimenti di Lombardia, di*

- Parma e di Modena (1857-1858), pubblicati per cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Stamperia Reale, Torino.*
- Cecchetti B. 1873/74, *Del sistema tributario dello Stato Veneto sulla fine del sec. XVIII*, «Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», S. IV, 3.
- CISDS - Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica 1973, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del Seminario di Demografia Storica 1971-72*, I, p. I, s.d. (ma 1973).
- A.J. Coale, P. Demeny with B. Vaughan 1983, *Regional Life Tables and Stables Populations*, second edition, Academic Press, New York.
- C.A. Corsini (a cura di) 1989, *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale. Per una storia della Statistica in Italia*, Pacini Editore, Pisa.
- M. Costantini 1987, *L'albero della libertà economica. Il processo di scioglimento delle corporazioni veneziane*, Arsenale Editrice, Venezia.
- M. Del Bianco Cotrozzi 1998, *Gli ebrei dell'area alto-adriatica nell'età delle riforme e della prima emancipazione. Istituzioni, cultura e religione*, in F. Agostini (a cura di) 1998, 271-305.
- L. Del Panta, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Roma-Bari.
- R. Derosas 2002, *La demografia dei poveri. Pescatori, facchini e industrianzi nella Venezia di metà Ottocento*, in M. Isnenghi, S. Woolf (a cura di), *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 711-770.
- R. Derosas 2004, *Venezia nell'Ottocento*, in G. Dalla Zuanna, A. Rosina, F. Rossi (a cura di), *Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia ad oggi*, Marsilio, Venezia, 249-267.
- A. Favaro 1993-94, *La popolazione del Dipartimento dell'Adriatico in età napoleonica (1806-1813)*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze Statistiche, tesi di laurea in Scienze Statistiche e Demografiche, relatore prof. F. Rossi.
- G. Federigo 1831, *Topografia fisico-medica della città di Venezia, delle sue isole, estuari e lagune, dei cambiamenti nati e dei mezzi profilattici d'igiene*, parte II, Tipografia del Seminario, Padova.
- U. Giusti 1926, *Un censimento fiorentino sotto Napoleone I (1810)*, «Bulletin de l'Institut International de Statistique», t. XXII, 2ème livr., Roma, 435-463.
- ISTAT 2008, *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni. Anno 2005*, ISTAT, Roma.
- L. Lugaresi 1988, *Il Polesine nell'età napoleonica. Economia di un territorio*, Minelliana, Rovigo.
- G. Muttini Conti 1951, *Un censimento torinese nel 1802*, Giappichelli, Torino.
- G. Muttini Conti 1958, *Un censimento dei sobborghi e del contado torinesi nel 1802*, Stabilimento Poligrafico Editoriale, Torino.
- A. Quadri 1826, *Prospetto Statistico delle Province Venete*, Tipografia Andreola, Venezia.
- A. Quadri 1827, *Atlante di LXXXII Tavole Sinottiche relative al Prospetto Statistico delle Province Venete*, Tipografia Andreola, Venezia.
- A. Rosina 2000, *La popolazione di Venezia, 1633-1797: una ricostruzione delle dinamiche evolutive*, in A. Rosina, F. Rossi 2000, 39-61.
- A. Rosina, F. Rossi (a cura di) 2000, *Il sistema demografico alla fine delle grandi epidemie. Venezia, il Dogado, Chioggia tra Seicento e Settecento*, CLEUP, Padova.
- F. Rossi 1998, *Le rilevazioni demografiche nelle terre venete: dalle "anagrafi" veneziane alle statistiche napoleoniche*, in F. Agostini (a cura di) 1998, 329-361.
- F. Rossi 2000, *La popolazione*, in A. Rosina, F. Rossi 2000, 65-101.
- G. Salmaso 1997-98, *Un censimento di Venezia in età napoleonica (1810)*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze Statistiche, tesi di diploma in Statistica, relatore prof. F. Rossi.
- A. Schiaffino 1973a, *Contributo allo studio delle rilevazioni della popolazione nella Repubblica di Venezia: finalità, organi, tecniche, classificazioni*, in CISDS 1973, 285-353.
- A. Schiaffino 1973b, *Il «Ruolo generale di popolazione» nell'esperienza storica del Regno Italico*, in CISDS 1973, 519-595.
- A. Schiaffino 1974, *L'organizzazione e il funzionamento dello Stato civile nel Regno Italico (1806-1814). Problemi di utilizzazione a fini di ricerca demografica*, «Quaderni Internazionali di Storia Economica e Sociale/Cahiers Internationaux d'Histoire Économique et Sociale», 3, 341-420.
- A. Schiaffino 1979, *Coscrittione e nuzialità in età napoleonica*, in *Atti del convegno su Reggio e i territori estensi dall'antico regime all'età napoleonica*, Reggio Emilia, 18-20 novembre 1977, Parma, 179-196.
- A. Schiaffino 1980, *La popolazione della Terraferma Veneta nella seconda metà del*

- '700 secondo le "Anagrafi", in *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, 173-189.
- E. Sonnino 1973, *Le rilevazioni demografiche di stato in periodo napoleonico e postnapoleonico, fino all'Unificazione: il "ruolo" della popolazione, i censimenti*, in CISDS 1973, 409-447.
- C. Tivaroni 1889, *L'Italia durante il dominio francese (1789-1815)*. 1. *L'Italia settentrionale*, L. Roux e C., Torino.
- S. Tramontin (a cura di) 1991, *Patriarcato di Venezia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, Padova.
- G. Vian 1998, *Le chiese e la comunità ebraica di Venezia dopo la caduta della Repubblica aristocratica*, in F. Agostini (a cura di) 1998, 307-327.
- G. Zalin 1969, *Aspetti e problemi dell'economia veneta. Dalla caduta della Repubblica all'annessione*, Comune di Vicenza, Vicenza.
- R. Zangheri 1963, *La popolazione italiana in età napoleonica. Studi sulla struttura demografica del Regno italico e dei Dipartimenti francesi*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», 8, 3-219 più app. fuori testo.
- A. Zannini 1999, *Vecchi poveri e nuovi borghesi. La società veneziana nell'Ottocento asburgico*, in G. Benzioni, G. Cozzi (a cura di), *Venezia e l'Austria*, Marsilio, Venezia.

Riassunto

Un censimento di Venezia nel 1810. Caratteristiche e risultati della rilevazione

Alla fine del 1810, il prefetto di Venezia ordinava, di sua iniziativa, un censimento della città, allo scopo di avere una stima più precisa dei 150.000 abitanti attribuiti nei documenti dell'epoca. Dopo la caduta della Repubblica, la popolazione era molto diminuita, a causa di una forte emigrazione degli abitanti, in particolare di quelli che vivevano prevalentemente delle industrie e del commercio. Il risultato della enumerazione fu di circa 106.000 abitanti, probabilmente sottostimati rispetto alla reale consistenza demografica della città. Vengono esaminate le variabili rilevate: famiglie, sesso, classi di età, stato civile, attività professionale, tutte incrociate con la distribuzione territoriale (*sestieri* e parrocchie), cercando di ottenere anche informazioni sulla dinamica: fecondità, nuzialità. I risultati vengono confrontati con altre rilevazioni contemporanee, per ottenere un giudizio sulla completezza del censimento. Non è del tutto chiarito quale fosse l'oggetto della rilevazione, probabilmente i residenti che fossero anche presenti.

Summary

A census in Venice in 1810. Some characteristics and results of the survey

At the end of 1810, on his own initiative, the *prefetto* of Venice ordered a census, held in order to have a more precise evaluation about the number of people who lived in the city, which was thought to be 150 thousands at the time. After the end of the Republic, the population of Venice dramatically decreased, due to a strong emigration of those people that was mostly employed in industry and commerce. The result of the enumeration was about 106 thousands inhabitants, probably underestimated as referred to the real number of people living in the town. The features under analysis are: households, sex, age classes, marital status, and economic activities, everyone crossed by districts (*sestieri*, parishes); we also tried to obtain some information about nuptiality and fertility. Then, the results were compared with other contemporary surveys, in order to obtain an opinion about the completeness of the census. In particular, it is not completely clear what the real aim of the survey was, presumably the enumeration of *de jure* population which was actually living there.